

**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**  
**DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E**  
**AMBIENTALE**  
*Department Of Civil, Environmental and Architectural Engineering*

Corso di Laurea Magistrale a ciclo unico in  
Ingegneria Edile-Architettura



**Progetto di riqualificazione dell'*isola* di Adria.**  
**Nuovo assetto dell'area circostante il teatro dello Scarpari.**



Relatore:

Chiar.mo PROF. Enrico Pietrogrande

matricola 593295

Laureanda:

Daria Rizzato

**ANNO ACCADEMICO 2015-2016**

# Indice

<b>Introduzione</b>	1
<b>I - Adria, capoluogo del Basso Polesine</b>	3
1.1 <b>Caratteri generali della città</b>	3
1.2 <b>L'Isola di Adria</b>	6
1.3 <b>L'area del Teatro Comunale</b>	7
<b>II - Adria nella storia</b>	9
2.1 <b>Dalle origini al medioevo</b>	9
2.2 <b>Dal Taglio di Porto Viro all'annessione al Regno d'Italia</b>	12
2.3 <b>La belle époque, le due guerre mondiali e l'alluvione del '51</b>	13
<b>III - Evoluzione di un territorio e formazione di una città</b>	15
3.1 <b>Il processo di formazione del territorio adriese</b>	15
3.2 <b>Le trasformazioni urbanistiche dalle origini ad oggi</b>	18
<b>IV – Riferimento Normativi</b>	25
4.1 <b>Contenuti del Piano Regolatore Generale</b>	25
<b>V – Il teatro di Adria e il suo architetto: Giambattista Scarpari</b>	33
5.1 <b>Scarpari e il contesto architettonico-culturale</b>	33
5.2 <b>Ideologia architettonica</b>	34
5.3 <b>Le opere pubbliche</b>	35
5.4 <b>Il Teatro Comunale</b>	37
<b>VI – Il Progetto</b>	41
6.1 <b>Impostazione formale</b>	41
6.2 <b>Le nuove costruzioni</b>	42
6.3 <b>Le scelte tecnologiche</b>	45

<b>VII – Riferimenti progettuali</b>	47
<b>7.1 Architettura cilindrica per il centro d'arti e servizi</b>	47
<b>7.2 Il tema dell'alloggio e non solo per la progettazione della foresteria</b>	50
<b>7.3 Architettura anni trenta e suggestione moderna per il Teatro Minore</b>	53
<b>Conclusioni</b>	57
<b>Bibliografia</b>	59
<b>Sitografia</b>	61

## **Allegati**

Elaborati grafici

**TAVOLA 1** - Inquadramento territoriale

**TAVOLA 2** - Inquadramento storico

**TAVOLA 3** - Il Teatro Comunale

**TAVOLA 4** - Il Teatro Comunale – parte II

**TAVOLA 5** - Rilievo dello stato di fatto

**TAVOLA 6** - Analisi dell'abitato e proposta di demolizione

**TAVOLA 7** - Considerazioni preliminari al progetto

**TAVOLA 8** - Stato di progetto

**TAVOLA 9** - Attacco a terra e nuova viabilità

**TAVOLA 10** - Centro d'arti e servizi

**TAVOLA 11** - Foresteria

**TAVOLA 12** - Teatro minore

**TAVOLA 13** - Teatro minore – parte II

# Introduzione

Il lavoro di tesi che ci si attinge a presentare prende piede dalla volontà di proseguire e approfondire tematiche di carattere compositivo trattate durante il corso di composizione architettonica e urbana II, rimaste per certi aspetti incompiute a causa della ristrettezza delle tempistiche a disposizione per la loro trattazione.

Le mutate condizioni del luogo e la risoluzione, da parte della municipalità, di molte delle situazioni che si erano individuate come critiche, hanno reso necessario un profondo stravolgimento del lavoro svolto e l'individuazione di nuove tematiche e nuove criticità sulle quali riflettere.

Ogni considerazione si basa su un preliminare lavoro di analisi del territorio, delle sue risorse, della sua popolazione e della sua economia, così come discusso al primo capitolo di questo elaborato. Lo sguardo cade dapprima sulla città di Adria nel complesso per poi restringersi come in un focus sul quartiere esaminato e infine sulla specifica area di intervento.

La conoscenza del luogo non può prescindere dalla ricostruzione delle vicende storiche che lo hanno coinvolto. Al secondo capitolo si è ricostruito il lunghissimo percorso storico della città suddividendolo in tre blocchi temporali: dalle origini al medioevo, dal taglio di Porto Viro all'annessione al Regno d'Italia e infine dalla belle époque, alle due guerre, all'alluvione del '51.

Il terzo capitolo di questo scritto si propone di sottolineare lo strettissimo legame che intercorre tra le trasformazioni territoriali, le vicende storiche e le evoluzioni del tessuto urbanistico. Seguendo le tracce delle testimonianze lasciateci dai maggiori annalisti, dai registri comunali e parrocchiali e da fonti archivistiche di varia natura si è potuto delineare il quadro dei più significativi interventi che hanno contribuito a fare di Adria la città di cui oggi possiamo godere.

L'elaborazione di una proposta progettuale è passata necessariamente attraverso lo studio della normativa comunale che vincola la progettazione nell'area di riferimento. Al capitolo IV si sono evidenziate le direttive estrapolate dalle N.T.A del vigente P.R.G.



relative al centro storico.

Preliminare alla stesura del progetto è ancora lo studio dell'elemento che maggiormente caratterizza l'area di studio e della sensibilità architettonica del suo progettista. Il quinto capitolo è dedicato al Teatro Comunale e all'architetto adriese Giambattista Scarpari.

Conclusa la sezione analitica dell'elaborato, al sesto capitolo viene introdotto il vero e proprio oggetto di questo studio: nei tre sotto-paragrafi che lo compongono si mettono in evidenza le intenzioni formali del progetto, le caratteristiche proprie di ogni edificio progettato e le scelte tecnologiche che coinvolgono i nuovi spazi.

Numerose sono le suggestioni architettoniche entrate a far parte della progettazione e omaggiate al capitolo sette di questa tesi di laurea: la descrizione di ogni opera è stata condotta cercando di porre l'accento su ciò che maggiormente ha ispirato la composizione della proposta progettuale descritta.

La trattazione si conclude con un piccolo sommario del lavoro svolto e degli obiettivi raggiunti.

# Capitolo I

## Adria, capoluogo del Basso Polesine

La città di Adria, da sempre protagonista delle vicende politiche, economiche e sociali del territorio polesano, mantiene inalterata la propria importanza, tanto da poter essere considerata un secondo capoluogo di provincia accanto a Rovigo.

### **1.1 Caratteri generali della città**

Adria, con i suoi 19.962 abitanti, è il secondo centro più popolato della provincia di Rovigo e costituisce sicuramente il punto di riferimento per tutto il Basso Polesine. Posta a 4 m s.l.m. ha un'estensione di 113,52 Km<sup>2</sup> e comprende otto frazioni.

Anticamente situata sulla costa del mare al quale storicamente dà il nome, oggi la cittadina veneta dista circa 25 Km dall'Adriatico ma è da sempre considerata una “città d'acqua” per la fittissima rete di canali che, in passato, percorreva le vie del centro storico dividendolo nei tre quartieri di *Castello*, *Isola* e *Tomba*. Benché la toponomastica cittadina testimoni ancora la presenza di questa ragnatela d'acqua, oggi il cuore di Adria è attraversato soltanto dal Canalbianco, che proprio alle porte del paese si biforca in due rami. Il corso meridionale, progettato e inaugurato alla fine degli anni trenta, è dal 1994 conforme alle normative per il passaggio di natanti della classe V europea ed assorbe la totalità dei traffici via acqua. Al Canalbianco si collega la linea navigabile “Po-Brodolo” che permette di raggiungere Venezia passando per la laguna di Chioggia.

Punto nevralgico fin dalla sua fondazione, Adria ha mantenuto la propria polarità attraverso i secoli: crocevia delle vie Annia e Popillia in epoca romana, è oggi attraversata dalla SS 309 Romea, che collega Ravenna a Venezia. La SR 443 mette in comunicazione la cittadina a Rovigo mentre il collegamento con Padova è garantito

dalla SR 516 Piovese. Le strade SP 45 e SR 495 connettono Adria con i centri di Rosolina e Ariano Polesine rispettivamente.

Circa cento treni al giorno transitano attraverso la stazione ferroviaria del paese. La prima linea, inaugurata il 23 ottobre 1876, collegava Adria a Rovigo inserendosi nel progetto di più ampio respiro della ferrovia Verona-Rovigo. A questa si sono via via aggiunte le tratte Adria-Loreo e Loreo-Chioggia, Adria-Piove e Piove-Mestre.

Nata come *emporium*, punto strategico per l'affermazione del dominio commerciale sul Mar Adriatico, Adria è tutt'ora un centro di rilievo nel panorama economico Polesano. Il settore primario riveste da sempre un ruolo trainante ed ha conosciuto una forte meccanizzazione: gli occupati in agricoltura sono diminuiti da 8.8 a 4.8 tra il 1991 e il 2011 contro la media nazionale di 5.5<sup>1</sup>. Tra i prodotti di eccellenza vanno ricordati l'aglio bianco del Polesine, dotato del marchio DOP, le produzioni cerealicole di mais, grano e soia, la barbabietola e il riso. Il terreno sabbioso, sottratto alla furia delle acque dal lavoro costante delle idrovore, si rivela particolarmente adatto ad alcune colture specializzate come pioppeti, frutteti e vigneti. Negli ultimi anni l'agricoltura estensiva fortemente meccanizzata ha sollevato il problema dell'eco sostenibilità: la tendenza attuale mira ad uno sviluppo rurale eco sostenibile e alla diversificazione delle attività agricole, focalizzandosi in particolare sulle coltivazioni biologiche, sulle produzioni tradizionali e sulle fattorie didattiche. Benché l'agricoltura costituisca l'ossatura portante del settore primario, anche l'allevamento di bovini e suini occupa un posto di rilievo nell'economia della città.

La maggioranza della popolazione è assorbita dal settore secondario, con indici del 29 e 24.1 riferiti rispettivamente all'incidenza dell'occupazione nel settore industriale e a quella nelle professioni artigianali<sup>2</sup>. Sorto inizialmente in relazione all'agricoltura ( un caseificio, un essiccatoio di cereali, un mulino ), oggi il settore secondario si è specializzato nell'ambito meccanico e della carpenteria metallica: i cantieri Vittoria, inaugurati nel 1927, sono tutt'ora attivi nella produzione di una vasta gamma imbarcazioni. La lavorazione della plastica e la produzione di materiali da costruzione affiancano l'attività cantieristica nella realizzazione di un quadro economico molto vivace.

Adria è un polo di attrazione culturale nonché un importante centro sanitario,

---

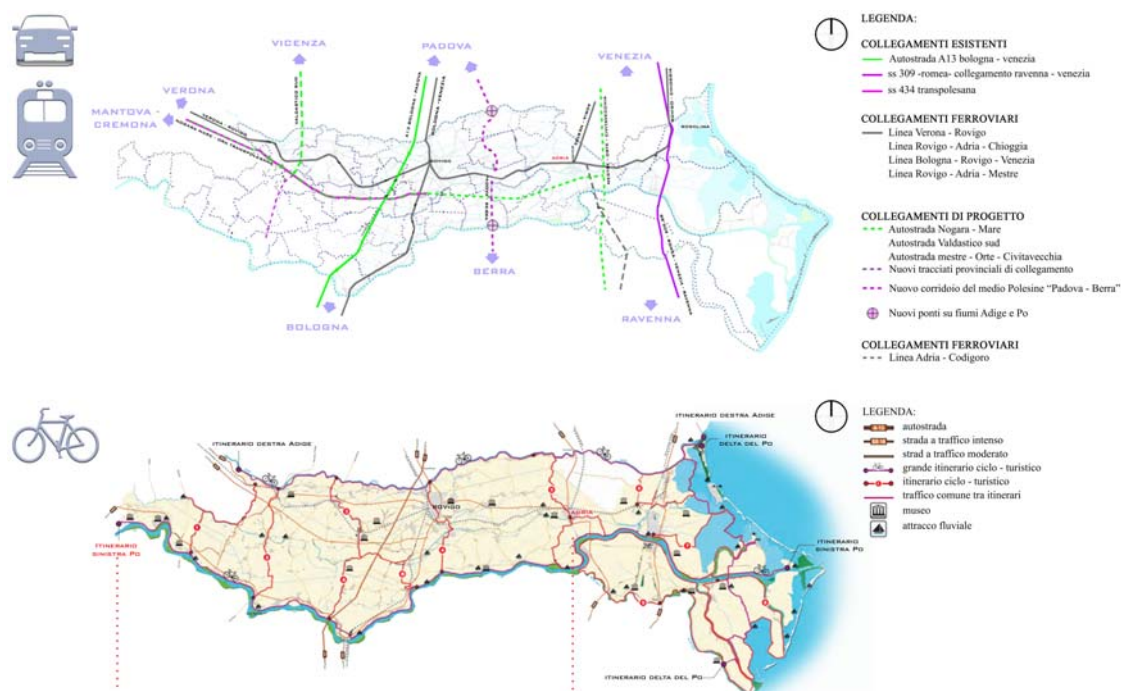
1 8MILACENSUS, <http://ottomilacensus.istat.it/sottotema/029/029001/13/>, 17.09.2015

2 Ibidem

finanziario e creditizio. La città vanta la presenza di diversi Istituti Superiori, primo tra tutti l'Istituto Alberghiero, che richiama giovani da tutta la provincia e non solo, un Conservatorio di Musica, un Teatro Comunale e un importante Museo Archeologico.

L'incidenza dell'occupazione nel settore terziario extracomercio ha un indice di 48.2<sup>3</sup>: la città è sede del polo sanitario dell'ASL e ospita numerosi uffici tra i quali Tribunale, Enel, Società di distribuzione acqua e gas. Negli ultimi anni il settore commerciale è stato oggetto di un forte ammodernamento: se il centro storico continua ad essere la sede del commercio tradizionale e della piccola distribuzione, l'immediata periferia con l'apertura dei centri commerciali è diventata il luogo del consumo su vasta scala.

La città costituisce un polo di attrazione grazie al suo patrimonio archeologico. Il periodo estivo registra un incremento dei flussi turistici grazie alla convergenza di diversi itinerari ciclabili e al turismo fluviale, che rientrano in un progetto di ampio respiro quale quello del Parco del Delta del Po. In ultima istanza va ricordato il contributo al turismo dell'Autodromo di Cavarella, che attira in città appassionati di automobilismo e non solo.



3 Ibidem



Fig. 1.2: Principali vie di navigazione che interessano il territorio di Adria

## 1.2 L'Isola di Adria

Come già esaminato, la biforcazione del Canalbianco alle porte della città divide storicamente il centro abitato in tre quartieri: quello centrale, racchiuso tra il ramo di Castello a nord e il Canalino a sud (interrato negli anni '40), prende il nome di Isola.

Il quartiere, anticamente ricoperto da una densa boscaglia, ha conosciuto un grande sviluppo abitativo a partire dal 1600 circa<sup>4</sup>: il taglio di Porto Viro del 1604, a cui si deve una generale “rinascita urbanistica”, ha segnato l'inizio di interventi idraulici ed edilizi significativi che hanno dato all'Isola l'aspetto attuale. Tra le opere più importanti va senza dubbio ricordato il tombinamento del canale che collegava i due rami del Canalbianco e scorreva parallelamente a Corso Vittorio Emanuele II, con la successiva apertura di via Ruzzina<sup>5</sup>. Allo stesso anno, il 1634, risale un altro intervento idraulico determinante per l'assetto urbanistico del quartiere: Via Terranova emerge dalla chiusura di una delle fosse che dividevano ancora il centro di Adria all'alba del XVII secolo<sup>6</sup>. Alfonso Bocca, annalista Adriese, descrive la situazione abitativa intorno a Via Terranova riportando la presenza di non più di due o tre abitazioni: c'erano sicuramente

4 Alfonso Bocca, annalista adriese, nel 1599 scrive nei suoi diari: “L’area caseggiata della città non era una metà dell’attuale; per esempio tutta la strada di Terranova non esisteva, e a Sant’Andrea non v’era che la chiesa e un conventino, tutto il resto boschi ...”

5 Dal nome del commissario Domenico Ruzzini, responsabile dell'opera.

6 In realtà nel suo diario Alfonso Bocca accenna a questa strada come già esistente nel 1589. Il suo completamento con il “Ponte de Tole”, attuale Ponte Sant'Andrea, fatto costruire dal rettore di Adria Marcantonio Valaresso avvenne solo alcuni anni dopo (annotazione del 14 marzo 1630: “in si fatto anno fu fatto il Ponte di Terra Nova così chiamato, et fù alzato, et fù fatto da novo tutto”).

la casa della famiglia Scudella, detta de Scutellis “*tutta contornata da bosco*” e la casa della famiglia Bergonzi o Bregonzi dietro la quale “*si pescava a degnaga*”.

Il completamento di Via Terranova e la costruzione di un collegamento con la sponda sinistra del Canalbianco avviene, ancora secondo Bocca, alcuni anni più tardi. Il Ponte, detto “Ponte de Tola” in quanto era costruito interamente in legno, è stato sostituito nel 1863 ed è oggi noto come Ponte San'Andrea.

Oggi Via Terranova comunica con la “Strada Granda” tramite Via Pegolini: secondo gli annalisti dell'epoca la strada prende il nome dalla famiglia che per prima vi insediò la casa ed era già percorribile nel 1591<sup>7</sup>.

Lo sviluppo edilizio dell'Isola non può prescindere dall'apertura delle Riviere: nel 1780 molte abitazioni che sorgevano a ridosso del Canalbianco vengono abbattute per far posto all'attuale Piazza Cavour e alla riviera Sant'Andrea, dalla quale si giunge alla veneziana punta Cannareggio, un tempo borgo di pescatori e raccoglitori di canna.

Oggi il quartiere, a seguito dell'interramento del Canalino e dell'apertura di Corso Mazzini, è bagnato dalle acque del Canalbianco solo nella sua parte settentrionale ma conserva inalterato il fascino di un abitato che può essere definito “specchio della storia”.



Fig. 1.3: L'isola di Adria, disegno di Giambattista Scarpari per il primo piano regolatore generale

### 1.3 L'area del Teatro Comunale

Tra gli edifici che maggiormente caratterizzano l'”Isola” di Adria vi è sicuramente il

<sup>7</sup> Bocca, annali adriesi 29 gennaio 1591:”il Rettore veneziano Marcantonio Valaresso fece tagliar giù una strada per quelli boschi et andò a riferire drio il terreno di Marco et Martin Campanella Fratelli” (ex contrada Campanelli).

Teatro Comunale, architettura cardine all'interno della vasta area racchiusa tra le vie Terranova, Pegolini e Corso Vittorio Emanuele II. Sono proprio questi assi stradali a godere dell'affaccio di quella che potremmo definire “architettura nobile” dell'area: palazzi settecenteschi, ville signorili ed edifici di più umile e recente costruzione si alternano in una cortina quasi impenetrabile, andando a formare una cinta di contenimento al cui interno si sviluppano tipologie edilizie del tutto differenti. Nel cuore di questo “quartiere nel quartiere” lo sviluppo edilizio è avvenuto con ogni probabilità in maniera non programmata e al di fuori dei vigenti regolamenti edilizi: ciò che ne risulta è un insieme disordinato e caotico di stabili, spesso destinati ad autorimesse, per lo più ad un solo piano e costruiti con materiali eterogenei. Tra questi si stagliano pochi edifici vetusti e spesso collabenti, il cui stato di abbandono ha lasciato spazio all'azione degradante degli agenti atmosferici e della vegetazione. La totale assenza di organizzazione nel costruito si riflette immancabilmente nella mancanza di un'organicità degli spazi aperti e nella quasi totale assenza di elementi divisorii che rende estremamente difficile stabilire la pertinenza degli annessi di cui sopra.

Quanto descritto si ripercuote sull'architettura dello Scarpari, tanto valorizzata nel suo fronte principale dall'affaccio sul Canalbianco quanto deturpata dall'incontrollata azione costruttiva, che anche negli ultimi anni ha prodotto stabili di dubbia qualità o addirittura estranei al contesto in cui sorgono, che impediscono di godere della vista del Teatro Comunale a trecentosessanta gradi.

Ad oggi solamente i fronti nord ed ovest del Comunale si mostrano al pubblico nella propria interezza e, nonostante un'importante opera di restauro stia ripristinando l'originale aspetto dei prospetti meridionale ed orientale, questi rimangono esclusi alla vista a causa dell'eccessivo accorpamento degli edifici. Limitata risulta essere la permeabilità tra il Canalbianco e l'interno dell'area in esame che, di fatto, ha ormai perso lo strettissimo rapporto con l'acqua che, come visto, lo caratterizzava.

# Capitolo II

## Adria nella Storia

Le origini della città di Adria sono talmente antiche da perdersi nella leggenda: la posizione e geografica ha da sempre favorito la città come punto nevralgico per la navigazione, il commercio e come avamposto militare facendone di fatto oggetto di interesse di grandi potenze.

### 2.1 Dalle origini al medioevo

Moltissime sono le ipotesi sulle origini della città di Adria e sull'etimologia del suo nome: un'analisi filologica farebbe derivare la parola “Adria” dal termine latino *ater* che significa fosco-scuro, un'altra totalmente discordante sostiene la derivazione della parola dall'etrusco *atrium* che significa luce, giorno e quindi figurativamente “città di levante”. Entrambe le ipotesi etimologiche colgono i caratteri fondamentali della cittadina polesana all'epoca della sua fondazione: estremo porto orientale alle porte del mare, circondato da paludi impenetrabili.

La più plausibile ipotesi sull'origine della città paragona Adria alle vicine Chioggia e Venezia: come queste ultime infatti la cittadina sorge su un'isola della laguna dei *Septem Maria*, presso la foce dell'*Atriano* (odierno Tartaro-Canalbianco), sulla sponda meridionale della fossa *Philistina*<sup>1</sup>.

Il primo insediamento nelle terre acquitrinose e inesplorate risale al 2500-2000 a. C. circa nell'ambito delle grandi migrazioni dei Veneti e dei Tirreni. Intorno al 1500 a. C. questa zona viene invasa dagli Umbri ma è solo molti secoli più tardi, tra il VII e il VI

---

<sup>1</sup> PLINIO, *Naturalis historia*, III, 121



secolo a. C., che il porto conosce un primo impulso espansivo grazie al contatto con i commercianti della Grecia.

L'espansione della città e il rafforzamento della sua struttura navale attirano l'attenzione degli Etruschi della vicina Spina: grazie a solidi e proficui rapporti commerciali Adria raggiunge l'apice della propria floridezza economica intorno al V secolo a. C., periodo in cui la concorrenza del porto di Spina inizia a diventare talmente pressante da essere quasi insostenibile.

La supremazia etrusca sulla Pianura Padana inizia a vacillare un secolo più tardi sotto i colpi dei Galli e dei Greci di Dionisio: tra il 398 e il 368 a. C. questi ultimi invadono Adria guidati da Filisto. L'arrivo dei Siracurani segna una svolta positiva per la città: non solo il commercio trae nuovo impulso ma ha inizio una lenta ed inesorabile battaglia per sottrarre queste terre all'impaludamento. Anche l'occupazione gallica del 320-282 a. C. è da inserire tra le fasi positive della storia economica di Adria.

Il benessere della città è strettamente legato alla presenza del porto: divenuta colonia romana nel 226 a. C. e municipio romano nel 49 a. C.<sup>2</sup>, Adria è costretta a combattere una guerra che non ha possibilità di vincere, quella contro l'insabbiamento della costa.

Il progressivo allontanamento della città dal mare va di pari passo con la sua progressiva esclusione dalla rosa delle grandi realtà della penisola: entrata da tempo in una fase discendente, la città vive momenti drammatici a causa delle invasioni barbariche: nel 451-452 viene depredata dagli Unni guidati da Attila, i quali aprono la strada all'avanzata degli Ostrogoti, dei Goti e dei Bizantini. È forse in questo periodo che si assiste ad una prima metamorfosi dell'abitato, con l'edificazione delle prime fortificazioni che dovevano rispondere ad esigenze difensive.

La presa della città da parte di Teodorico sembra inaugurare un periodo di pace: i rapporti con l'esarcato di Ravenna, del quale entra a far parte, sono distesi, tanto che le città traggono reciproco beneficio l'una dall'altra. Questa premessa lascia intuire come le sorti di Adria siano strettamente connesse a quelle di Ravenna: la solidità di quest'ultima è minata nel VI secolo dall'invasione dei Longobardi che, insieme alla rotta dell'Adige alla Cucca<sup>3</sup> fa ricadere Adria nel baratro dal quale si era da poco risolleata.

---

2 Il municipio romano di Adria comprendeva un territorio molto vasto: esso comprendeva l'attuale provincia di Rovigo e parte del ferrarese.

3 Il 17 ottobre 589 l'Adige rompe a Veronella, anticamente chiamata Cucca. All'evento si fa risalire lo stravolgimento idrografico del Polesine nel periodo compreso tra il VI e il VII secolo. Studi recenti

Il VII secolo è inaugurato dalla conquista dei Franchi di Carlo Magno e dall'instaurazione del potere dei Vescovi Conti. Dal punto di vista istituzionale e politico Adria è a tutti gli effetti una città feudale: la pace e la prosperità delle origini è ormai un lontano ricordo e ne sono testimonianza le numerose torri e le fortificazioni che, una dopo l'altra, si stagliano contro il cielo della cittadina polesana.

L'avvento del primo millennio segna una svolta istituzionale: colpita da una nuova devastante alluvione dell'Adige nel 937, Adria vede la crisi delle istituzioni feudali. Entrata nel progetto espansionistico della Serenissima, che nel 1007 sconfigge il vescovo-conte Pietro di Adria, la città conosce l'organizzazione comunale, ufficializzata nel 1090.

Il 1120 e il 1152 segnano episodi epocali nella storia del comune: la prima data indica una nuova rotta dell'Adige, la seconda la rotta del Po a Ficarolo. Le frequenti inondazioni accelerano il processo di interrimento del porto cittadino, escluso definitivamente dal mare e chiuso nel 1167.

Due sono le potenze che in questo periodo si contendono il territorio tra i due fiumi: i Veneziani, che ormai da due secoli hanno instaurato il proprio controllo e le proprie istituzioni nel Basso Polesine, e gli Estensi, Signori della provincia di Ferrara, che guardano alla città di Adria con sempre maggior interesse. Le belligeranze tra le città vede gli Estensi uscire vincitori: il loro dominio, iniziato nel 1221 e mal tollerato dalla popolazione, prosegue fino al 1509 non senza rivendicazioni da parte della Serenissima. È con il *Pactum Adriae* del 1309 che si risana il rapporto tra le contendenti: vengono riconosciute l'autonomia del Comune e la parità dei diritti con i veneziani.

Nel 1438 la città è devastata da una nuova catastrofe naturale, la più rovinosa che Adria abbia mai conosciuto<sup>4</sup>: la città resta completamente isolata ed è raggiungibile a fatica solo attraverso via acqua e con mezzi di fortuna. Nonostante ciò Estensi e Veneziani continuano a contendersi il territorio: l'attacco frontale da parte di quest'ultima arriva tra l'aprile e il maggio del 1482, quando razzie, devastazioni,

---

hanno fortemente ridimensionato l'importanza attribuita alla rotta nella metamorfosi del territorio, attribuendone la responsabilità al generale peggioramento delle condizioni climatiche alla scarsa manutenzione dei corsi fluviali conseguente alla caduta dell'impero romano.

4 La rotta di Malopera, detta anche di Castagnaro in quanto verificatesi lungo il corso dell'Adige compreso tra il territorio di Castagnaro e quello di Badia Polesine, rientra in realtà tra le tante strategie belliche messe in atto nelle conflittualità tra le potenze medievali. La principale conseguenza dell'inondazione fu la creazione di un diversivo che si riversò nel Tartaro con il nome di Castagnaro. Le acque del Tartaro si schiarirono al punto che, da Trecenta in poi, fu chiamato Canalbianco; il diversivo causò la progressiva perdita di portata del corso principale dell'Adige che si trasformò nell'attuale Adigetto, mentre un altro ramo più settentrionale divenne il nuovo corso principale.

saccheggi si uniscono alla distruzione del Castello medievale. La città non può che capitolare e il 7 maggio di quello stesso anno dichiara la resa: il vescovo si sposta nella vicina Rovigo, i visconti fanno ritorno a Ferrara.

## 2.2 Dal Taglio di Porto Viro all'annessione al Regno d'Italia

Tra la fine del quattrocento e gli inizi del seicento Adria vive uno dei periodi più sfortunati della sua esistenza: le inondazioni si susseguono una dopo l'altra e la città è letteralmente costretta a risollevarsi dal fango. Tra il 1527 e il 1600 il fiume Po rompe gli argini ben quindici volte tra Corbola e Mazzorno e ben ventotto volte sull'altra sponda.

La data che segna forse l'evento determinante per le sorti del comune di Adria è il 17 ottobre 1569: in questa data il Luigi Groto<sup>5</sup> pronuncia la celebre orazione di Porto Viro davanti al Doge di Venezia, principe Pietro Loredano, chiedendo l'attuazione di un progetto idraulico che avrebbe rivoluzionato l'idrografia dell'intero Polesine:

*“...Ma poiché poco gioverebbe mostrare il pericolo se non si mostrasse il rimedio; anzi nulla rileverebbe scoprir la infermità quando non si scoprisse la medicina; per questo soggiungerò quel che consigliano i più intendenti in questa necessità. Essi giudicano, Eccellentissimi Signori, che cotal infermità non si possa con altro rimedio risanare, che con dare un Salasso al Po disopra alla Fuosa a man dritta dello in giù nella vena nominata Porto Viro posto tra i confini della Vostra Serenità, e far che per quel taglio si sbocchi nel mare: perciòchè così credono poter schifarsi i duo danni mentovati di sopra delle inondazioni e delle atterrazioni...”*<sup>6</sup>

L'orazione, che fa leva sul tornaconto economico che i Signori di Venezia avrebbero avuto salvando i raccolti dei contadini adriensi dalla furia delle acque<sup>7</sup>, si rivela efficace: tra il 1600 e il 1604 viene realizzato il Taglio di Porto Viro, intervento che come auspicato si rivela risolutivo.

---

5 Luigi Groto (1541-1585), detto “il cieco di Adria” fu un precoce poeta e un brillante oratore. Precettore di Adria a partire dal 1565, intraprese la carriera accademica e gli fu affidata la cattedra di filosofia presso la Scuola di Rialto a Venezia nel 1585.

6 CARLO BOCCHI, *Orazione di Luigi Grotto Cieco d'Adria, pubblicata nella fausta occasione in cui S.A.I il Principe Rainero arciduca d'Austria onorò con la sua presenza il di 15 gennaio 1817 la città di Adria*, pag. 31.

7 Ibidem, pag. 16 e seguenti.

A partire dall'ingegnosa deviazione del corso del Po presso Porto Viro, si inaugura per Adria una stagione estremamente florida: si susseguono uno dopo l'altro interventi urbanistici che rivoluzionano il volto della città con l'apertura di nuove strade, il tombinamento di antiche fosse e dei canali che avvolgevano il centro storico, la costruzione di grandi e lussuosi palazzi. Indice della ritrovata stabilità e della spinta innovatrice di questo periodo è una sorprendente crescita demografica: nel 1780 si censiscono 6175 abitanti.

Dopo quasi due secoli di prosperità e crescita, la città rivive l'oppressione del dominio straniero e il tredici maggio 1797 viene invasa dai francesi di Napoleone Bonaparte. I dettami del dominio Napoleonico contribuiscono a trasformare ulteriormente la città: le chiese e i conventi vengono soppressi e utilizzati come quartieri militari o magazzini agricoli, si dispone che i cimiteri vengano spostati al di fuori della città.

Il dominio francese non dura a lungo, agli invasori napoleonici succedono gli austriaci, che entrano in città il diciassette ottobre dello stesso anno, data della firma del trattato di Campoformio. Le dinamiche politiche europee sono estremamente incerte: l'Austria e la Francia di Napoleone si contendono a lungo la pianura padana: solo nel 1813 si giunge ad un epilogo e gli austriaci affermano il proprio potere su Adria che due anni dopo viene eletta vice prefettura con Cavarzere e Loreo.

La città partecipa attivamente al risorgimento italiano e numerosi suoi cittadini ingrossano le fila della carboneria già a partire dal 1831; la cacciata degli invasori stranieri si rivela particolarmente ostica ed è solo il ventisei giugno 1866 che le truppe di Re Vittorio Emanuele II liberano Adria dagli austriaci.

### **2.3 La Belle époque, le due guerre mondiali e l'alluvione**

Il progresso dell'industria e della tecnica, l'uso di nuovi materiali e nuove tecnologie costruttive, la diffusione di nuovi interessi e una nuova concezione del tempo libero caratterizzano la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo: Adria accoglie con entusiasmo lo spirito rinnovatore della belle époque.

Il ventitré ottobre 1876 la città festeggia l'apertura della stazione ferroviaria con l'inaugurazione della linea ferroviaria Adria-Rovigo, affiancata nel 1888 dalla linea Adria-Chioggia.

L'architettura del ferro fa il suo ingresso in città con la costruzione, nel 1900, della

Galleria Braghin, la cui copertura è un classico esempio delle nuove tecniche e delle nuove tendenze e con l'apertura del ponte sul Po tra Adria e Corbola datata 1905.

La crisi economica, gli orrori della prima guerra mondiale, gli anni del fascismo interrompono il periodo roseo dell'inizio del secolo. Non mancano comunque i segni della laboriosità dei polesani, che nonostante lo stallo economico e le tensioni politiche, realizzano l'ennesima fondamentale opera idraulica per la città con l'apertura del ramo meridionale del Canalbianco nel 1938 e la creazione dell'attuale corso Mazzini. L'opera viene ultimata solo dieci anni più tardi, nel 1948, nell'ambito della fase di ricostruzione iniziata nel 1946 al termine della seconda guerra mondiale.

Risollevatasi dalle perdite e dalle distruzioni messe in atto dalle truppe naziste, Adria registra il picco demografico nel 1951 con i suoi 34.314 abitanti.

Sfortunatamente il 1951 è passato alla storia per un evento tutt'altro che favorevole: il 14 novembre di quell'anno il polesine viene invaso dalle acque del Po, che rompe gli argini in località Occhiobello. Il prosciugamento del territorio dalle acque si conclude nel maggio dell'anno successivo, insieme all'inizio della ricostruzione delle migliaia di vite distrutte dalla furia del Po.

# Capitolo III

## Evoluzione di un territorio e formazione di una città

### 3.1 Il processo di formazione del territorio adriese

Il territorio di Adria, nella sua conformazione attuale, è il frutto di una lunghissima serie di opere e stravolgimenti, tanto naturali quanto antropici.

La descrizione di queste terre tramandataci dalla letteratura antica riporta uno scenario molto più articolato rispetto a quello attuale, nel quale l'acqua riveste senza dubbio il ruolo di protagonista.

Nel I secolo a. C. Strabone, geografo e storico greco, parla dei fiumi e delle lagune di quest'area ricordando la fitta rete di canali artificiali attraverso cui è resa possibile la navigazione fino alle zone più impervie. Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia* attribuisce la paternità di tali opere già agli Etruschi e descrive un Polesine percorso da diramazioni provenienti da Ravenna fino ai rami settentrionali come le *Fossiones*, la *Carbonaria* e la *Filistina*, meglio nota con il nome di Tartaro. Ad est, ancora secondo Plinio il Vecchio, i *Septem Maria*, una lunga distesa di lagune il cui aspetto non doveva allontanarsi da quello dell'attuale laguna di Venezia.

La ricostruzione della paleoidrografia dell'area urbana antica non è affatto facile per la mancanza di dati utili, così come ostica risulta essere la collocazione di vari corsi d'acqua interni di cui ci è tramandata l'esistenza in alcuni scritti del XV secolo.

Il Canalbianco, che più di ogni altro elemento del territorio caratterizza la della città attuale, sembra ripercorrere l'antica diramazione padana nota come “Po di Adria”, che anticamente scorreva all'interno del centro urbano e sul cui letto sembra essersi

impostato il fiume Tartaro di cui Plinio parla nella sua opera.

In epoca post romana, l'abbandono e l'incuria riservata alle opere di contenimento delle acque, unite al peggioramento delle condizioni climatiche, provocano cambiamenti nel corso meridionale del fiume Adige che si rivelano estremamente significativi nel medioevo. Il Canalbianco è dunque il risultato di un'indefessa opera di convoglio delle acque all'interno di un corso artificiale avvenuta tra la seconda metà del XV e gli inizi del XVII secolo, arco di tempo nel quale ha probabilmente origine anche la tradizionale suddivisione della città nei tre quartieri di "Tomba", "Isola" e "Castello", riconducibile alla rotta di Castagnaro del 1483. In quest'anno le acque invadono completamente la città risparmiando solamente l'attuale quartiere dell'Isola, più alto di circa quattro metri rispetto al resto dell'abitato. I lavori di provvisoria e sommaria arginatura condotti in seguito per contenere le acque che, seguendo la naturale pendenza del terreno, confluiscono nel Po, imprimono sul territorio la conformazione idrografica attuale.

Stando a quanto appuntato del Canonico A. Bocca nei suoi annali, custoditi in forma manoscritta presso la Biblioteca Comunale di Adria, nel 1621 iniziano i lavori di rinforzo degli argini detti di S. Pietro e di S. Lorenzo, corrispondenti al tratto di biforcazione occidentale del Canalbianco.

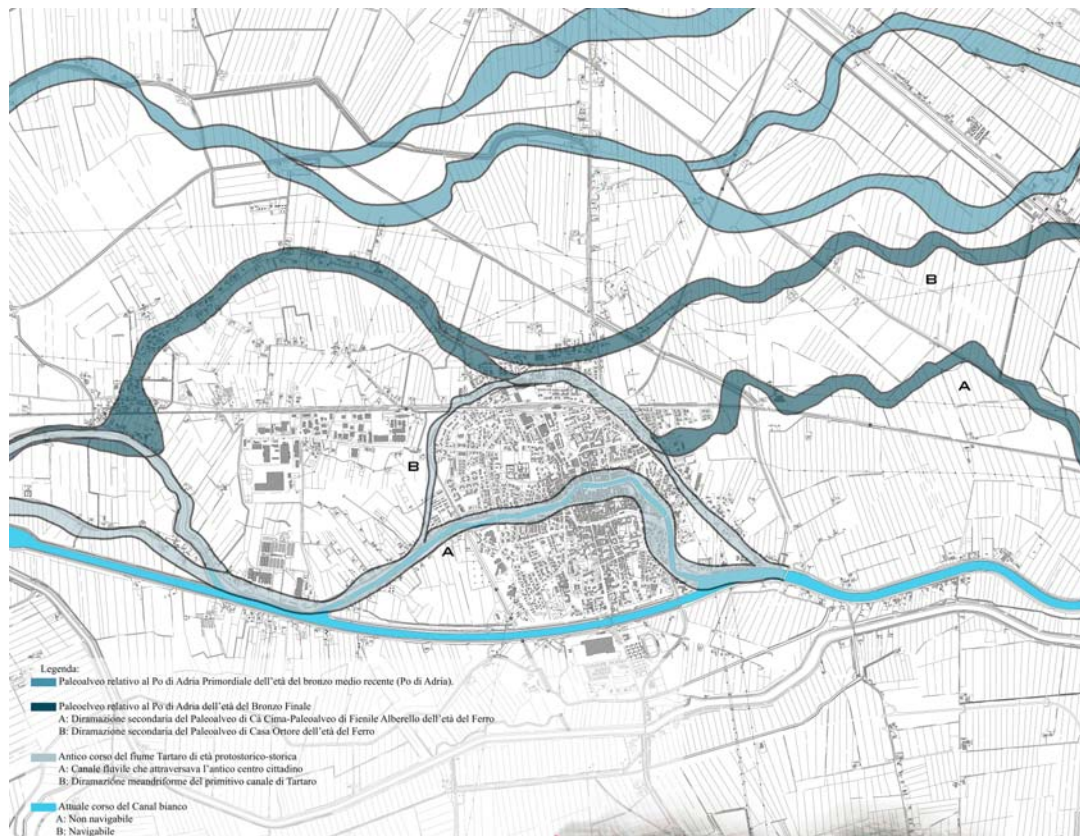


Fig. 3.1: Ricostruzione della paleoidrografia del territorio adriese

Come la ricostruzione dell'idrografia interna antica, anche quella dell'idrografia medievale si basa essenzialmente sullo studio di antichi scritti ed è pertanto basata su ipotesi: una di queste riguarda la posizione del canale che, prima del XV secolo, attraversava il centro urbano, il *Canale Magnum*. È plausibile pensare che il suo corso corrispondesse a quello che in seguito è stato identificato come Canalino oppure ad una diramazione più meridionale costituita dal Canale Molin, in prossimità della Basilica della Tomba. Una seconda diramazione fungeva probabilmente da fossato per l'area fortificata di Castello.

Sorprendente è il numero di canali minori che attraversava le vie del centro, tra i quali si ricordano la fossa che dalla piazza della Cattedrale conduceva verso l'attuale Ponte di Castello, occupando parte dell'attuale Corso Vittorio Emanuele II, la Canaletta Chilla, di cui resta testimonianza nella cartografia storica cittadina e che corrisponde al tratto di Via Carducci tra il Canalbianco e l'incrocio con Via A. Mario, le fosse che occupavano le attuali Via Ruzzina e Terranova, colmate negli anni trenta del XVII secolo e ancora il canale Curichi, che collegava l'area della Tomba al Po, passando attraverso Bottrighe.



La ricostruzione del territorio adriese non può infine prescindere dalla descrizione delle “Valli d'Adria”, corrispondenti alla periferia settentrionale della città, fonte di sostentamento per i ceti più poveri della popolazione, che qui praticavano la pesca, la caccia e la raccolta della canna e oggetto delle mire della nobiltà veneziana a partire dalla metà degli anni venti del '500, quando ha inizio di fatto l'opera di bonifica della periferia adriese.

L'aspetto del territorio adriese trova quindi la propria conformazione caratteristica intorno agli inizi del XVII secolo e, nonostante non resti immune da inondazioni e vere e proprie catastrofi naturali, si mantiene sostanzialmente inalterato fino agli anni '30-'40 del novecento, con l'apertura del Canale Mussolini e il tombinamento del Canalino.



*Fig. 3.2: Idrografia interna antica del centro di Adria: in rosso i corsi d'acqua interrati*

### **3.2 Le trasformazioni urbanistiche dalle origini ad oggi**

Come già esaminato le origini del centro di Adria risalgono addirittura al 2500 a. C. circa ma è solo a partire dal VI secolo a. C. che ad essa si può avvicinare l'appellativo di città. Da quanto accertato dalle numerosissime campagne di scavo l'area urbana si trovava nella zona meridionale di Adria, compresa tra la Chiesa della Tomba e l'Ospedale, circondata da una fittissima rete di canali utilizzati come vie di collegamento preferenziali verso le necropoli.

La romanizzazione della città, iniziata a partire dal II secolo a. C. ha comportato una prima radicale trasformazione dell'abitato, adattato alla tradizionale conformazione delle città romane<sup>1</sup>, e del territorio agricolo, anche questo ripartito secondo la centuriazione di

---

<sup>1</sup> La conformazione urbanistica delle città romane sembra derivare dalla tradizione insediativa greca: le due strade principali, tra loro ortogonali, determinano l'orientamento delle vie secondarie, sulle quali si affacciano gli edifici. Ne deriva un reticolo estremamente ordinato, utilizzato dapprima negli accampamenti e trasposto successivamente nelle città di fondazione.

Roma: a nord-ovest della cittadina sono ancora visibili le tracce della centuriazione di Villadose, un'opera a maglie quadrate di 27 *actus*<sup>2</sup> per lato all'interno della quale si distinguono i tracciati delle vie Annia e Popillia, aventi diverso orientamento.

La prima espansione della città si riscontra già intorno al I secolo a. C. nell'area dell'Ospedale Civile di Santa Maria Regina: destinata dapprima agli orti urbani, ristrutturati per realizzare vasche di decantazione, la zona diventa in seguito un vero e proprio quartiere residenziale. Il ritrovamento di una struttura riconducibile ad una porta monumentale lascia pensare che proprio da qui avvenisse l'ingresso alla città tramite la via Popillia.

Lo slancio urbanistico si ferma in concomitanza alla crisi delle istituzioni romane: Adria vive una sorta di "regressione" vedendo molti dei terreni agricoli, che un tempo sostenevano i bisogni di una popolazione in crescita, nuovamente aggrediti da impenetrabili boscaglie. Le strade romane, lasciate prive di manutenzione, subiscono un inevitabile degrado, così come le opere di contenimento e drenaggio delle acque, con conseguente estensione delle aree di ristagno. La città continua comunque ad esistere grazie alla posizione strategica del Delta del Po nel periodo della guerra greco-gotica (535-553) e al ruolo di caposaldo nell'opposizione all'avanzata dei Longobardi durante il dominio dell'Esarcato. L'abitato antico si contrae enormemente, concentrandosi in prossimità della Basilica della Tomba, dove sorge la prima Cattedrale.

Lo stato di indigenza nel quale è piombata Adria migliora grazie al Privilegio dell'863<sup>3</sup>, destinato alla costruzione di una nuova Cattedrale che sostituisse quella esistente, ormai vetusta e degradata. L'abitato si espande oltre il ramo settentrionale del Canalbianco, nella zona di Castello così descritta da Francesco Girolamo Bocchi: *"...tutto cinto di fosse e spalti di terra di sì remota fondazione che ne manca la memoria, ma durato certamente fin oltre il 1530"*

Nonostante non vi siano dati certi per la mancanza di studi specifici sulla condizione della città durante il dominio Estense, Adria vive probabilmente una seconda espansione del centro urbano sotto il governo dei Signori di Ferrara. Ciò nonostante, al momento della presa di potere da parte dei Veneziani, agli inizi del '500, la città con i suoi due quartieri e le relative parrocchie è urbanisticamente poca cosa: le rare case in muratura

---

2 960 m circa

3 Donazione concessa nell'863 da papa Nicolò I al vescovo di Adria Leone e consistente in alcuni beni e nell'esenzione di tasse, utili per la costruzione di una struttura fortificata fuori dalla città.

si ergono in un reticolo di fosse e canalette stagnanti.

La cessione delle così dette Valli di Adria ai Grimani nel 1524<sup>4</sup> inaugura una stagione di grandi cambiamenti e il consolidamento di un “immensa tenuta del patriziato veneziano”<sup>5</sup>, mantenutasi fino all'800. Alla fine del secolo Adria conta circa duemila abitanti e si dispone intorno all'unica strada propriamente detta, la Via Maggiore; pochi sono gli interventi pubblici, tra i quali la sistemazione del ponte levatoio di Castello.

Si deve aspettare l'inizio del XVII secolo per assistere a significativi cambiamenti nell'assetto urbanistico cittadino: il rifacimento del ponte di Castello nel 1609 e della vicina Torre delle Ore nel 1615, l'apertura delle vie Ruzzina e Terranova nel 1634, la costruzione di edifici religiosi come l'Oratorio di S. Rocco dei Valier nel 1631 e le chiese di S. Nicola nel 1638 e delle Monache nel 1634, l'erezione del palazzo del Vescovado nel 1682. Anche i palazzi signorili di Corso Vittorio Emanuele II risalgono a questi anni: i Tassoni, i Labia, i Guarnieri, i Veneziani fanno costruire le proprie residenze nella zona più alta della città, al riparo dai frequenti allagamenti.

Al principio del '700, come testimonia Francesco Antonio Bocchi, almeno l'area del Castello “aveva qualche forma di città, con caseggiato unito e di qualche regolarità, e parecchie botteghe”; la situazione generale dell'abitato tuttavia risulta ancora precaria. Le problematiche legate al ristagno d'acqua porta ad un intervento di innalzamento di tutte le strade di circa un metro e alla fine del secolo anche la questione del risanamento ambientale trova soluzione grazie alla chiusura delle canalette, all'avvio della praticabilità delle riviere nel 1784 e alla costruzione, nel 1794, delle muraglie sul tratto centrale del Canalbianco. Alla fine del '700 risalgono anche la costruzione di un ponte in pietra del Vescovado (1784), il rifacimento dei marciapiedi della Via Maggiore (1785), l'installazione dei ferali dell'illuminazione pubblica (1797).

L'incertezza politica dei primi anni del XIX secolo, con la contesa del Veneto da parte di Austria e Francia, comporta il cambiamento di destinazione d'uso di moltissimi edifici, adattati alle esigenze di ricovero delle truppe e degli eserciti che occupano la città e spesso irrimediabilmente danneggiati. La seconda dominazione francese in particolare comporta per Adria un primo sviluppo edilizio e il rinnovamento

---

4 Il proclama del 24 agosto 1524 del consiglio generale d'Adria riporta “che tutte le rason del Comun de Adri pro in viso col Comun de Cavarzere suso un Dosso Vallivo Canarizio etc. escluse le rason che ha detto Comun nelle valle e Dossi dette Lagi et Franchilagi, et li beni per l'innanzi concessi ad altri etc. siano concesse e date ad Arzerare al Magn. Miss. Antonio fiolo del Magn. Et Clariss. Vincenzo Grimani del fu Serenissimo (altro Antonio già doge 1521-1523) per nome del detto suo padre”

5 M. Berengo

dell'aspetto urbanistico: nel 1801, con lo scopo di allargare la Piazza Maggiore e far posto all'attuale Cattedrale di Piazza Garibaldi, si demolisce il vecchio Palazzo Pretorio, Palazzo Tassoni viene acquistato e adattato per poter ospitare la sede della Municipalità.

Nel 1813, dopo la sconfitta di Napoleone a Lipsia e la seconda occupazione austriaca del Veneto, Adria vive una seconda trasformazione urbanistica: moltissime fosse e canalette vengono interrate e sostituite da strade, la cancelleria pretoria, demolita nel 1837 per ampliare ulteriormente la Piazza Maggiore, viene trasformata in un carcere, il Vescovado subisce un ampliamento nel 1825 e l'anno successivo viene rifatto il selciato dell'attuale Piazza Garibaldi. Nella seconda metà degli anni venti vengono realizzati alcuni muraglioni lungo il Canalbianco e nel 1830 viene rifatto il Ponte di Santo Stefano. Il nuovo cimitero comunale entra in funzione nel 1835, due anni dopo, nel 1837, le carceri ospitate nell'ex cancelleria pretoria trovano nuova sede in un edificio appositamente costruito dietro Palazzo Tassoni, nel 1840 infine il Ponte Castello viene ricostruito in pietra.

Anche nell'edilizia privata si registrano enormi progressi, al punto che, delle oltre duecento case in canna ancora esistenti intorno al 1820, già nel 1848 non resta alcuna traccia. Nonostante la tensione con il governo austriaco, l'ammodernamento di Adria prosegue compatibilmente con le possibilità economiche della città: nel 1849 si provvede alla selciatura di numerose strade e numerosi edifici pubblici, tra cui la caserma austriaca in Piazza Oberdan e il Macello Comunale, vengono restaurati. Tra il 1853 e il 1854 il tratto di strada tra Ponte Castello e Piazza Maggiore viene allargato e si realizza il lungo rettilineo di duecento metri che corrisponde oggi a Via Chieparra. Nel 1855 anche il ponte della Tomba viene riedificato.

Strettamente legata a necessità economiche e commerciali è la realizzazione, nel 1863, di banchine di carico e scarico sul Canalbianco, in pieno centro. L'opera dà alla città un piccolo porto fluviale, e quindi la possibilità di collegamento con Chioggia, Venezia e da qui con Trieste.

Nel pieno del fermento risorgimentale, la municipalità di Adria non perde la propria operosità: tra il 1859 e il 1866 si conclude l'opera di sistemazione delle rive del Canalbianco e circa dieci anni dopo, nel 1876, in occasione dell'inaugurazione della linea ferroviaria Adria-Rovigo, viene realizzato il lungo viale di collegamento tra questa e l'area di Castello, l'attuale Viale Maddalena, direttrice preferenziale dell'espansione urbanistica tardo ottocentesca e novecentesca.

Il risorgimento per Adria non è solo politico: è in questi anni che prende piede l'opera di risanamento e bonifica del territorio, grazie soprattutto allo sposalizio tra congegni a vapore e tecnica idraulica. Le acque che un tempo invadevano regolarmente la città ora allagano soltanto le campagne circostanti, mutando la propria natura devastatrice in benevola per la fertilità dei terreni agricoli.

Il XX secolo è lo scenario delle importantissime trasformazioni che portano la città ad assumere l'aspetto attuale: preponderante è sicuramente l'apertura del ramo meridionale del Canalbianco, chiamato Canale Mussolini e in seguito inserito nel progetto dell'Idrovia Locarno-Venezia, che riduce in modo notevole il flusso del ramo cittadino. Non meno importante, e strettamente legato al primo intervento, è il tombinamento del Canalino con la creazione di una delle più importanti arterie cittadine, l'attuale Corso Mazzini e Corso Garibaldi. Protrattesi per quasi un decennio, dal 1938 al 1948, a causa dell'incalzare degli eventi legati alla seconda guerra mondiale, queste opere furono necessariamente affiancate dall'edificazione di nuovi ponti: il Ponte della Chieppara, Ponte Beniamino Gigli a ovest, Ponte dell'Amolaretta, di Via Leonardo Da Vinci, di località Capitello e il ponte sulla statale 45 a est; sempre in questo periodo i ponti storici della città, minati dalle truppe tedesche in ritirata, vengono ripristinati. Gli anni trenta vedono inoltre la costruzione degli edifici che più di altri rappresentano l'attenzione degli adriani per la cultura e le arti: il Teatro Comunale e le scuole elementari Vittorino da Feltre.

Dopo l'alluvione del '51, che devasta la città causando il crollo di ben 79 abitazioni e danneggiandone gravemente 236, si apre una fase di ricostruzione progressiva e continua sotto la spinta dell'edilizia pubblica e privata: già prima del '51 in realtà la municipalità aveva sostituito le vecchie “barache de tola” con il nuovo agglomerato di Borgo XXV Luglio, dopo l'alluvione anche 24 “Case Rosse”<sup>6</sup> vengono abbattute per far spazio ad un progetto risanamento e ampliamento a 150 alloggi, interamente finanziato dall'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale.

Nonostante l'apertura dell'ex canale Mussolini abbia di fatto frenato l'espansione dell'abitato verso sud, l'area al di sotto del nuovo ramo del Canalbianco vive un'intensa

---

6 Nell'area adiacente al campo sportivo di Adria, realizzato nel 1934, la municipalità di Adria realizza un'importante intervento di edilizia economica popolare. Alle case, costruite su un terreno donato al comune dall'avvocato Giuseppe Cordella, e tinte di un intenso colore rosso estremamente gradito ai partiti della sinistra che governano la città nel primo dopoguerra, se ne aggiungono altre intorno al 1952.

urbanizzazione nel trentennio degli '70-'80-'90. Negli anni '90 in particolare, la costruzione del centro commerciale “Il Porto” e di una serie di moderni fabbricati, fa di questa zona il fulcro del commercio su larga scala; sempre qui sono sorti moderni impianti sportivi e nuovi quartieri residenziali che accorciano le distanze tra la città e la frazione di Bottrighe.



# Capitolo IV

## Riferimenti normativi

### **4.1 Contenuti del Piano Regolatore Generale**

Approvato con D.G.R.V. 28.12.1992 n. 7675, adeguato alla variante approvata con D.G.R.V. 18.03.2008 n. 643, il Piano Regolatore Generale della città di Adria contiene:

1. *la rete delle principali vie di comunicazione stradale e ferroviaria, nonché le rettifiche delle strade esistenti con l'indicazione degli spazi destinati a parcheggi e ad altra attrezzatura viaria;*
2. *la suddivisione in zone di tutto il territorio comunale con l'individuazione delle zone destinate all'espansione dell'aggregato urbano e la determinazione dei vincoli e delle regole di compatibilità architettonica ed edilizia da osservare in ciascuna zona;*
3. *le aree destinate all'uso pubblico, quelle da riservare ad edifici pubblici o di uso pubblico e ad opere ed impianti di interesse collettivo o sociale nonché quelle sottoposte a speciale servitù;*
4. *i vincoli posti a salvaguardia di valori storico-monumentali, ambientali e paesistici e di tutela geologica, geomorfologia e idrogeologica.*

Completano il Piano Regolatore Generale il Regolamento Edilizio e le Norme Tecniche di Attuazione.

Particolare interesse rivestono in questo studio le N.T.A. relative ai centri storici, che disciplinano l'attività edilizia ed urbanistica all'interno delle aree classificate Z.T.O "A" dal vigente Piano Regolatore Generale del Comune di Adria. Le N.T.A. relative al quartiere dell'Isola specificano, tramite gli elaborati grafici 15b e 16b, la classificazione



tipologica e il grado di protezione rispettivamente degli edifici appartenenti al sito analizzato.

La classificazione tipologica prevede il distinguo di dodici categorie, ulteriormente scomposte sulla base di un'analisi approfondita delle caratteristiche degli edifici:

#### A - CASE DI ORIGINE RURALE E DI TRADIZIONE POLESANA

*Edificio a due piani con funzione prevalentemente residenziale, costituito da un'unica unità abitativa, generalmente aggregato a cortina lungo il fronte stradale, con un doppio affaccio, di cui uno su strada e uno sullo scoperto di pertinenza.*

- *A1: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde in coppi. Ridotto intersolaio.*
- *A2: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde in coppi. Ridotto intersolaio. Presenza di camini sporgenti.*
- *A3: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde in coppi. A volte con ridotto intersolaio. Presenza di davanzali e cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda.*

#### B – CASA A SCHIERA

*Edificio a due piani, generalmente costituito da un'unità abitativa al piano primo e da un'unità commerciale al piano terra. Normalmente aggregato a cortina lungo il fronte stradale, con un doppio affaccio, di cui uno su strada e uno sullo scoperto di pertinenza.*

- *B1: tipo riconducibile originariamente all'edificio rurale di tradizione polesana. Strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti di tipo diverso, coperture a due o più falde di tipo diverso, presenza di poggiali.*
- *B2: strutture portanti verticali in laterizi pieni o c.a.; serramenti, coperture ecc. di tipo diverso.*

#### C – PALAZZETTO:

*Edificio a due piani con funzione prevalentemente residenziale, costituito da una unità abitativa, normalmente aggregato a cortina lungo il fronte stradale, con doppio o*

*triplo affaccio, di cui uno su strada e uno sullo scoperto di pertinenza, spesso destinato a giardino. Nelle frazioni è presente anche isolato.*

- *C1: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggioi. Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile.*
- *C2: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggioi, serliane, abbaini, elementi dell'architettura veneziana.*
- *C3: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggioi. Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile. Affaccio principale caratterizzato da elementi decorativi (portali, fregi, cornici), genericamente definibili eclettici o liberty.*

#### **D – PALAZZO**

*Edificio con funzione prevalentemente residenziale, costituito da più unità abitative, a tre piani, prevalentemente aggregato a cortina lungo il fronte stradale; con almeno un doppio affaccio, di cui uno su strada e uno sullo scoperto di pertinenza.*

- *D1: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, davanzali in rilievo in pietra o intonaco, copertura a due o più falde e in coppi con presenza di camini a sporto.*
- *D2: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggioi. Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile.*
- *D3: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggioi.*

*Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile. Affaccio principale caratterizzato da una distribuzione simmetrica delle aperture, rimarcata da elementi quali timpani, corpi rialzati, coronamenti associati a balconi e portali definibili “neoclassici”.*

- *D4: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggiole. Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile. Affaccio principale caratterizzato da elementi decorativi (portali, fregi, cornici) genericamente definibili eclettici o liberty.*
- *D5: strutture portanti realizzate con varie tecniche costruttive genericamente definibili “industriali”, copertura piana o a più falde, in materiali diversi, serramenti e oscuramenti in materiali diversi, terrazzi e poggiole in materiali diversi.*

#### **E – VILLA**

*Edificio generalmente a due piani, isolato, con funzione prevalentemente residenziale, costituito da una unità abitativa e scoperto di pertinenza per lo più destinato a giardino.*

- *E1: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi. Presenza di sottotetto e, a volte, di camini sporgenti.*
- *E2: strutture portanti verticali in laterizi pieni, serramenti e oscuramenti in legno verniciato, copertura a due o più falde e in coppi, presenza di davanzali o cornici in rilievo in pietra o intonaco, cornici sottogronda, fregi, poggiole. Lavorazione degli intonaci al piano terra a bugnato gentile. Affaccio principale caratterizzato da elementi decorativi (portali, fregi, cornici) genericamente definibili eclettici o liberty.*
- *E3: strutture portanti realizzate con varie tecniche costruttive genericamente definibili “industriali”, copertura piana o a più falde, in materiali diversi, serramenti e oscuramenti in materiali diversi, terrazzi e poggiole in materiali diversi.*

## F – VILLA VENETA

*Tipo insediativo di carattere monumentale costituito da più unità edilizie funzionali al corpo residenziale e alle attività agricole.*

## G – ATTREZZATURE URBANE

## H- ATTREZZATURE TECNOLOGICHE

*Manufatti destinati a svolgere funzioni genericamente definibili “tecnologiche”: cabine elettriche di trasformazione, distributori di carburante, stazioni di attesa per autobus.*

## I – EDIFICI PER LA PRODUZIONE AGRICOLA:

*Manufatti destinati esclusivamente all'attività produttiva primaria.*

- *I1: strutture portanti verticali in laterizi pieni, copertura a due o più falde e in coppi, serramenti in legno; grigie per areazione in laterizio.*
- *I2: strutture portanti in materiali diversi, copertura a due o più falde in materiali diversi, serramenti in materiali diversi.*



Fig. 4.1: Classificazione tipologica degli edifici Z.O.A. del Capoluogo-Isola

Per quanto concerne invece il grado di protezione, esso è individuato sulla base di considerazioni circa i caratteri storici, architettonici e tipologici degli edifici nonché alle trasformazioni cui sono stati assoggettati nel tempo. Ne risulta la catalogazione di seguito esposta:

- Grado di Protezione 1 (G.P.1): *edifici di valore storico-monumentale;*

- Grado di Protezione 2 (G.P.2): *edifici di valore architettonico e/o ambientale che presentano quasi inalterate le loro caratteristiche;*
- Grado di Protezione 3 (G.P.3): *edifici che conservano solo parzialmente le loro caratteristiche di valore architettonico e/o ambientale, che possono essere quasi completamente recuperate;*
- Grado di Protezione 4 (G.P.4): *edifici privi di particolari caratteristiche aventi valore architettonico e/o ambientale;*
- Grado di Protezione 5 (G.P.5): *edifici privi di valore e da potersi considerare estranei al contesto in cui sorgono. Si distinguono inoltre edifici di categoria 5a, per i quali è ammessa la ricostruzione, ed edifici di categoria 5b, per i quali questa non è consentita.*
- Grado di Protezione 6 (G.P.6): *lotti liberi edificabili.*

L'analisi dell'area in esame porta ad un inquadramento delle opere edilizie all'interno della fascia che va dal grado di protezione due al grado di protezione cinque, escludendo dunque la presenza di edifici di valore storico-monumentale o di lotti liberi disponibili per nuove edificazioni.



Fig. 4.2: Grado di protezione degli edifici Z.O.A. del Capoluogo-Isola

La catalogazione dell'edificato secondo i criteri sopra descritti rende agevole l'individuazione delle categorie di intervento ammesse per ogni edificio e descritte dalla N.T.A all'articolo 4:

- Manutenzione Ordinaria: ammessa per stabili di G.P. 1,2,3,4,5a,5b;

- Manutenzione Straordinaria: ammessa per stabili di G.P. 1,2,3,4,5a;
- Restauro Conservativo: ammessa per stabili di G.P. 1,2,3,4,5a;
- Ripristino: ammessa per stabili di G.P. 3,4,5a;
- Ristrutturazione: ammessa per stabili di G.P. 4,5a;
- Demolizione con ricostruzione: ammessa per stabili G.P. 5A;
- Demolizione senza ricostruzione: ammessa per stabili G.P. 5B;
- Nuova Edificazione: ammessa per la categoria G.P.6.

L'Art. 14 delle N.T.A. specifica inoltre che per gli edifici di cui ai G.P.3, G.P.4, G.P.5, G.P.6 *l'intervento deve interessare l'intera unità edilizia esistente così come storicamente determinatasi, compresi gli annessi funzionalmente collegati alla stessa e l'area di pertinenza, sia essa destinata a cortile o giardino.*

All'Art. 15 si promuove inoltre una destinazione d'uso prevalentemente residenziale, specificando, ancora in base al grado di protezione attribuito ad ogni edificio, destinazioni d'uso alternativo a quella sopra citata; sono ammessi

- *servizi sociali, pubblici e privati;*
- *uffici e attrezzature pubbliche e private;*
- *negozi e attività commerciali ( ivi compresi ristoranti, bar, ecc.);*
- *artigianato artistico e di servizio;*
- *strutture per la ricezione (alberghi, ecc.);*
- *attrezzature per il culto, l'istruzione, il tempo libero;*
- *tutte quelle funzioni che, a giudizio del Sindaco, siano compatibili con il carattere residenziale delle zone.*

Ai fini progettuali risulta importante sottolineare alcune norme di carattere generale indicate dalla municipalità all'Art. 23 delle N.T.A per garantire la salvaguardia architettonico-ambientale dei centri storici.

- *Le altezze minime degli ambienti abitativi possono essere inferiori a m 2,70 con un minimo di m 2,40.*

- *Se indispensabile per incrementare l'altezza utile degli ambienti abitativi, il volume tecnico formato dalle falde del tetto può essere utilizzato senza che ciò configuri un aumento dell'indice di densità fondiaria, sempreché rimangano inalterati il numero dei piani, l'andamento e la pendenza delle falde.*
- *I locali posti al piano terra, aventi il pavimento a quota inferiore a quella della pubblica strada, possono essere utilizzati a fini abitativi purché abbiano le caratteristiche di cui all'Art. 53 del vigente Regolamento Edilizio.*
- *I rapporti aeroilluminanti in essere nei singoli locali abitativi possono essere mantenuti, anche se inferiori alle vigenti norme.*
- *Al fine di ridurre al minimo il disagio arrecato ai residenti nelle Z.T.O. "A", l'esecuzione degli interventi di recupero, demolizione e nuova costruzione resta subordinata all'approvazione, da parte dei competenti organismi comunali, di uno specifico programma di organizzazione del cantiere che, nel rispetto delle vigenti norme in materia di sicurezza e salute dei lavoratori, sicurezza della circolazione stradale e tutela dell'inquinamento acustico, descriva dettagliatamente tutte le lavorazioni previste, i relativi tempi d'esecuzione, l'eventuale necessità d'occupazione del suolo pubblico, i mezzi d'opera e i veicoli da impiegare con i relativi percorsi, le garanzie offerte per il ristoro degli eventuali danni prodotti alle cose pubbliche e private, ecc.*

# Capitolo V

## Il Teatro di Adria e il suo architetto: Giambattista Scarpari

La città di Adria vanta i natali di illustri personalità: letterati, oratori, artisti cresciuti tra le vie della cittadina polesana hanno trovato fama e lustro a livello nazionale. Guardando alla storia moderna non si può fare a meno di ricordare l'opera di Giambattista Scarpari, architetto, urbanista e restauratore che ha contribuito a fare di Adria la cittadina che oggi conosciamo.

### **5.1 Scarpari e il contesto architettonico-culturale**

La cultura architettonica italiana del periodo compreso tra la fine dell'ottocento e l'inizio della prima guerra mondiale appare estremamente disorganica, incerta e per certi aspetti addirittura contraddittoria. Così come era avvenuto per molte altre correnti e ideologie, anche l'avvento del pensiero modernista, diffusosi con grave ritardo nella penisola, sfocia in un dibattito dai toni polemici tra coloro che osannano il modernismo come mezzo per mettere finalmente il progresso tecnologico e industriale al servizio della cultura e chi invece lo osteggia in quanto “interferenza” alla ricerca teorica degli architetti.

Unico dato certo all'interno di un panorama tanto variegato è l'apertura di inesplorate possibilità espressive, garantite dai progressi della scienza e della tecnica, nonché dalla diffusione di materiali innovativi.

Se tutto ciò sembra suggerire la diffusione di una spinta innovatrice, quello a cui si assiste in Italia è un inaspettato atteggiamento di chiusura, conseguente al venir meno



del concetto di "illimitato progresso": solo il passato rimane depositario di valori certi ed è dunque ad esso che bisogna guardare come riferimento.

Parlando quindi della cultura architettonica dell'Italia a cavallo tra XIX e XX secolo si deve immaginare una situazione estremamente variopinta, nella quale calcano la scena modernismo e tradizione, ricerca di unità nazionale e sviluppo delle identità locali. A questo proposito moltissimi sono gli architetti che, completati gli studi nei più grandi centri di dibattito ideologico, fanno ritorno a realtà provinciali e spesso poco stimolanti cercando di dare una risposta locale ad interrogativi di portata nazionale.

Tra questi va sicuramente collocato Giambattista Scarpari, consapevole di ciò che lo sviluppo economico chiede all'architettura ma non rassegnato di fronte alla possibilità che in essa si possa realizzare la tanto agognata sintesi tra il bello, l'utile e l'economico.

## 5.2 Ideologia architettonica

L'opera dell'architetto polesano si colloca al di fuori delle esperienze rivoluzionarie e della ricerca di nuovi linguaggi, in un atteggiamento estremamente cauto a cui deve probabilmente i suoi successi professionali. Se l'ombra del riformismo e la consapevolezza della necessità di un utilizzo quotidiano pervadono le opere minori, un approccio totalmente diverso è riservato dallo Scarpari alle opere pubbliche: è qui che si fondono decoro ed economia e che soluzioni intelligenti sopperiscono alla banalità dei materiali nel realizzare la già citata sintesi tra bello ed economico.

L'opera dell'architetto può sicuramente essere divisa in due periodi: la prima fase, vicinissima agli insegnamenti della scuola milanese, vede uno Scarpari molto attento ai dettagli costruttivi e ai particolari decorativi, fedele alla tradizione di una scuola che conferiva al disegno dignità pari o addirittura superiore a quella delle opere concretamente realizzate. La partecipazione del polesano alla causa del modernismo sta nel suo lavorare in un clima di ritorni stilistici, di semplificazioni dello stile per far sì che l'architettura sia *varia, informata alle cose, organica e soprattutto pronta a dare una risposta in ogni sua parte*<sup>1</sup>.

La seconda fase riscontrabile nel lavoro di Giambattista Scarpari è quella della maturità e delle opere adriese, caratterizzate a volte da soluzioni poco originali e dal tentativo di dare una traduzione locale al modernismo. Possiamo collocare temporalmente questo

---

<sup>1</sup> G. A. CIBOTTO, *Giambattista Scarpari, Progetti e architetture 1884 – 1962*, pag. 19.

periodo nell'arco di tempo che va dal dopoguerra fino al 1962. Qui l'architetto apre il proprio sguardo alla dimensione più vasta delle problematiche urbane ed urbanistiche; Scarpari subisce il fascino di una velata adesione alle nuove tecniche costruttive, alla riduzione formale e di ornamento capace di sopperire all'abilità manuale e alla difficoltà degli stili. Nelle sue opere dal vago eco moderno vi è sempre attenzione per la disposizione spaziale e la simmetrica distribuzione delle partiture, per una progettazione chiara, elegante ed asciutta. Le sfortunate vicende che hanno coinvolto il Polesine nel 1951 hanno purtroppo cancellato parte delle testimonianze archivistiche relative alla maturità dell'architetto; l'impostazione progettuale che contraddistingue le sue opere, dalle maggiori ai piccoli progetti, sembra restare in ogni caso la ricerca di una personale interpretazione del modernismo.

### **5.3 Le opere pubbliche**

Già nei primissimi anni della propria carriera Giambattista Scarpari guarda con vivido interesse alle costruzioni di carattere pubblico che più delle piccole costruzioni gli consentono di accentuare l'immagine monumentale e di rappresentanza.

La prima occasione di cimentarsi con una grande opera arriva con il progetto per il completamento del Palazzo Comunale di Padova, steso insieme all'architetto Romeo Moretti. Questo stabiliva il bando di concorso pubblicato nel 1919: un *“edificio che celebri il valore patriottico dei cittadini caduti in guerra, che sia ben coordinato ai palazzi preesistenti: Palazzo Moroni del XVI sec. E Palazzo degli Anziani di periodo medievale. Oltre a ciò la costruzione deve essere in grado di offrire un considerevole numero di uffici per la pubblica amministrazione e al suo interno deve avere un ampio cortile celebrativo”*. La soluzione proposta da Moretti e Scarpari organizzava in modo articolato le tre parti corrispondenti ai tre affacci su via Municipio, via VIII Febbraio e via Oberdan. Proprio dell'affaccio su quest'ultima strada e del restauro di Palazzo degli Anziani si occupa Scarpari: l'aggancio tra i due diversi edifici trova una felice soluzione nell'alleggerimento della ritmica delle grandi finestre ad arco del piano nobile e nella progettazione di una loggia centrale formata da quattro porte-finestre. Al di sotto della loggia, tra il balcone e la parte terminale degli archi del portico, l'architetto propone due finestre incorniciate dalle sculture di Samoggia raffiguranti un leone e un ippogrifo. All'interno dell'edificio, che doveva ospitare l'archivio comunale, un ampio cortile centrale e una scala monumentale a tenaglia preceduta da una loggia neo-

rinascimentale. La volontà della sovrintendenza di mantenere le scale originali ha determinato la realizzazione di una nuova scala su Palazzo degli Anziani. Le merlature di quest'ultimo, andate perdute, vengono infine ripristinate.



*Fig. 5.1: Giambattista Scarpari, palazzo municipale di Padova, 1919-1927, veduta prospettica su via Oberdan*

Tipico degli anni trenta è la commissione da parte del regime di scuole, asili, case del fascio, ecc. Giambattista Scarpari, unico architetto di fama attivo ad Adria in quegli anni, si trova molto spesso a cimentarsi in questo tipo di progetti.

La “Casa delle Madre e del Bambino”, datata 1932, si compone di più parti distinte accorpate secondo uno schema non simmetrico che conferisce dinamicità alla struttura. Numerosi sono i ripensamenti in corso d'opera, tanto che lo studio dei disegni lascia trasparire il conflitto di una progettazione contesa tra la semplicità della verità architettonica e la sperimentazione delle forme e delle geometrie. Il risultato è un'opera attenta alla tradizione locale ma non priva di riferimenti colti ed elementi regionali.

Questa dicotomia si legge ancor meglio nel caso di diretto confronto con strutture preesistenti, come per la Chiesa di S. Maria Assunta del XVIII secolo. La necessità di consolidamento e la volontà di dotare la chiesa di un campanile in muratura sono alla base di questo intervento che, come i precedenti, si colloca sempre negli anni trenta. Scarpari arretra la zona absidale allungando così le navate e mantenendo inalterata la facciata settecentesca, consolidata in aderenza a uno schermo in muratura. Il campanile, chiaro omaggio alla città di Venezia per la sua somiglianza con la celebre torre campanaria di San Marco, ha pianta quadrata ed è segnato a rilievo nei quattro spigoli da una traccia in aggetto.

Opera pubblica per eccellenza è senza dubbio il monumento, tema ricco di significati e di eloquenza con il quale l'allievo di Boito ha modi di confrontarsi proprio ad Adria. A lui si deve il monumento per i cittadini adriesi caduti in guerra, la cui immagine eterea e trasparente si deve al sapiente uso della pietra bianca d'Istria. La facciata presenta un arcone romano decorato a bassorilievo ma elementi quale il rosone centrale e il portale di ingresso spostano l'interesse verso un gusto neomedievale. All'interno una lampada votiva disegnata dello stesso architetto indica la sacralità del luogo, rafforzata dalla vacuità del piazzale antistante.



*Fig. 5.2: Giambattista Scarpari, Chiesa di Santa Maria Assunta della Tomba, Adria, 1935-1940*



*Fig. 5.3: Giambattista Scarpari, Monumento ai caduti, Adria, 1919-1922*

## 5.4 Il Teatro Comunale

Il desiderio da parte dell'adriese Francesco Zagato di costruire un grandioso teatro in città, rivelatosi fallimentare per la mancanza dei fondi necessari ad ultimare la struttura<sup>2</sup>, ha trovato realizzazione grazie all'intervento della municipalità che nel 1932 ha rilevato

2 Il costruttore Francesco Zagato decise di imbarcarsi nell'impresa di costruire un grande teatro, scegliendo la stessa area dell'ex arena Zen, nell'attuale piazza Cavour. Aveva affidato il progetto all'architetto Giovan Battista Scarpari, che ideò un teatro moderno e funzionale. Pur investendo tutti i suoi averi nella nobile impresa di erigere un grandioso teatro accessibile a tutto il popolo, Zagato riuscirà ad erigere solo un grandioso palcoscenico. Per Casellati, se Zagato non avesse impiegato molti capitali per erigere nelle aree adiacenti il palcoscenico un bar (bar Cavour), un piccolo albergo (a destra del teatro), un mercato coperto (usato successivamente come entrata per gli artisti) ecc. si sarebbe potuto almeno coprire l'area della platea e "rimandando ad altra epoca la costruzione della facciata" si sarebbe potuto intanto godere di un teatro per grandi produzioni. Alessandro Cavallini, parente dello Zagato, decise di intervenire: dopo averlo battezzato "Teatro estivo Zagato", lo inaugurò il 16 luglio 1924 e lo gestì per tutta la sua breve esistenza. Il teatro estivo venne usato anche come cinema all'aperto; il Casellati tentò invano di istituire un fondo atto a finanziare i lavori di completamento dell'opera.

l'intera area e incaricato G. B. Scarpari di progettare un teatro dalle dimensioni meno ambiziose di quello sognato da Zagato<sup>3</sup>.

L'apertura del teatro chiamato "Teatro Littorio" nel 1935, ha raccolto un entusiasmo inaspettato da parte della popolazione, tanto che le quattro rappresentazioni previste per la stagione inaugurale si sono rivelate insufficienti a soddisfare l'afflusso degli spettatori. Così viene descritta la nuova opera dello Scarpari nelle cronache dell'epoca:

*"...la sala teatrale, la quale occupa tutto il terreno disponibile e prende aria e luce dalla facciata e dai lati. L'abolizione dei corridoi laterali conferisce comodità all'accesso, volume d'aria al respiro, risonanza ampia e vibrante alla voce. Al primo ordine dei palchi sovrapposta una galleria ad anfiteatro che può dirsi la continuazione della platea. Con questa pianta circolare si trasforma in ellisse dando un aspetto tutto nuovo, grandioso e singolare all'ambiente. Originale è anche la cupola sovrastante la sala. Il suo tracciato è studiato in modo da fondere, riflettere e distribuire uniformemente le onde sonore senza disperderle. Essa ha il compito di isolare gli spettatori dai rumori dell'ultima galleria, di solito la più indisciplinata questa concezione architettonica ha richiesto per la realizzazione accorgimenti tecnici, pazienti studi e vigili cure per collegare le strutture di natura diversa, parte in muratura laterizia, parte in cemento armato. Gli impianti speciali di illuminazione, di segnalazione, di attrezzature, di riscaldamento e di prevenzione incendi, quantunque contenuti entro modesti limiti di spesa, sono quanto di più moderno e di più perfetto si attui oggi nell'architettura teatrale. Poche decorazioni plastiche ma di gusto, dovute a distinti artisti, pochi colori ma di intonazione aristocratica, danno grazia ed armonia a tutti gli ambienti. Una comoda galleria di accesso e di svincoli per i servizi ed eleganti camerini per gli attori completano il teatro adriese che tanti consensi ha riscossi da artisti e critici".*

---

3 Sollecitato dalla Corale Adriese, il Podestà, Carlo Salvagnini, si persuase a contribuire alla costruzione del teatro. Dopo un contributo della X Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo di 200.000 lire, si presero contatti con il Credito Fondiario di Verona, che nel frattempo era diventato proprietario dell'ex teatro estivo Zagato, per trattare l'acquisto dell'immobile e per la stipula di un mutuo di 1.100.000 lire da estinguere in 50 anni. A questo punto al posto del comitato subentrò il comune e nel 1932 si giunse alla stipula del contratto e si diede inizio ai lavori.



Fig. 5.4: Locandina di promozione della stagione inaugurale del Teatro Comunale

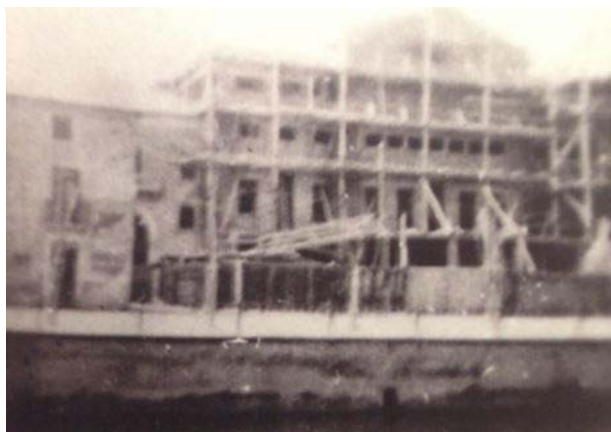


Fig. 5.5: Il Teatro in costruzione

Il teatro, che dopo la seconda guerra mondiale è stato ribattezzato “Teatro Comunale del Popolo”, ha chiuso i battenti solo per brevi periodi a causa delle necessarie opere di manutenzione ed è ancora scenario di opere liriche, di prosa, operette, concerti e spettacoli popolari di vario genere con una capienza di mille posti a sedere, comprensivi del loggione recentemente ristrutturato.

La costruzione è realizzata in calcestruzzo e muratura e risponde allo stile eclettico di fine ottocento. Scarpari propone una scelta formale asciutta ed essenziale, espressa nei riquadri delle finestre, nel trattamento superficiale esterno del prospetto, nelle porte di accesso in vetro e ferro decorato a losanghe, motivo che ricorre anche nella decorazione dei pilastri dell'ampio portico che funge da filtro di passaggio tra l'esterno e l'interno. Una *hall* introduce alla sala teatrale, sormontata da una cupola decorata graficamente da un bassorilievo in gesso al centro, dal quale scende un lampadario in metallo argentato. La pianta della sala ha la tipica forma a ferro di cavallo e si presenta suddivisa in quattro livelli. L'impianto innovativo con una galleria che sovrasta le prime file di palchi consente un risparmio di spazio per i corridoi laterali.

Sul lato nord una preesistente costruzione di due piani è adibita a uffici e locali di servizio mentre i camerini degli artisti sono sistemati ai lati del palcoscenico.

Solo tre anni dopo l'inaugurazione l'architetto Scarpari modifica il progetto originario andando ad ampliare quest'ultimo.

Il *foyer* delle gallerie, sede fin dal 1935 del "Circolo Unione" viene tuttora usato per

concerti ed altre manifestazioni culturali. Nell'atrio si trovano due altorilievi in bronzo, su lapide marmorea, dedicati uno al direttore d'orchestra di origini adriesi Antonio Guarnieri, e l'altro al compositore adriese Nino Cattozzo; sempre nell'atrio sono stati collocati un bassorilievo bronzeo dedicato a Beniamino Gigli, e un busto, pure di bronzo, di Rosetta Pamanini.



*Fig. 5.6: Il Teatro Comunale di Adria oggi*

# Capitolo VI

## Il Progetto

### 6.1 Impostazione formale

Oggetto e obiettivo di questa tesi di laurea è lo studio di una soluzione progettuale in grado di porre rimedio alla disorganica e vetusta condizione edilizia dell'area compresa tra il Teatro Comunale e Via Pegolini.

Ciò che ci si propone è la valorizzazione delle architetture di pregio, con particolare riferimento al già citato Teatro, attraverso la demolizione di strutture ed edifici fatiscenti e di scarsa qualità e la loro sostituzione con architetture studiate per dialogare tra loro e con l'esistente. I tre nuclei edilizi sono parte di un'unica intenzione progettuale che si pone a servizio, ed è al contempo servita, dal Teatro dello Scarpari: *fil rouge* di questo lavoro vuole essere quindi il mondo dell'arte, della danza e dello spettacolo, in omaggio alla lunga e gloriosa tradizione Adriese che ha visto nei secoli l'attività di ben diciassette teatri e luoghi di spettacolo.

Secondo tema portante della progettazione è il ripristino della permeabilità tra l'area di studio e le principali vie cittadine, andata via via perdendosi dopo la chiusura dei canali che percorrevano l'"Isola" e la costruzione delle cortine edilizie lungo le nuove strade. La proposta avanzata prevede in particolare l'apertura di un asse pedonale est-ovest che colleghi Corso Vittorio Emanuele II, salotto buono della città, a Via Terranova e l'apertura di due nuovi passaggi, a nord e a sud, che permettano l'accesso diretto all'area dell'attuale giardino Zen rispettivamente da Piazza Cavour e da Via Pegolini.

Altro nodo tematico che si è voluto affrontare riguarda l'ubicazione degli spazi di parcheggio a servizio delle nuove e delle vecchie architetture: la volontà di escludere alla viabilità carrabile Piazza Cavour, dandogli la dignità di un naturale prolungamento verso l'esterno del Teatro Comunale, ha imposto lo studio di piccole ma significative



modifiche dei sensi di marcia. Le nuove aree di parcheggio, che non rinunciano alla comodità dell'adiacenza agli edifici serviti, diventano veri e propri filtri tra la dimensione carrabile e i grandi spazi pubblici progettati all'ombra del Teatro Scarpari.

Il giardino Zen, attualmente mal collegato e poco sfruttato dalla cittadinanza, perde la propria connotazione di area gioco attrezzata per evolversi in un sistema di piazze pavimentate, orti urbani, aree verdi in cui godere la vita sociale in completa sicurezza. Proprio questo ultimo aspetto, insieme alla garanzia della *privacy* dei residenti nella zona, ha suggerito la progettazione di un elemento di demarcazione tra l'area di progetto e l'esistente, elemento che per la propria natura non suggerisce un'idea di separazione ma rafforza il senso di unitarietà del progetto già suggerito dall'uso dei materiali.

## **6.2 Le nuove costruzioni**

Come anticipato i tre edifici pensati sono parte di un'unica intenzione progettuale che trova nel Teatro dello Scarpari il proprio cardine: sono gli assi principali di quest'ultimo, opportunamente traslati fino ad allinearsi alle preesistenze, a suggerire l'orientamento e la planimetria delle nuove architetture e degli spazi aperti.

Sulla direttrice suggerita dal sottostante Palazzo Fabbri si sviluppa, con la stessa volumetria di quest'ultimo, il progetto di una foresteria per artisti: i tre piani in cui si divide l'edificio ospitano diverse tipologie di alloggio che garantiscono il soddisfacimento di un bacino di utenza il più largo possibile.

Il piano terra ha una dimensione pubblica: gli spazi laterali sono riservati al deposito di attrezzi e piccoli mezzi di lavoro per la gestione e la fruizione di una superficie di 450 mq che si propone di destinare ad orto urbano. Il corpo centrale dell'edificio ospita invece un punto di ristoro e un'area di reception destinata ad accogliere e gestire la permanenza degli artisti di teatro o di ospiti occasionali.

Come anticipato le tipologie di alloggi sono studiate per rispondere ad una varietà di esigenze: il primo piano ospita monolocali indipendenti, dotati di servizi e angolo cottura, pensati per le lunghe permanenze. La metratura di tali piccoli appartamenti, compresa tra i 31 e i 38 mq, così come i rapporti aeroilluminanti, rispondono ai dettami della vigente normativa. Diversa è l'organizzazione degli spazi del secondo piano: ancora una volta gli alloggi godono di servizi indipendenti le zone di relax e l'area cucina – pranzo sono comuni, soluzione meno indipendente e adatta a soggiorni di breve durata o ad un'utenza molto giovane.

La soluzione studiata per i prospetti vuole creare una stretta relazione tra l'edificio in esame e il vicino Palazzo Fabbri: le grandi arcate che emergono dalla facciata di quest'ultimo trovano la propria corrispondenza nella serie di portali che scandiscono il prospetto sud, incorniciando le grandi aperture quadrate del piano terra. La forometria si ripete invariata al primo piano, adattandosi funzionalmente alle esigenze di suddivisione degli spazi interni. Una variante è costituita dal secondo piano, in cui al pieno dei portali corrisponde il vuoto di piccole logge al cui interno si aprono ampie portefinestre. Totalmente diverso è il prospetto nord, dal carattere più chiuso. Gli accessi all'edificio sono schermati da strutture in legno che fungono da filtro tra la dimensione pubblica della piazza e quella più raccolta dell'interno mentre ai piani superiori le finestre scandiscono ritmicamente e senza variazione alcuna il susseguirsi degli ambienti interni.

La copertura, in continuità con l'edificio che potremmo definire “gemello”, è a falde con testa a padiglione, con un'inclinazione della falda che consente l'allettamento delle tegole senza ancoraggio. I prospetti est ed ovest, privi di aperture, mantengono un aspetto solido e robusto.

All'interno della foresteria per artisti non sono stati previsti spazi di allenamento o esibizione, ai quali è stata data una sede riservata: le linee direttrici del Comunale e l'asse, opportunamente traslato, di Palazzo Fabbri suggeriscono la sede del secondo edificio progettato. Il teatro Minore, che comunica con l'opera dello Scarpari a livello del primo piano, ha un'altezza di circa 12 metri ed ospita, oltre alla vera e propria sala teatrale, spazi di deposito e stoccaggio delle attrezzature e delle scene e uffici per la gestione e l'organizzazione delle attività del centro.

L'ingresso all'edificio avviene sul lato sud dello stesso: una bussola di vetro e acciaio introduce in un atrio luminosissimo, che lascia percepire fin da subito l'altezza totale del teatro. Solo una piccola biglietteria/reception occupa questo “androne”: la platea è direttamente raggiungibile dall'ingresso mentre una scala semi elicoidale conduce ad un secondo livello, ospitante ventiquattro posti a sedere. A questi se ne aggiungono altri ottantotto nella platea, quattro dei quali riservati ad utenti disabili, per una capienza complessiva di centododici posti a sedere. Entrambi i livelli sono direttamente connessi con l'esterno tramite due porte che si aprono sulla parete nord e che funzionano come uscite di sicurezza. Ingresso indipendente è riservato agli addetti ai lavori, ai quali è stato riservato un accesso su Vicolo Prigioni. Funzionale allo scarico e carico di attrezzi e scene per l'immediata presenza di un impianto montacarichi, tale

ingresso conduce direttamente ai camerini degli artisti, dotati di servizi indipendenti e direttamente comunicanti con il palcoscenico.

Sul lato est dell'edificio, ad una quota leggermente inferiore rispetto al resto del teatro, si sono ricavati quattro uffici che assolvono alle necessità direzionali e di gestione della struttura.

Per quanto riguarda i prospetti, questi sono il frutto di uno studio sull'architettura anni trenta, epoca di origine del Teatro Scarpari, cui la nuova progettazione è intimamente legata. Se i prospetti nord, est ed ovest mantengono un aspetto massiccio per la presenza delle sole aperture necessarie al mantenimento degli standard aeroilluminanti, il prospetto sud, con le sue vetrate a tutta altezza che occupano l'intera porzione centrale della facciata, dà un senso di apertura verso l'esterno. Solo i pilastri cilindrici rompono la continuità dello specchio vetrato dando ritmicità al fronte principale dell'edificio.

Contrariamente a quanto visto per i primi due edifici di progetto, l'ultima tessera di quella che si è più volte definita un'intenzione progettuale unitaria, non si inserisce all'interno di uno spazio delineato da assi direttori o punti di tangenza ma, con la sua pianta circolare, si allinea semplicemente al prospetto meridionale del Teatro dello Scarpari. Ancora una volta il tema portante della progettazione è il mondo dello spettacolo, esteso qui alle più svariate forme d'arte quali la musica, la danza, la pittura, la sculture. L'ingresso all'edificio, rivolto verso sud, conduce ad uno spazio circolare sul quale si aprono radialmente esercizi commerciali legati all'attività sportiva e un piccolo luogo di ristoro. Il cuore dell'edificio è occupato dagli elementi di connessione verticale: un ascensore cilindrico risponde alle esigenze di grandi flussi di persone e sul suo vano si ancora la scala circolare che conduce ai piani superiori. Al primo livello è stato progettato uno spazio espositivo che, per esigenze funzionali, risulta illuminata quasi esclusivamente da luce artificiale. Dalla semicircolare sala espositiva due corridoi portano alle aule di musica e pittura/scultura che si sviluppano radialmente. Salendo di un piano si arriva alla scuola di danza: la sala prove, dalla pianta semicircolare, offre una visuale a centottanta gradi sull'esterno tramite le ampie vetrate che portano all'interno la luce naturale. La seconda metà del semicerchio è equamente divisa tra gli spogliatoi maschile e femminile, entrambi dotati di servizi, doccie e spazi per il deposito delle attrezzature. L'ultimo piano del centro d'arte assume una dimensione più riservata, andando ad ospitare due appartamenti completamente indipendenti, la cui metratura di

circa 120 mq consente l'insediamento di un custode e un direttore con le relative famiglie. Entrambi gli appartamenti sono dotati di ingresso/soggiorno, cucina abitabile, due camere da letto e bagno, questi ultimi ambienti illuminati esclusivamente da luce zenitale proveniente da grandi finestre aperte sulla copertura. Culmina l'edificio una grande terrazza circolare dominata dall'extracorsa dell'ascensore e dall'andamnto ascendente del solaio che protegge la scala e che da al contempo un senso di movimento all'intero nucleo.

Pur essendo l'edificio circolare, la vista prospettica ha un punto di vista preferenziale: la visione da sud offre la possibilità di godere dei giochi di luce e ombra creati dalle logge che si aprono su tutti i piani in corrispondenza degli ingressi. La forometria non segue in generale regole di simmetria ma si adatta alle esigenze di illuminazione richieste da ambienti di diversa tipologia, in una volontaria corrispondenza tra forma e funzione.

### **6.3 Le scelte tecnologiche**

L'unitarietà compositiva del progetto trova la sua più evidente realizzazione nell'omogeneo uso dei materiali e nelle comuni scelte tecnologiche: di maggior impatto è senza dubbio la scelta del mattone facciavista italiano, di misure 5,5x12x25 cm i cui lati con rapporto 1:2:4 possono essere facilmente concatenati in modi diversi. La tessitura a cortina mostra diverse discromie che rendono la superficie molto più vibrante e movimentata di una normale materiale monocromo. La scelta del mattone facciavista ha influenzato la scelta dei materiali degli elementi decorativi quali i portali che scandiscono il prospetto sud delle foresteria per artisti e il grande architrave che sormonta gli ingressi del teatro minore. Se per i primi si è scelto di utilizzare uno spatolato cementizio decorativo con effetto chiazzato-nuvolato più o meno accentuato, molto resistente all'abrasione e che conferisce l'immediato impatto delle finiture di pregio, per la seconda si è scelto di utilizzare un legno lamellare con legni duri. Questa ultima scelta appare giustificata dalle particolari condizioni climatiche della città di Adria, il cui tasso di umidità si mantiene livelli elevati tanto nel periodo invernale quanto nella stagione estiva. Simile è la scelta per le strutture in legno che schermano gli ingressi della foresteria, per i quali si è scelta un essenza arborea dal colore mielato come l'Iroko, legno di origine africana particolarmente duro.

La finitura delle pareti esterne ha determinato anche la scelta delle tipologie di infissi; si

è scelto di utilizzare finestre in PVC bianco con profili tipo Streamline prodotti da Salamander, con sistema a 5 camere, 76 mm di profondità e 2 livelli di guarnizioni che garantiscono un ottimale isolamento termico e acustico così come una sicurezza elevata. Si è inoltre prevista un'apertura a ribalta per tutte le tipologie e le dimensioni di aperture. Per i vetri si è scelto di mantenere una trasparenza massima così da non indurire ulteriormente i prospetti e garantire la massima illuminazione all'interno di tutti gli ambienti progettati.

Per gli spazi aperti si è scelto di utilizzare materiali il meno possibile artificiali, con tessiture che richiamino l'accidentalità tipica del mondo naturale: la pavimentazione in pietra Indiana Kandra grigia è composta da tasselli di forma e dimensione variabili che, per la loro irregolarità, non hanno un orientamento dichiarato. Per le aree di parcheggio e le zone di passaggio non si sono voluti utilizzare asfalti o cementi ma si è preferito ricorrere ad una pavimentazione in ciottoli di Botticino che garantisce un basso impatto ambientale assolvendo alle necessità di pulizie e carrabilità anche nella stagione invernale.

Si è precedentemente accennato all'idea di continuità e unità suggerita dall'elemento di confinamento dell'area di progetto; il muro, alto due metri per proteggere la privacy delle proprietà confinanti, presenta una tessitura lignea che ripropone il motivo delle tavole di legno accatastate le une sulle altre, in piena adesione al principio di minimo impatto ambientale ma anche di reversibilità futura.

# Capitolo VII

## Riferimenti Progettuali

### 7.1 Architettura cilindrica per il centro d'arti e servizi

Tema preponderante nella progettazione del nuovo centro d'arti e servizi è senza dubbio l'architettura cilindrica; Diversi ed estremamente variegati sono i risultati ottenuti dagli architetti di fama mondiale che si sono rapportati con questa tematica piena di insidie e che spesso necessita di accorgimenti non convenzionali.

Affermato sostenitore dell'architettura cilindrica e della forma circolare in generale è sicuramente l'architetto Mario Botta, nato in Svizzera, a Mendrisio, nel 1943 e formatosi architettonicamente all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Per Botta l'architettura coincide con l'arte e si fonde armoniosamente con la natura e con le tradizioni locali andando ad implementarne il valore di testimonianza delle aspirazioni umane. Elemento che meglio esprime il sentimento architettonico di Mario Botta è il laterizio, materiale che egli predilige per le sue caratteristiche di flessibilità, solidità ed espressività e che è ormai diventato una vera e propria firma artistica.

Non fa eccezione Palazzo Botta, realizzato tra il 1985 e il 1990 a Lugano, Svizzera, e sede fino al 2011 dello studio dell'architetto stesso: un solido cilindro di venticinque metri di diametro rivestito di mattoni in cotto posati a facciavista. Al piano terra è posta l'entrata, con un *foyer* sviluppato in altezza alto quattro piani e dei negozi; ai piani superiori appartamenti e come visto, lo studio di Mario Botta. Il cilindro è scavato per un'altezza di sei piani in ragione di esigenze non solo estetiche ma anche funzionali e si conclude con una fascia ritmata da finestre circolari sormontate da una gronda in calcestruzzo scandita da mensole triangolari.

Esempio ben riuscito di architettura cilindrica è l'opera dell'architetto Ana Garcia Sala, che nel 2012 vede l'inaugurazione del suo centro per l'infanzia all'interno del Parco

Tecnologico di Valencia. Nato dalla collaborazione economica di molte aziende aventi sede all'interno del Parco e che annoverano al proprio organico una significativa presenza femminile, l'opera pone l'attenzione sulla componente emotiva dell'educazione; la forma cilindrica diventa qui un vero e proprio invito all'esplorazione, alla conoscenza in piena sicurezza e in assenza di spigoli. Divenuta nota prevalentemente per l'uso della ceramica colorata, l'opera mostra le grandi potenzialità di questo materiale nella sua suddivisione in cinque blocchi distinti, collegati da passaggi coperti, e rispondenti alle esigenze di diverse fasce di età: nel blocco per i neonati è stato ricavato il dovuto spazio per l'allettamento materno, in quello per i bambini dai due ai tre anni è allocato uno scivolo per lo sviluppo psicomotorio. Vi sono poi sale comuni per il gioco e per consumare i pasti. Come accennato ogni blocco è rivestito con ceramiche di varie tonalità di diversi colori: la luce che colpisce gli edifici crea suggestioni diverse a seconda del periodo dell'anno, del giorno e persino dell'ora.

Anche lo studio Natalini Architetti si è cimentato sul tema dell'architettura cilindrica nella progettazione della nuova sede della prefettura e della questura e polizia stradale di Pistoia, area ex-Breda, la cui realizzazione, iniziata nel 2001, si è conclusa la scorsa estate. Il progetto si compone di due corpi distinti, uno a forma di L e l'altro, come anticipato, a forma cilindrica. Essi sono destinati rispettivamente a questura e polizia statale e alla prefettura e sono unificati tramite un portico a doppia altezza. La struttura permette di avere una distribuzione chiara e semplice delle funzioni prima ancora di entrare nell'edificio.

Particolarissimo esempio dell'uso della pianta circolare e caso atipico nella tipologia costruttiva milanese sono le case cilindriche di Via Gavirate progettate da Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti e Aldo Favini tra il 1959 e il 1961. Qui la soluzione cilindrica viene varata per assolvere alla richiesta della committenza di dare il massimo dell'indipendenza alle singole unità immobiliari: ognuno dei tre corpi cilindrici ospita un solo appartamento per piano con affaccio su tutta la circonferenza. I tre volumi sono rialzati da terra e all'ombra di uno di essi è stato progettato un bilocale per il custode. Ancora al di sotto di uno dei volumi gli architetti hanno concepito una zona per il gioco dei bambini, i quali hanno a propria disposizione, oltre al giardino esterno, anche i tetti giardino a cui gli appartamenti dell'ultimo piano possono accedere tramite una scala a chiocciola. L'edificio risente dichiaratamente degli insegnamenti di Frank LL. Wright tramite la visione di Morassutti, laureato a Venezia e unico italiano ad aver lavorato

nella comunità di Taliesin: il ricorso a strutture ardite è sempre lecito quando queste sono al servizio dell'architettura. Ecco che i volumi cilindrici sono sostenuti da pilastri di 180 cm di diametro culminanti in capitelli troncoconici rovesciati di dimensioni ridotte. All'interno il pilastro si allarga diventando un nucleo cavo di 4 metri di lato intorno al quale si distribuiscono radialmente gli ambienti. L'uso di un sistema modulare ha permesso agli inquilini di modificare a proprio piacimento e secondo le proprie esigenze l'uso dei pannelli pieni e delle vetrate, il tutto senza perdere l'unitarietà della visione architettonica. Nonostante l'uso dei Pilotis, la pianta libera, la facciata libera e il tetto a giardini facciano pensare immediatamente a Le Corbusier, il profondo legame tra l'edificio e il design fanno della casa a tre cilindri un esempio compiuto del nascente gusto milanese.

Un ultimo sguardo al tema dell'architettura cilindrica merita sicuramente la recentemente restaurata biblioteca di Luigi Caccia Dominioni a Morbegno, Sondrio. Il progetto originale risale al 1965 ed ha l'aspetto di una vera e propria fortezza a pianta circolare con due torri di altezze diverse. L'opera originale si sviluppava su più livelli, di cui uno interrato, e presentava spazi e soluzioni impiantistiche all'avanguardia pur prestando la massima attenzione all'ambiente esterno. L'*opus incertum* del rivestimento in pietra esterno riprende i materiali tipicamente reperibili nel luogo mentre la volumetria e l'impianto planimetrico evocano le anse del ruscello sul quale la biblioteca si affaccia. All'interno gli ambienti sono ricavati nelle concavità e convessità della pianta e le finestre sono trattate come strette feritoie che si aprono nei muri massicci, in contrapposizione netta con la parete vetrata che si apre verso il paese in direzione sud est. L'ingresso principale è orientato a nord, dove il corpo cilindrico principale è scavato per far posto all'entrata. I recenti lavori di restauro diretti dall'architetto Marco Ghilotti nel 2015, hanno saputo mantenere inalterato il fascino dell'architettura cilindrica in pietra andando ad intervenire prevaletemente sugli ambienti interni adattandoli alle mutate esigenze della comunità.





*Fig. 7.1: Ana Garcia Sala, Centro per l'infanzia, parco tecnologico di Valencia, 2012*



*Fig. 7.2: Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti e Aldo Favini, case cilindriche in via Gavirate, Milano, 1959-1962*

## **7.2 Il tema dell'alloggio e non solo per la progettazione della foresteria**

Quella dell'alloggio, per la grande varietà delle sue accezioni, è una tipologia architettonica largamente varata dai più grandi architetti moderni. Sia essa casa per anziani, alloggio per studenti o foresteria, la tematica non si ripropone mai uguale a se stessa nonostante esigenze comuni possano portare al medesimo punto di partenza nella progettazione.

Tra le tipologie architettoniche sopra delineate va sicuramente ricordata la Casa per Anziani progettata a Coira da Peter Zumthor e realizzata tra il 1989 e il 1993. Opera rappresentativa della concezione architettonica dell'architetto, la cui pratica ideativa è volta a soddisfare con essenzialità e accuratezza le esigenze dell'uomo, la casa per anziani si inserisce nel complesso di una cinica preesistente e conta ventuno alloggi e un infermeria. L'edificio è organizzato all'interno di un volume semplice: un parallelepipedo lungo, basso e stretto organizzato su due livelli. L'edificio si staglia contro le montagne del cantone dei Grigioni, circondato da un ampio tappeto erboso; le facciate regolari sono ritmate dall'aprirsi di ampie finestre vetrate. Ritmo costante presenta anche la semplice orditura strutturale, fatta di elementi murari dall'impianto a L realizzati in conci perfettamente quadrati di tufo sloveno, materiale sconosciuto nella zona e leggibile solo in base alle sue caratteristiche in quanto decontestualizzato. La muratura è in opera quadrata irregolare a doppio paramento con intercapedine d'aria: il grande spessore della pietra rende superfluo l'uso di uno strato coibente. I giunti, sottilissimi e ben lavorati, di un colore molto simile a quello della pietra, risultano quasi

invisibili e contribuiscono a dare la sensazione di una superficie liscia e continua. La volumetria dell'edificio è definita dalla copertura e dal marciapiede in cemento armato a vista e dalla scelta dei serramenti in larice rosso che riprendono gli arredi fissi della struttura, parte integrante del progetto.

Totalmente differente è il tema dell'alloggio proposto da “Carmassi Studio di Architettura” a Parma. Le residenze e servizi del campo universitario di Parma (1999 – 2007), sono progettate senza l'ambizione di ottenere un luogo con caratteristiche definite ma con la sola intenzione di garantire una bassa densità edilizia, una sezione stradale larga rispetto agli edifici e una certa affinità con i *campus* americani. Edificio cardine del progetto, immediatamente riconoscibile dall'esterno, è quello che ospita gli appartamenti per studenti: disposto su una linea leggermente curva lungo il confine nord-est della lottizzazione, l'edificio presenta una volumetria lunga e sottile e dovrebbe essere protetto dai rumori della tangenziale dalle piantumazioni di tigli che suddivideranno gli spazi di parcheggio. Il raggiungimento del *campus* da parte degli studenti è reso possibile dalla rete di sentieri e siepi che si inoltrano nel prato verde del parco studiato tra i due lati del torrente e l'edificio. La vita sociale degli studenti si realizza all'interno dell'edificio a pianta quadrata progettato sul lato sud della lottizzazione; questo ospita un supermercato, negozi e luoghi di aggregazione ed essendo fruibile anche da visitatori esterni costituisce la cucitura tra il campus e la città. Sul lato sud-ovest si ergono cinque edifici di cinque piani disposti casualmente e ospitanti gli alloggi per i professori. Tornando all'edificio principale, esso si divide in duecentoquindici appartamenti di quaranta mq ciascuno, disposti secondo un sistema binato per ottimizzare l'uso degli impianti. Ogni appartamento è dotato di soggiorno-pranzo con angolo cottura, bagno con doccia e camera da letto doppia. Le cellule residenziali sono disimpegnate da un corridoio che corre lungo il lato nord-est e servite da ben undici vani scala con ascensori che interrompono la continuità del corridoio occupando l'intero spessore dell'edificio. Tutti diversi per aspetto e dimensione, questi emergono talvolta in facciata sotto forma di loggiati a tutta altezza sorretti da pilastri in acciaio o con piacevoli effetti di trasparenza. Nella sua versione originale il progetto prevedeva anche un cinema multisala, mai realizzato. Nonostante questo l'opera assolve perfettamente agli obiettivi iniziali avvicinandosi moltissimo al collaudato modello americano.

Si è esaminata la soluzione al tema dell'alloggio data da “Carmassi Studio di

Architettura”: allo stesso team si deve il compimento di un'altra riuscita realizzazione, quella della ricostruzione di San Michele in Borgo, residenze e negozi, a Pisa, realizzata tra il 1979 e il 2002. Il complesso residenziale sorge dalla ristrutturazione di un isolato andato parzialmente distrutto durante la seconda guerra mondiale: il progetto prevede la realizzazione di tre corpi di fabbrica a tre piani che si chiudono a formare una piazza quadrangolare. La muratura esistente sul lato nord è completata con un motivo di archi risegati mentre il lato sud ripercorre il tracciato delle vecchie fondazioni ,edievali, riemerse durante gli scavi. Le murature sono realizzate in cemento armato, utilizzando due paramenti di mattoni come casseri a perdere. Il lato nord accoglie due appartamenti a tre camere, con affacci sui lati liberi mentre il corpo est ne conta cinque e ospita al pianterreno attività commerciali. Gli appartamenti, tutti diversi uno dall'altro, benchè di piccole dimensioni offrono grandi opportunità funzionali con spazi piacevoli, terrazzi e trasparenze.

Concludendo, non è solo l'architettura residenziale ad offrire spunti di riflessione per la realizzazione della foresteria per artisti: dalla necessità di proteggere i reperti e le rovine romane durante le attività di scavo si sviluppa il progetto del già citato Peter Zumthor a Coira. Tra il 1985 e il 1986 l'architetto realizza, per riprendere le parole di Enrico Scaramellini, “pareti di legno, aria e luce” attraverso le quali si vede l'interno. I volumi offrono un piacevole senso di smarrimento nella contrapposizione tra esterno, silenzioso, essenziale ed impenetrabile, e l'interno luminosissimo e caratterizzato dal passaggio del vento. I materiali sono lasciati allo stato naturale; unica eccezione è costituita dagli elementi metallici che segnano le grandi aperture sulla strada e che appaiono come filtri tra l'ambiente esterno e l'ambiente interno.



*Fig. 7.3: Peter Zumthor, case per anziani, Coira, 1989-1993*



*Fig. 7.4: Carmassi Studio di Architettura, residenze e servizi del campus universitario di Parma, Parma, 1999-2007*

### **7.3 Architettura anni trenta e suggestione moderna per il Teatro Minore**

Si sono già descritte le vicende e il contesto storico-culturale che hanno portato all'inaugurazione, nel 1935, del Teatro Comunale di Adria. Negli stessi anni veniva realizzata un'altra grande opera pubblica, dalle caratteristiche totalmente differenti da quelle del progetto dello Scarpari e che incarna molti degli stereotipi dell'architettura anni trenta. Il palazzo delle Poste di Napoli, frutto della collaborazione tra Giuseppe Vaccaro e Gino Franzi, datato 1936, è la trasposizione architettonica della funzionalità dei servizi. La facciata, rivestita di marmo, è lo specchio della distribuzione interna degli ambienti: al grande portale di ingresso corrispondono internamente ad un ampio vestibolo, le grandi vetrate laterali di fianco a questo coincidono con ballatoi sovrapposti delle sale per il pubblico, i due ordini di finestre servono due piani di uffici e infine le vetrate di coronamento illuminano gli uffici telegrafici che occupano l'intera superficie della facciata. Il fulcro della composizione è la parte centrale, come suggerito ed accentuato dalla pensilina terminale, dalla gradinata semicircolare e dalla linea iperbolica dell'edificio. L'area di sedime dell'opera copre una superficie estremamente irregolare e va a colmare un forte dislivello stradale: nella parte posteriore il chiostro grande dell'ex convento di S. Anna compenetra nell'edificio e un portichetto a tre logge del XVI secolo si addossa a una delle facciate secondarie che guarda verso Piazza Gravina.

Non ci si sofferma sulla descrizione interna dell'edificio per affrontare l'analisi delle suggestioni più moderne che hanno portato alla progettazione del Teatro Minore: un grandissimo impatto visivo è offerto dal progetto di Jaen Nuovel per il centro congressi di Lucerna, in Svizzera, i cui lavori si sono conclusi nel 2000. Inizialmente pensato per essere costruito sull'acqua e in seguito modificato in base alle nuove direttive della committenza di lasciare inalterato il lago, il centro congressi di Lucerna non rinuncia a rendere quest'ultimo il centro del proprio essere. L'opera si sviluppa essenzialmente in tre blocchi: a est è ubicata una sala concerto, servita da bar e ristorante che si affacciano direttamente sull'acqua, ad ovest troviamo un auditorium, alcune gallerie, una sala conferenze e altri locali di ristoro. Il nucleo dell'edificio, il corpo centrale, si sviluppa in posizione arretrata rispetto al lago. I tre corpi si relazionano tramite collegamenti orizzontali pedonali e sono messi a sistema attraverso la celebre copertura che va a sbalzo sulla piazza antistante. Questa, rivestita di rame all'intradosso, cattura il riflesso

del lago portando le sue acque all'interno del progetto. Il paesaggio irrompe nell'edificio anche tramite piccole griglie applicate alle pareti esterne che filtrano la luce diffondendola all'interno.

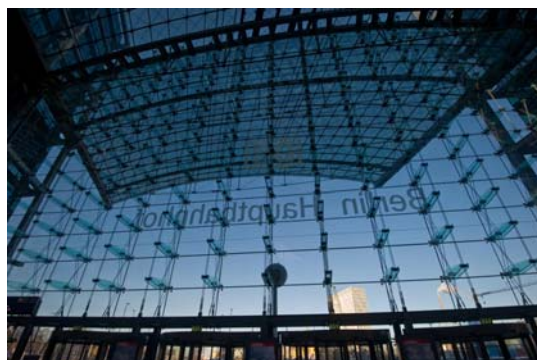
Di tutt'altro tipo è il riflesso che si legge sulle grandi vetrate della Berlin , la stazione centrale di Berlino inaugurata nel 2006 e opera di Meinhard von Gerkan. La necessità di creare una nuova rete di trasporti dopo la caduta del muro e la riunificazione della Germania porta gli urbanisti tedeschi a prospettare la costruzione di una stazione d'intersezione su più livelli già a partire dal 1990. Il concorso per la nuova opera viene indetto nel 1993 e il progetto vincitore, quello dello studio di Amburgo Gerkan, Marg e Partner appunto, prevede la gestione del traffico su cinque livelli. I livelli principali sono costituiti da due banchine di fianco alle quali scorrono i binari della S-Bahn, a circa dieci metri sul livello stradale, e da cinque banchine situate alla profondità di quindici metri. Il Tiergartentunnel recepisce i binari diretti a Potsdamer Platz passando sotto il Parlamento e la Sprea. A nord della stazione avviene il collegamento con il Nordring. Elemento più suggestivo di questo progetto, nell'ambito della progettazione del Teatro Minore, è sicuramente la grande vetrata dell'ingresso principale, formata da lastre di vetro rettangolari di dimensioni più esigue tenute insieme con un sapiente sistema di giunti a ragno e tiranti metallici. I punti di ingresso sono segnalati dalla presenza di grandi porte girevoli che consentono un agile defluire degli utenti anche negli orari di punta.

L'irregolarità degli spazi del Teatro Minore, la cui volumetria, come visto precedentemente, nasce da considerazioni riguardanti allineamenti assiali con l'esistente, porta alla ricerca di soluzioni e forme meno comuni ma estremamente funzionali. L'uso della scala elicoidale si è rivelato particolarmente utile nella gestione di uno spazio troppo angusto e spigoloso per lo sfruttamento di collegamenti più convenzionali. Una chiara spiegazione di ciò che si è voluto realizzare può essere data attraverso le parole di Ilaria Mosso, ideatrice della scala elicoidale dello stabilimento Inox Fondi ad Arquà Polesine (RO): “Nella linearità e semplicità del progetto complessivo si è voluto creare un elemento in contrasto, che con le sue curve rompesse, ma allo stesso tempo sposasse, la rigidità del contesto. Da qui è nata la scala”. La struttura metallica della scala è completamente nascosta dal cartongesso nelle parti laterali e nella parte di intradosso mentre i gradini e la parte esterna sfruttano l'innovativo sistema HI-MACS®. La scala è unica nel suo genere: ogni gradino è stato

fabbricato con dime in legno realizzate a mano e questo fa sì che ognuno di essi sia diverso dagli altri. La struttura è trattata non solo come un elemento di connessione verticale ma come un vero e proprio elemento scenografico: l'architetto ha potuto cimentarsi con la retroilluminazione dei gradini grazie alle possibilità offerte da HI-MACS®, capace di interagire con la luce, senza dover ricorrere al cambio di materiale tra la parte cieca e quella illuminata. La scala diventa quindi un elemento plastico a tutti gli effetti andando a fondere in sé l'idea di arte e funzione.



*Fig. 7.5: Giuseppe Vaccaro e Gino Franzini, palazzo delle poste, Napoli, 1936*



*Fig. 7.6: Meinhard von Gerkan, Berlin Hauptbahnhof, Berlino, 1995-2006.*



# Conclusioni

Al capitolo sei di questo elaborato ci si era posti, tra gli obiettivi da raggiungere, quello di dare una risposta alla disorganica e problematica situazione dell'area retrostante il Teatro dello Scarpari attraverso la trattazione di tematiche minori quali quella della vetustà degli edifici esistenti, della permeabilità della zona e della garanzia di spazi di parcheggio e aggregazione.

L'elaborazione del progetto, in accordo con le direttive dell'attuale normativa comunale, ha sempre tenuto presente questi tre capisaldi in ogni scelta compositiva: il risultato del lavoro svolto è un sistema di spazi che ha come caratteristiche principali la fruibilità e la facilità di accesso, elementi che lasciano ben pensare nei confronti di un copiosa affluenza dell'utenza all'interno dell'area.

L'eliminazione delle molte autorimesse e degli stabili collabenti, sostituiti da un apparato di edifici al servizio della collettività, ha consentito di rispondere alle esigenze di quella parte della popolazione residente che si sente, ad oggi, esclusa dalle politiche di miglioramento urbanistico. Le destinazioni d'uso proposte per i nuovi edifici auspicano all'apertura della cittadina polesana al flusso di un'utenza legata all'arte e al teatro, nonché all'interesse per le bellezze turistiche della zona.

La grande disponibilità di superficie ha consentito di ripensare la disposizione degli spazi di sosta e delle aree di aggregazione mantenendo il piano stradale completamente separato dalla dimensione pedonale, circostanza questa assolutamente vantaggiosa per la sicurezza.

Nel complesso gli obiettivi di progetto appaiono assolti e le soluzioni proposte, di semplice impostazione, leggibili al di fuori della spesso utopica ottica dell'esercitazione accademica.





# Bibliografia

BENETTI Sandra, 2014, *Il Delta e Adria luoghi del mito e della storia antica*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

BENETTI Sandra, 2014, *Le trasformazioni della città durante il medioevo*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

BEDETTI Sergio, 2014, *Un flash sul novecento*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

BERTI Nicola, S.d., *Guida di Adria*, I quaderni dell'Accademia del Tartufo del Delta del Po n° 14, S.n., S.I.

BOCCA Alfonso, *Annali Adriesi 1506-1649*, a c. di A. Lodo, Rovigo, Minelliana, 1985

BOCCHI Carlo, *Orazione di Luigi Grotto Cieco d'Adria, pubblicata nella fausta occasione in cui S.A.I il Principe Rainero arciduca d'Austria onorò con la sua presenza il dì 15 gennaio 1817 la città di Adria*, p.31, S.n., Adria.

BOCCHI Francesco Antonio, *Trattato Geografico-Economico comparativo per servire alla storia dell'antica Adria e del Polesine di Rovigo*, Adria, Tip. Guarnieri, 1879

G. CAPPELLATO, *Progetti e architetture 1884 – 1962*, Rovigo, Minelliana, 1996, p. 15-35.

CECCOTTO Alessandro, 2014, *I giorni dell'acqua*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

CECCOTTO Alessandro, 2014, *L'ottocento, secolo fondamentale per la formazione dell'attuale assetto urbanistico e sociale della città*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

LODO Antonio, 2014, *Sotto l'ombra delle ali ducali*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

LODO Antonio, *Carlo Bocchi. Cronologia e appunti biografici*, in Fondazione Scolastica C. Bocchi, 240 Anniversario dalla nascita di C. Bocchi, Adria 1992, p. 13-22.

GAMBACURTA Giovanna, 2014, *Adria prima di Adria: l'individuazione del villaggio dell'età del bronzo, tra via Amolaretta e via Zaccagnini*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

GAMBACURTA Giovanna, 2014, *Adria romana: il quartiere occidentale della città, dallo scavo nell'area dell'Ospedale civile Santa Maria Regina degli Angeli*, numero unico 2014 settembre adriese, Grafiche Nuova Tipografia, Corbola (RO).

PASTEGA Giuseppe (a cura di), *Gli Annali Guarnieri-Bocchi (1745-1848). Un secolo di cronaca e storia adriese*, Adria, Apogeo Editore, 2010.

RONDINA Aldo, *Due quartieri una città*, Padova, Promomedia, 2003.

RONDINA Aldo, *Adria. La città, le sue vie, la sua storia*, Adria, Apogeo, 2009.

PLINIO, *Naturalis Historia*, III, p.121.

# Sitografia

Architetturadi Pietra Journal, Firenze, <http://www.architetturadi Pietra.it/wp/?p=420>, data di aggiornamento 06/06/2016, data di consultazione 06/06/2016.

Architettura X Costruire, Ivrea, <http://architetturaxcostruire.lacasagiusta.it/>, data di consultazione 05/04/2016.

Carmassi Studio di Architettura , Firenze, <http://www.carmassiarchitecture.com/>, data di consultazione 05/04/2016.

Casa dell'architettura / Istituto di Cultura Urbana ONLUS, Latina, <http://www.casadellarchitettura.eu/>, data di consultazione 05/04/2016.

Divisare Journal, <http://divisare.com/>, data di consultazione 05/04/2016.

Edilportale.con Spa, Bari, <http://www.archiportale.com>, data di consultazione 04/04/2016.

GALDeltaPo, <http://www.galdeltapo.it/it/2013-05-10-12-17-15.html>, data di consultazione 23/09/2015.

House Mug, arredamento & design nella pausa caffè, <http://www.housemag.it/>, data di consultazione 05/04/2016.

Ordine degli architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori della provincia di Milano, Milano, [www.ordinearchitetti.mi.it](http://www.ordinearchitetti.mi.it), data di consultazione 04/04/2016.





Regione Veneto



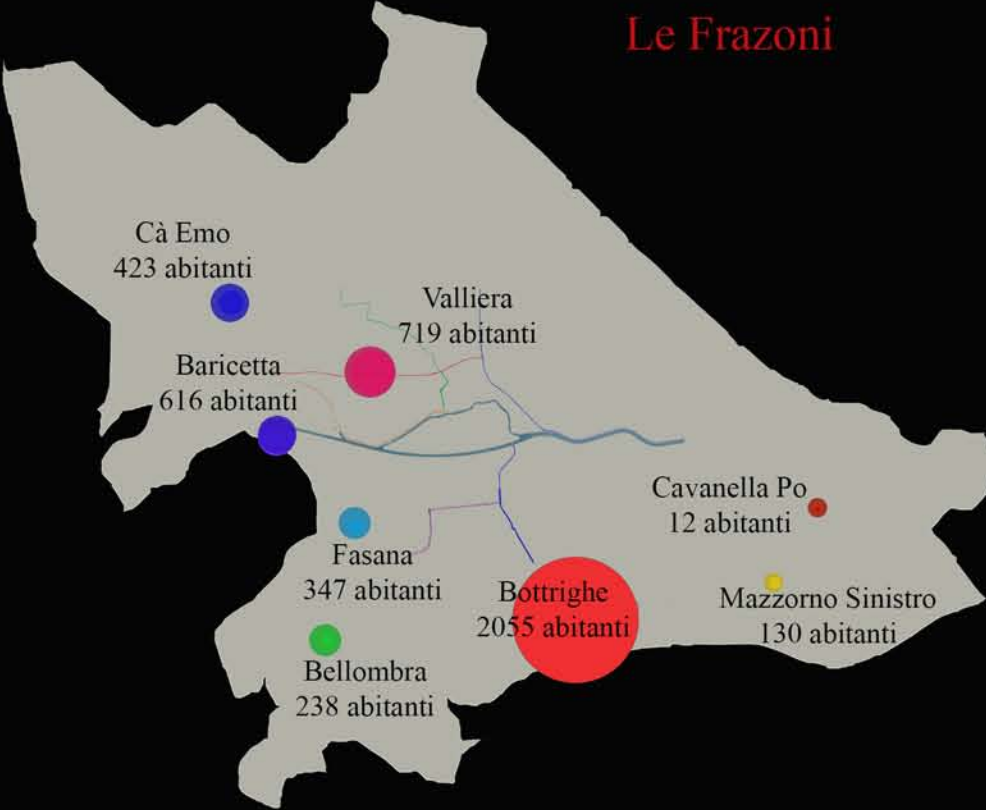
Basso Polesine



Città di Adria - Isola



Area di intervento



Le Frazioni

**CITTA' DI ADRIA**

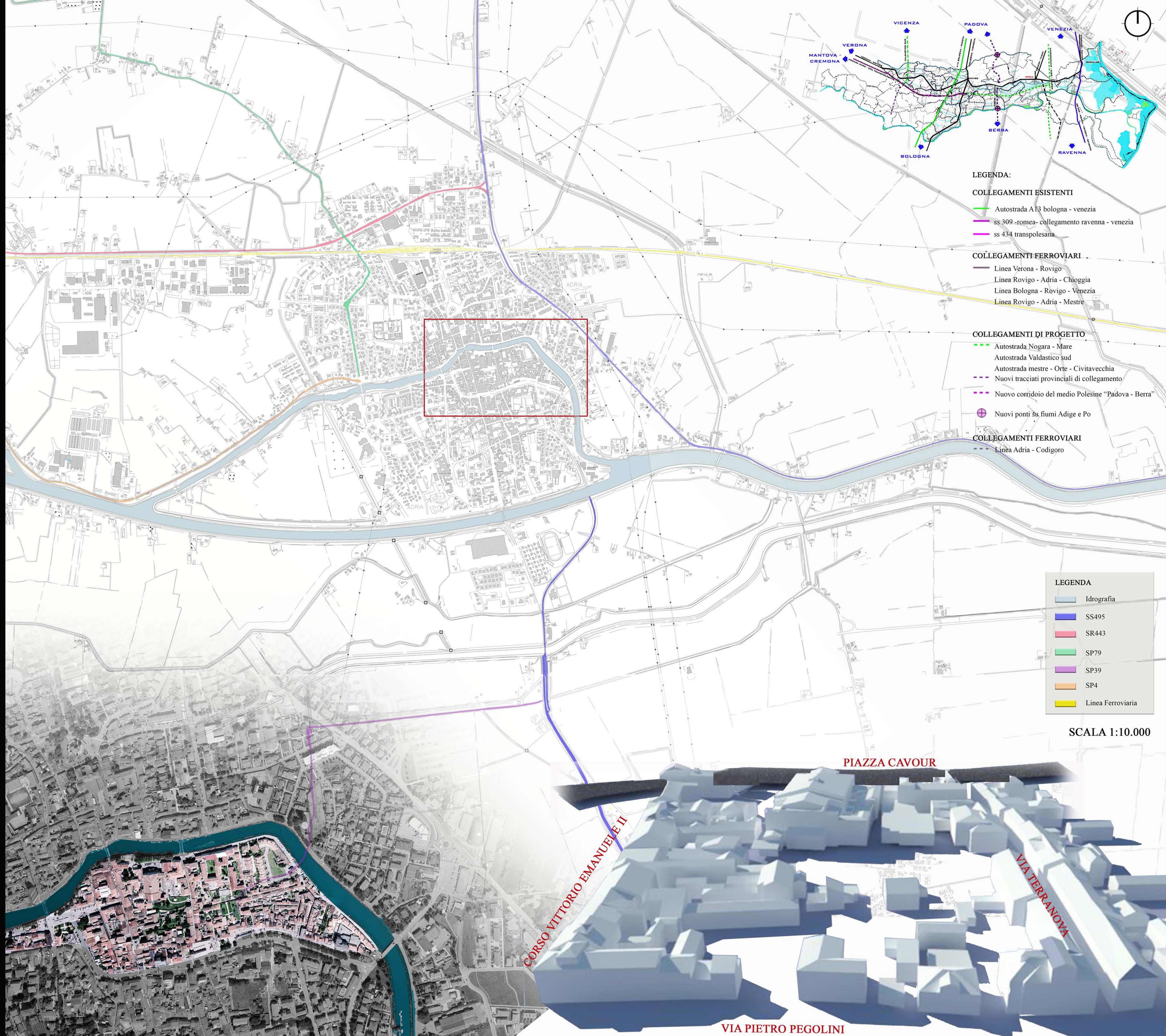
Superficie: 113,51 Km<sup>2</sup>  
Altitudine: 4 m s.l.m.  
Popolazione: 19.962 abitanti

E' il terzo comune con estensione maggiore del territorio comunale nella Provincia di Rovigo. Lo precedono Porto Tolle e Porto Viro;

Il comune di Adria è il secondo comune più grande per numero di abitanti nella Provincia di Rovigo. Il primo è il capoluogo stesso. Il 6% della popolazione è straniera.

E' il secondo comune (>5.000) con il più basso Tasso di Natalità (5,8) nella Provincia di Rovigo. Il primo è Taglio di Po;

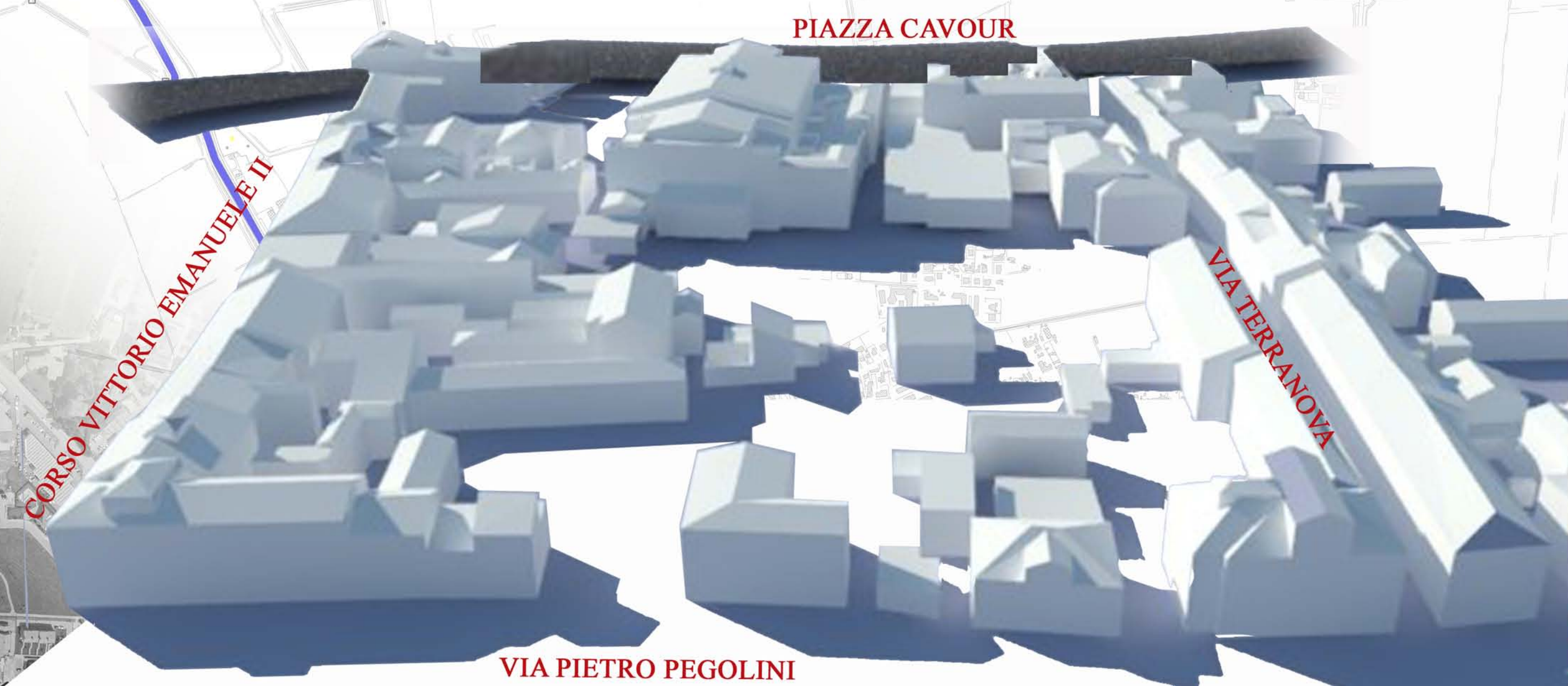
E' il secondo comune (>5.000) con l'età media più alta (47,2) nella Provincia di Rovigo. Il primo è Porto Tolle.



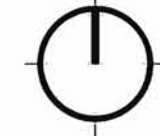
- LEGENDA:**
- COLLEGAMENTI ESISTENTI**
- Autostrada A13 bologna - venezia
  - ss 309 -romea- collegamento ravenna - venezia
  - ss 434 transpolesana
- COLLEGAMENTI FERROVIARI**
- Linea Verona - Rovigo
  - Linea Rovigo - Adria - Chioggia
  - Linea Bologna - Rovigo - Venezia
  - Linea Rovigo - Adria - Mestre
- COLLEGAMENTI DI PROGETTO**
- Autostrada Nogarà - Mare
  - Autostrada Valdasico sud
  - Autostrada mestre - Orte - Civitavecchia
  - Nuovi tracciati provinciali di collegamento
  - Nuovo corridoio del medio Polesine "Padova - Berra"
  - Nuovi ponti su fiumi Adige e Po
- COLLEGAMENTI FERROVIARI**
- Linea Adria - Codigoro

- LEGENDA**
- Idrografia
  - SS495
  - SR443
  - SP79
  - SP39
  - SP4
  - Linea Ferroviaria

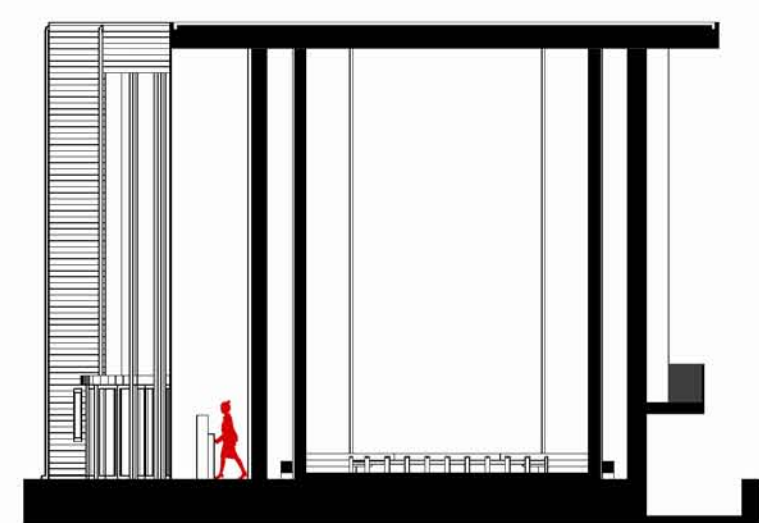
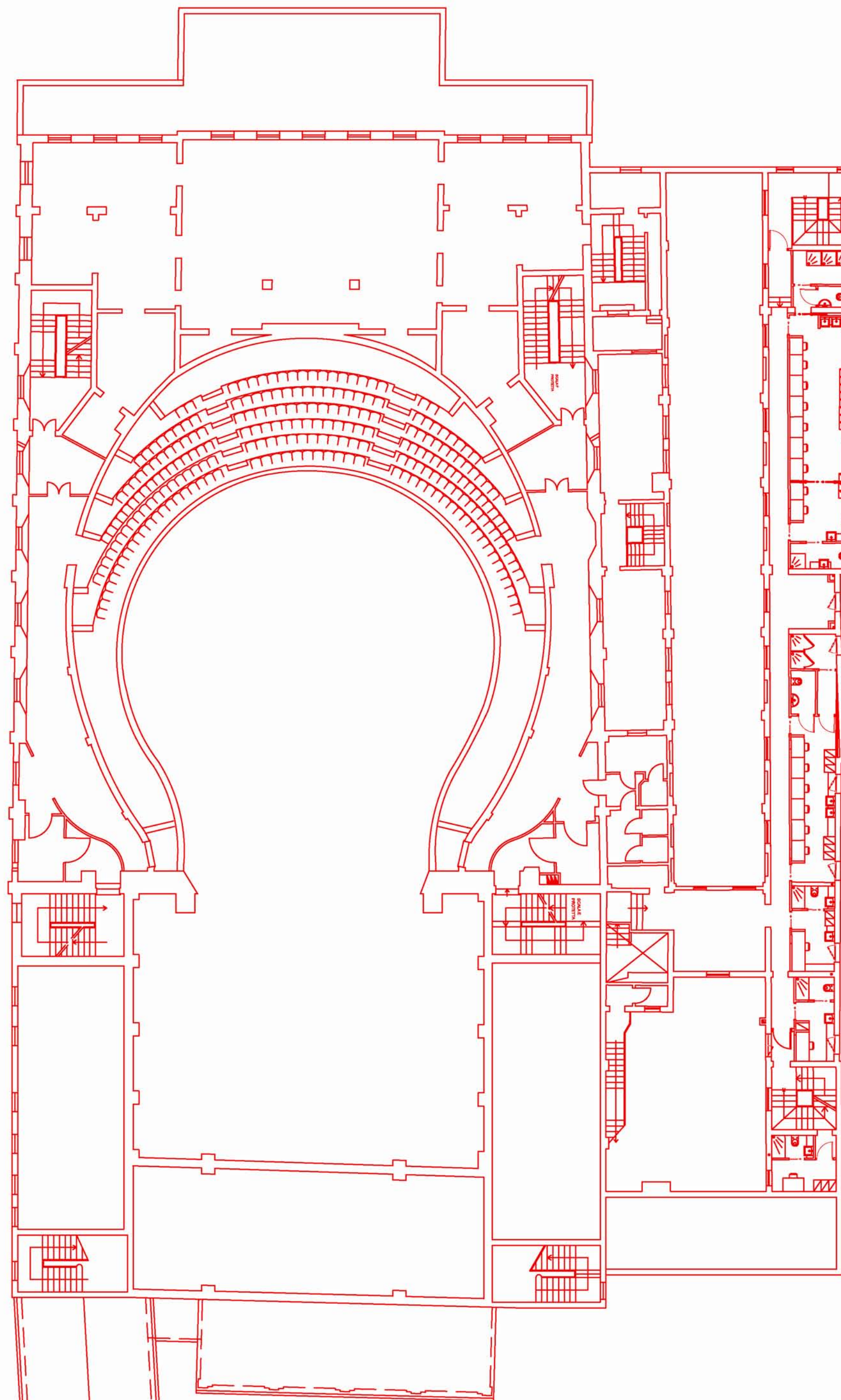
SCALA 1:10.000



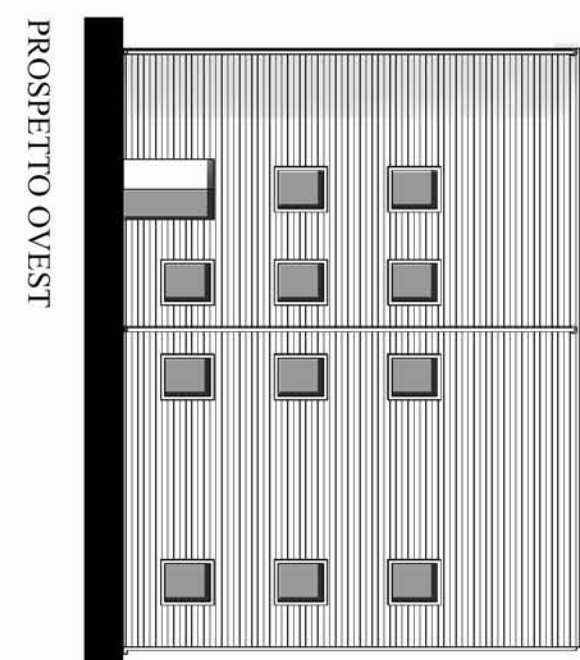




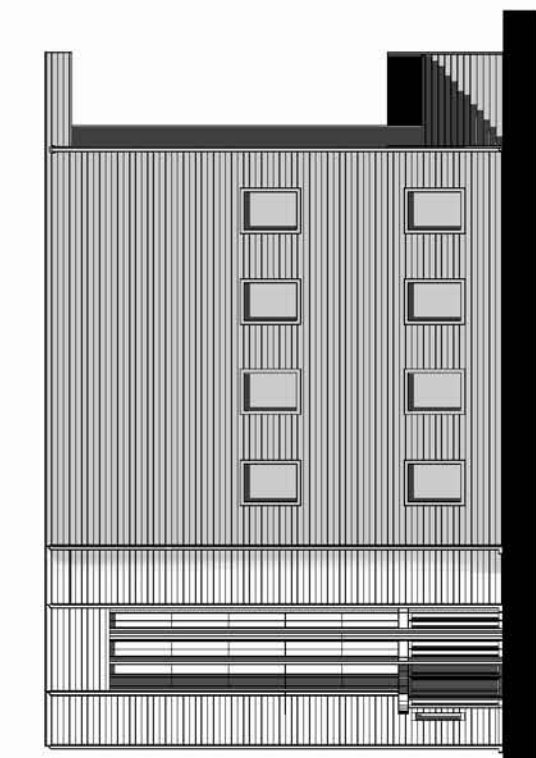
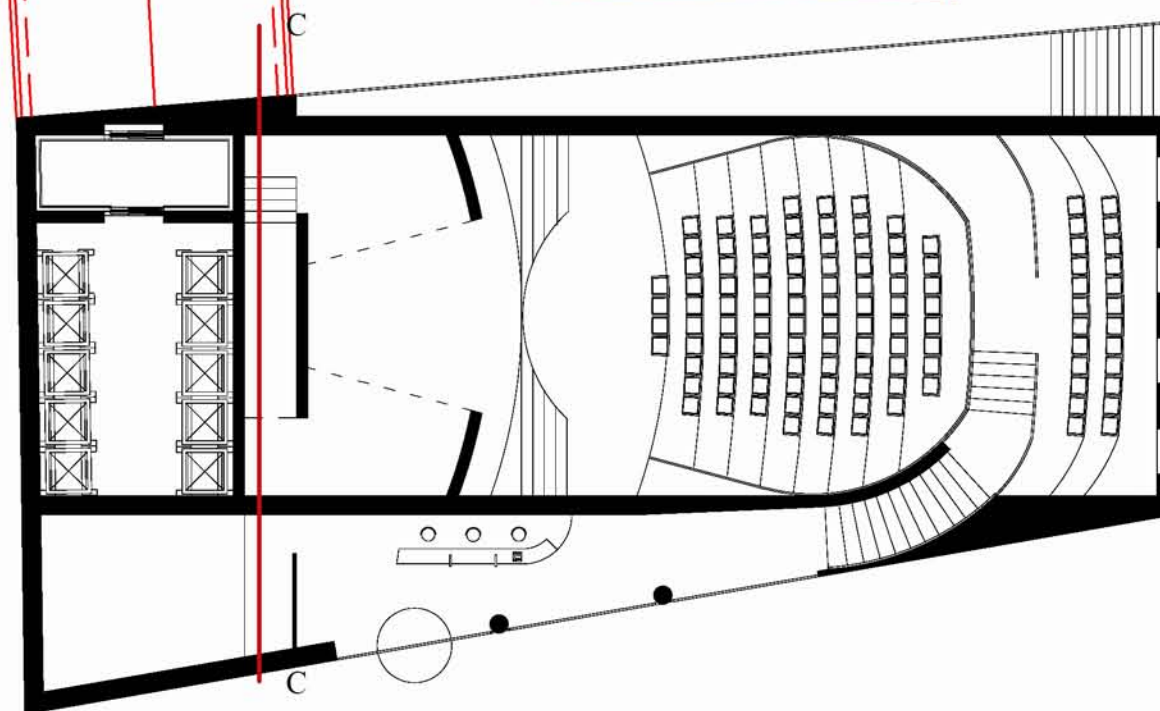
- |                              |                                    |
|------------------------------|------------------------------------|
| 1 TEATRO DI PALAZZO PRETORIO | 10 TEATRO SOCIALE                  |
| 2 TEATRO DI SANTO STEFANO    | 11 TEATRO ZAGATO                   |
| 3 TEATRO FIDORA/ORFEO        | 12 SALONE MARCHI/ROMA              |
| 4 ARENA ZEN                  | 13 TEATRO SAN FRANCESCO            |
| 5 TEATRO POLITEAMA           | 14 CINEMA TEATRO POLITEAMA         |
| 6 TEATRO SAN NICOLA          | 15 SALONE ASILO "PRINCIPE UMBERTO" |
| 7 SALONE EDEN                | 16 TEATRO COMUNALE                 |
| 8 SALONE MASSIMO             | 17 TEATRO SAN FRANCESCO (NUOVO)    |
| 9 TEATRO FERRINI             |                                    |



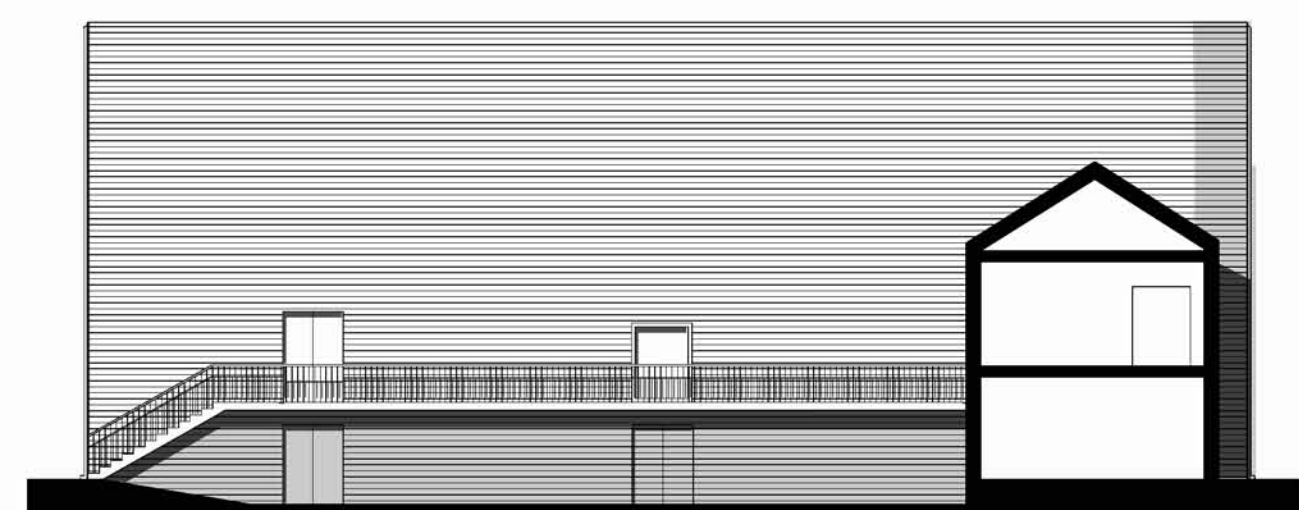
SEZIONE CC



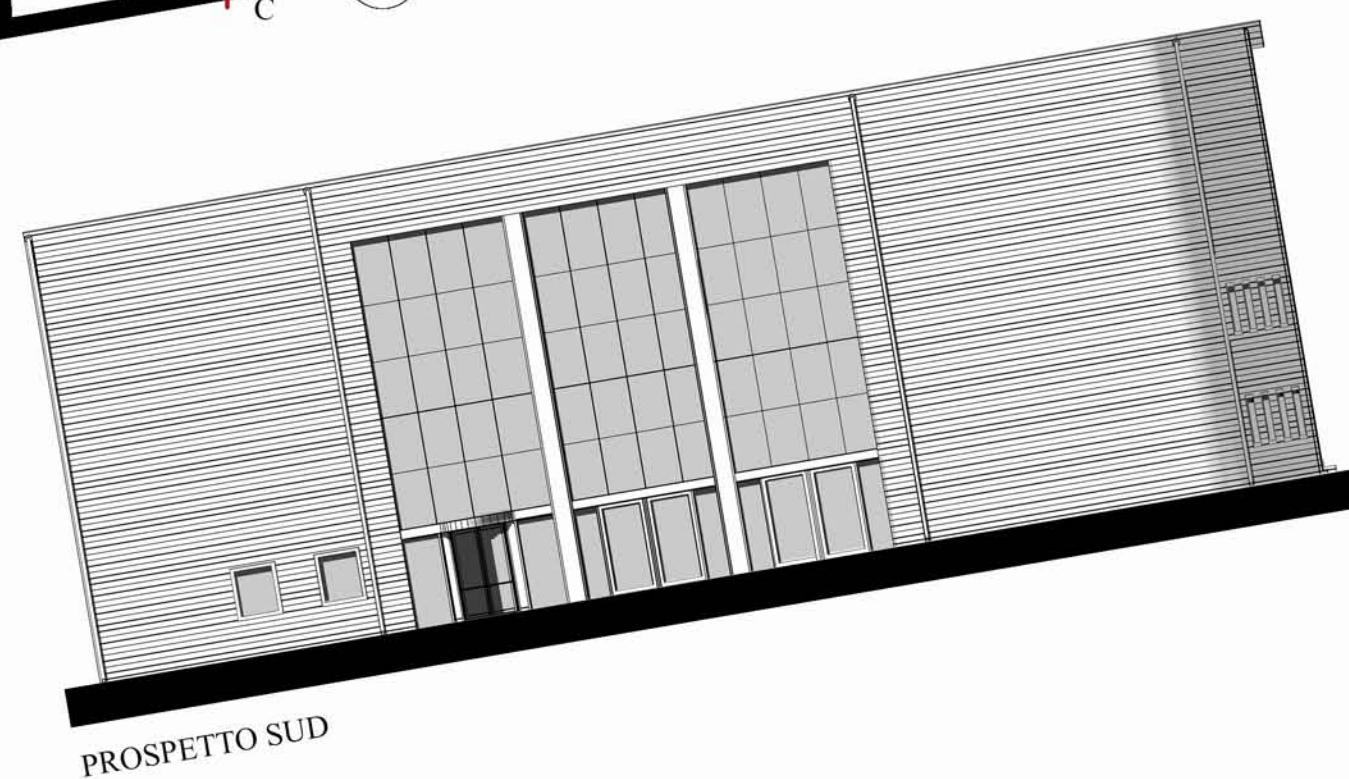
PROSPETTO OVEST



PROSPETTO EST



PROSPETTO NORD



PROSPETTO SUD

SCALA 1:200







Centro Lamborghini, Sant'Agata Bolognese, Studio Prospazio, 2012.



Centro Congressi, Lucerna, Svizzera, Jean Nouvel, 1995 - 2000.



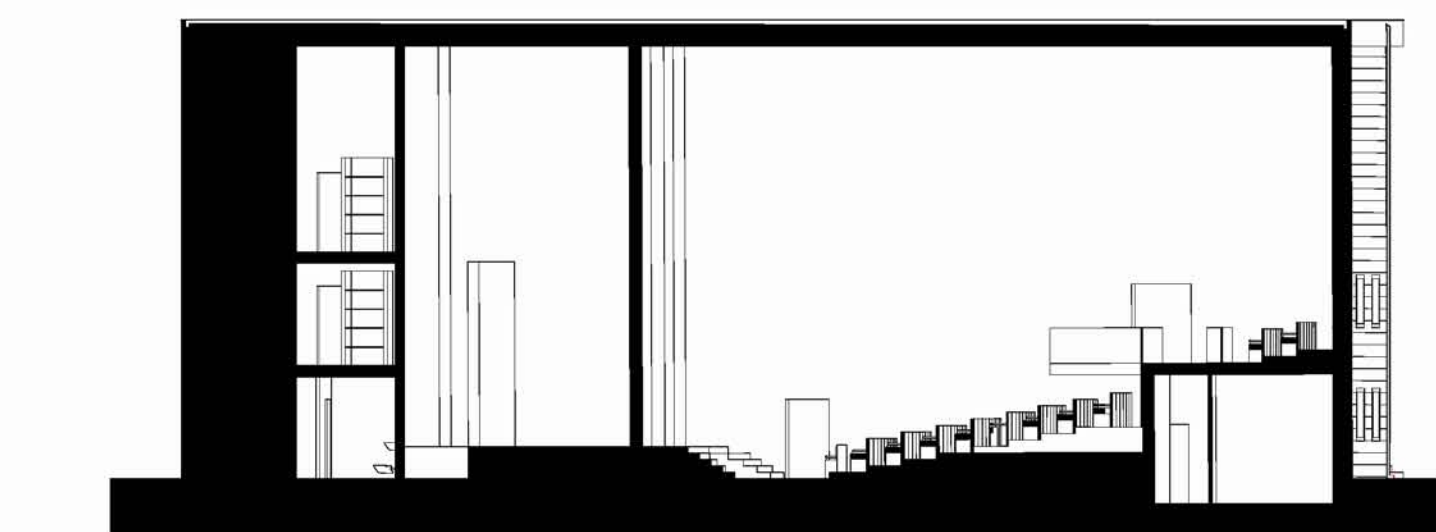
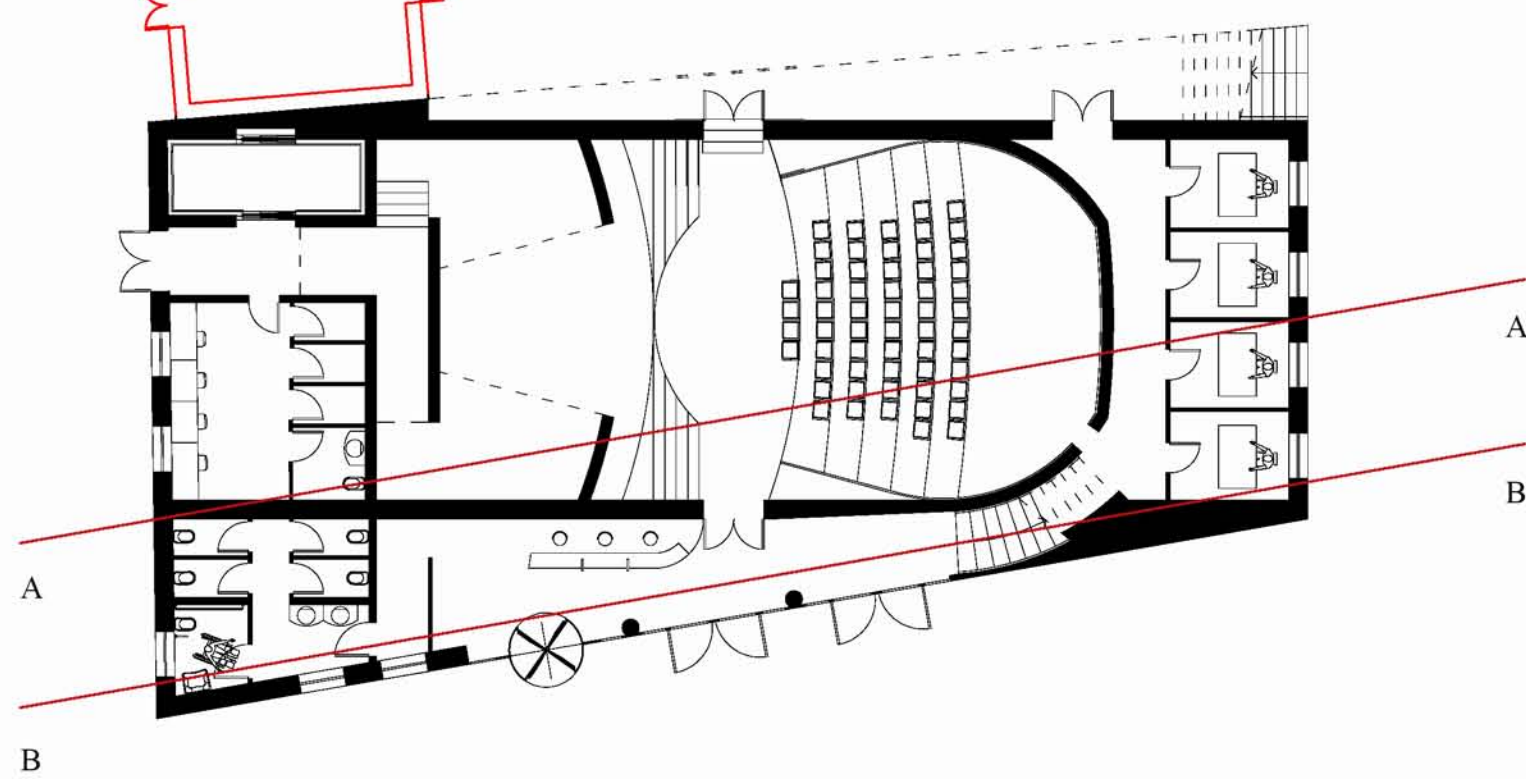
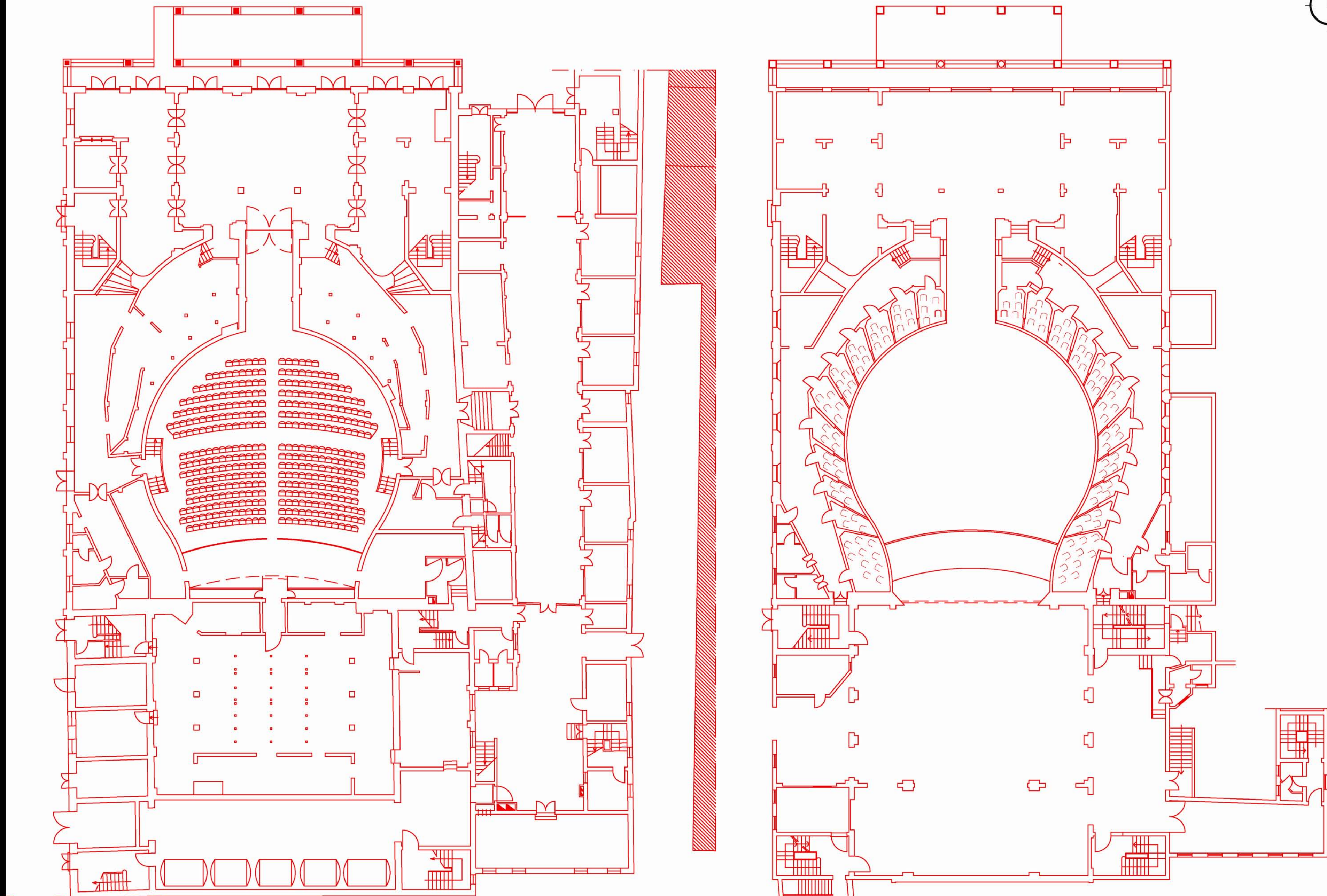
Palazzo delle poste, Napoli, Giuseppe Vaccaro e Gino Franzì, 1936.



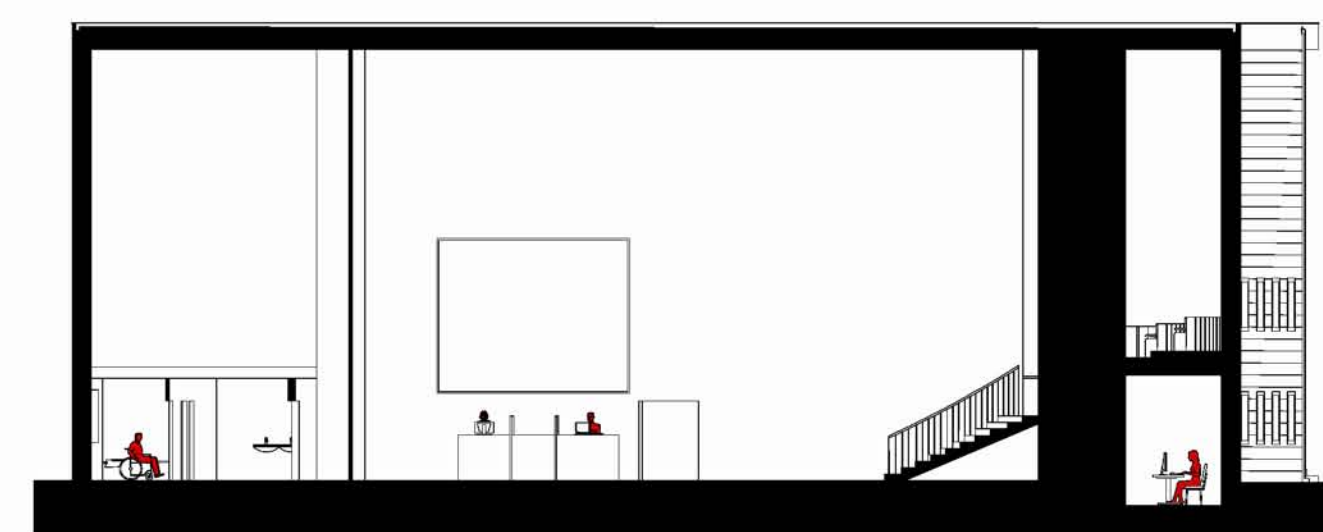
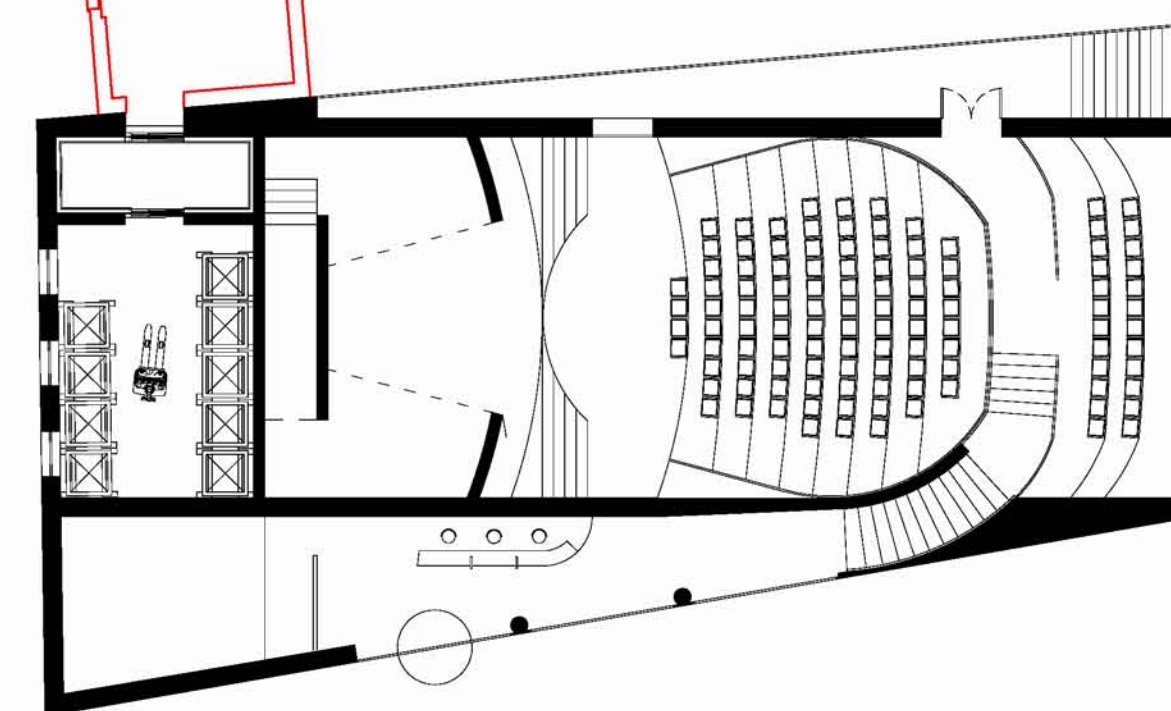
Scala elicoidale nella sede di Inox Fondi, Arqua Polesine (RO), Ilaria Mosso, 2014.



Berlin Hauptbahnhof, Berlino, Meinhard von Gerkan, 1995 - 2006.



SEZIONE AA

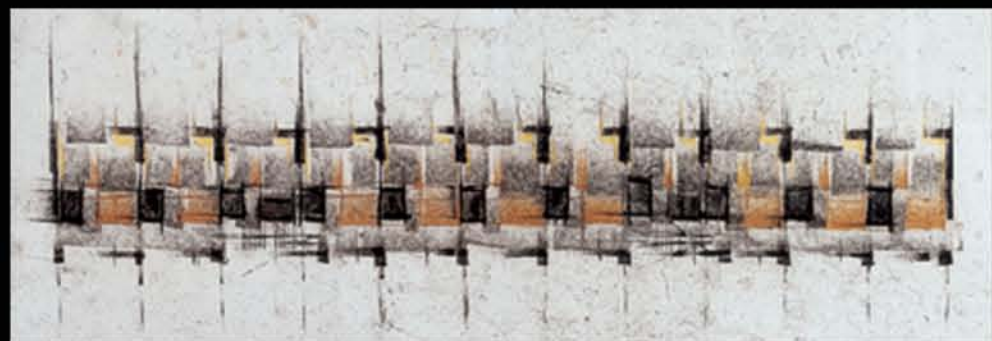


SEZIONE BB

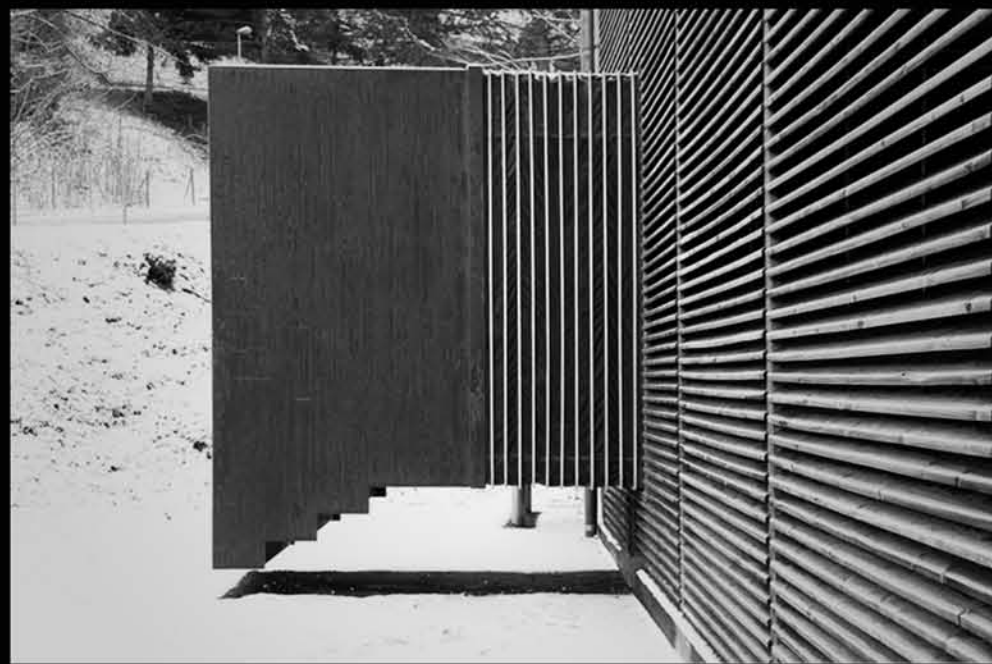
SCALA 1:200







Casa per anziani, Coira, Peter Zumthor, 1989 - 1993.



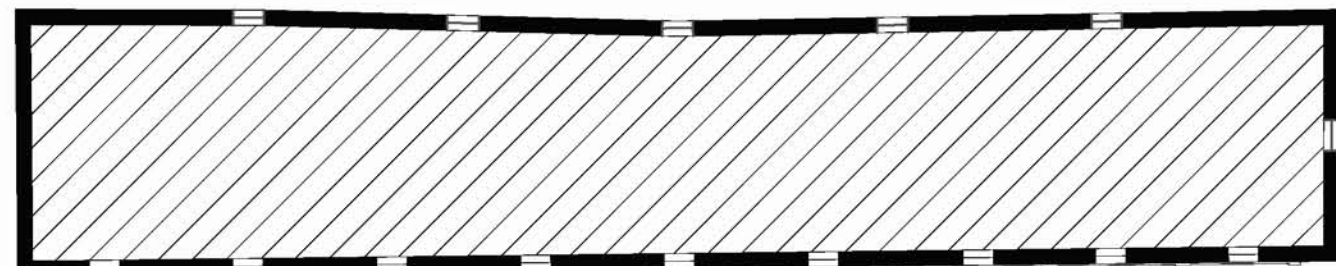
Struttura di protezione per rovine romane, Coira, Peter Zumthor, 1985 - 1986.



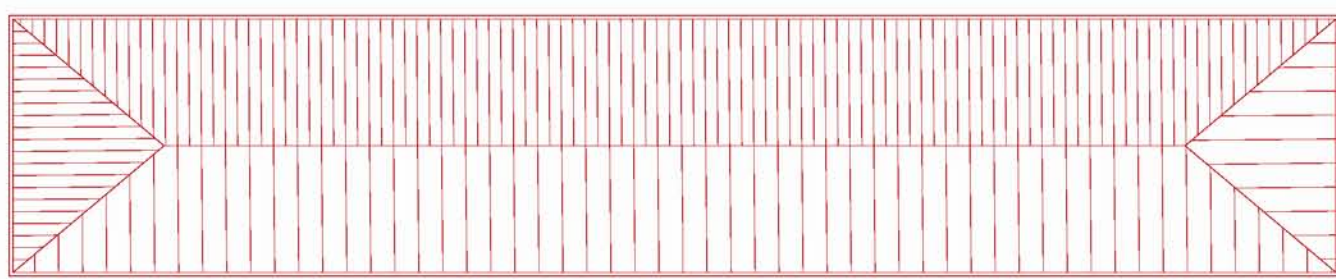
Ricostruzione di San Michele in Borgo, residenze e negozi, Pisa, Carmassi Studio di Architettura, 1979 - 2002.



Residenze e Servizi del Campus Universitario di Parma, Parma, Carmassi Studio di Architettura, 1999 - 2007.

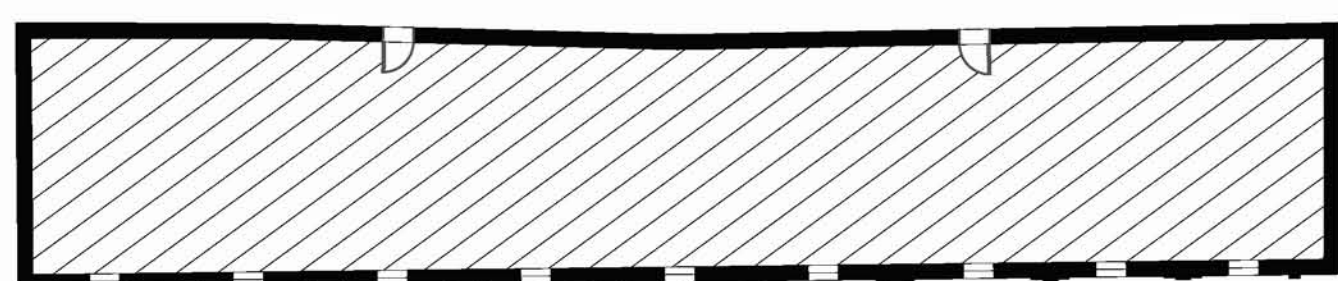
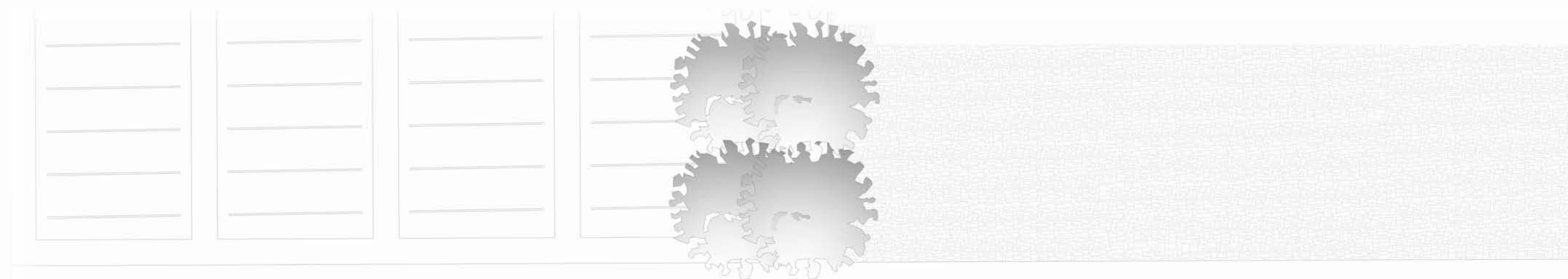
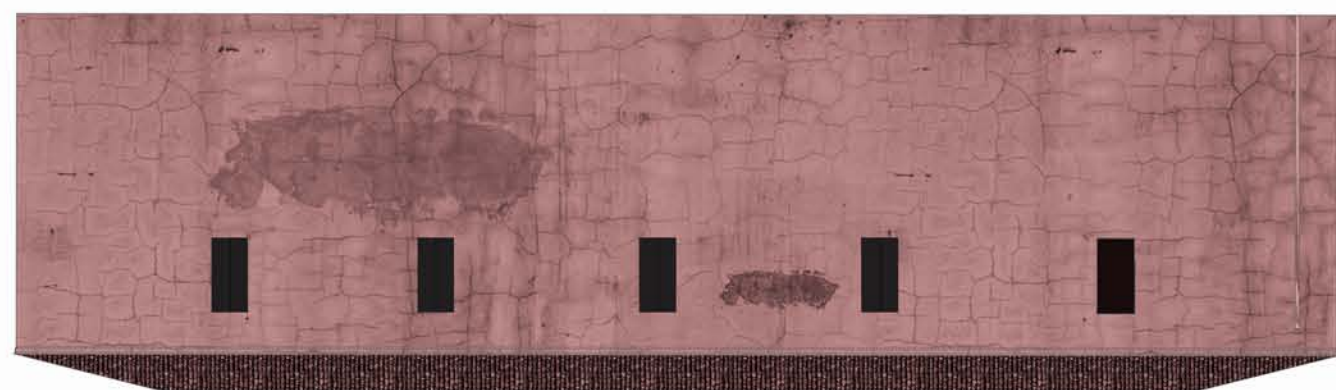


PIANTA PRIMO PIANO

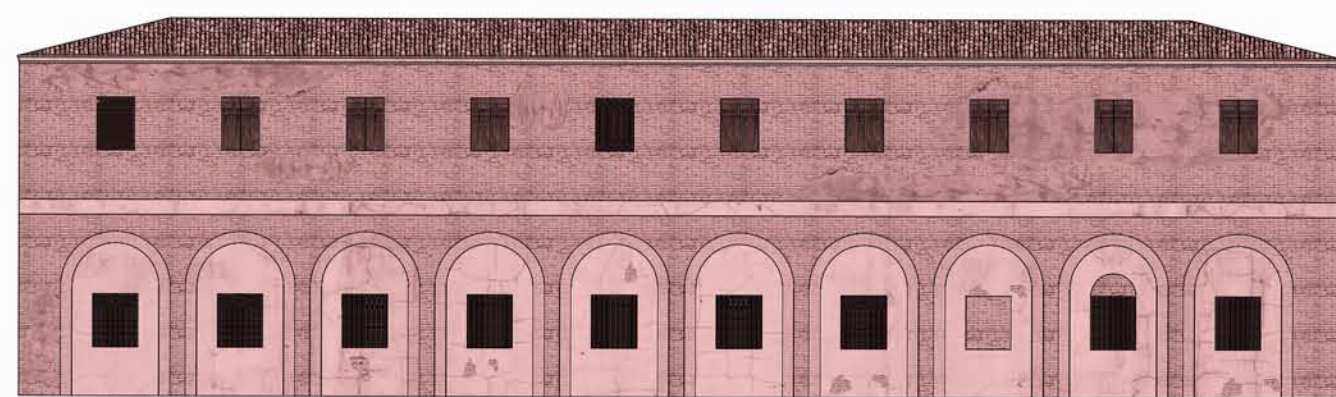


PIANTA COPERTURA

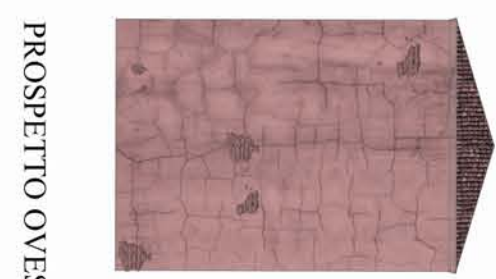
PROSPETTO NORD



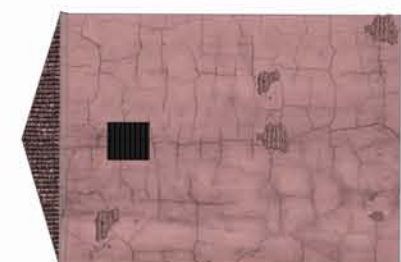
PIANTA PIANO TERRA



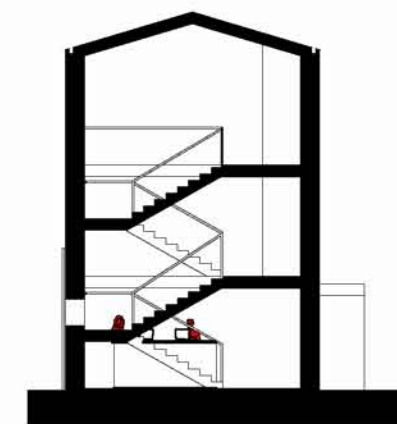
PROSPETTO SUD



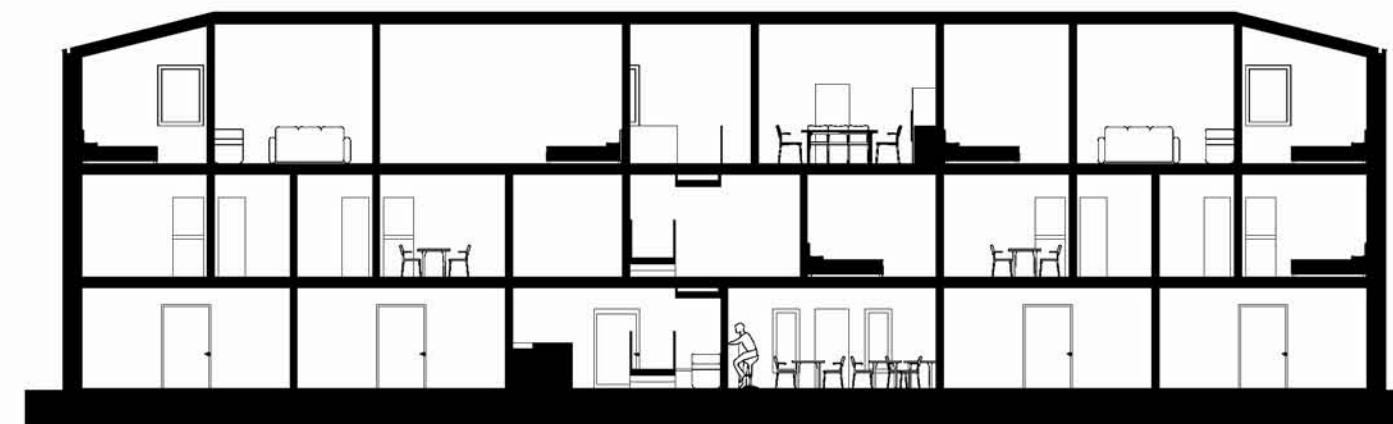
PROSPETTO OVEST



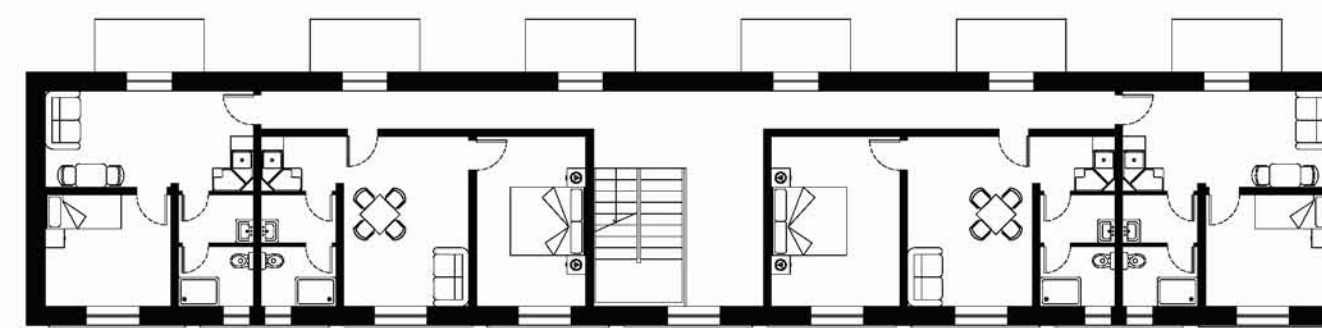
PROSPETTO EST



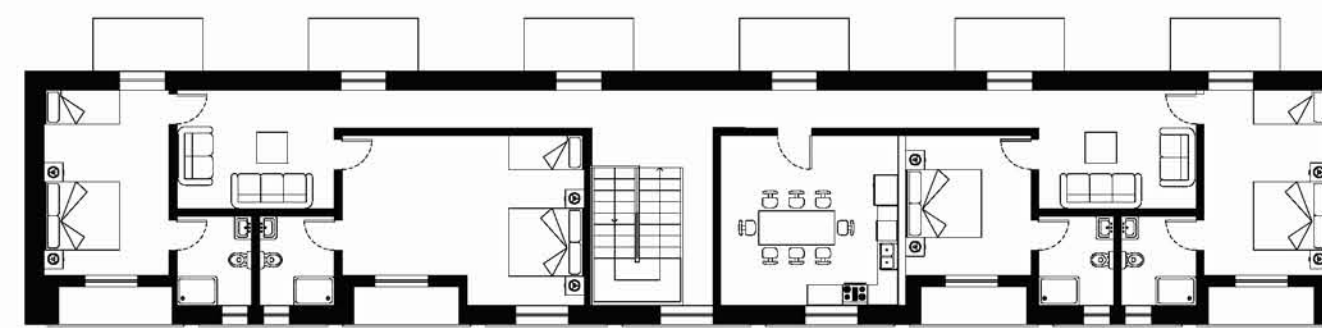
SEZIONE AA



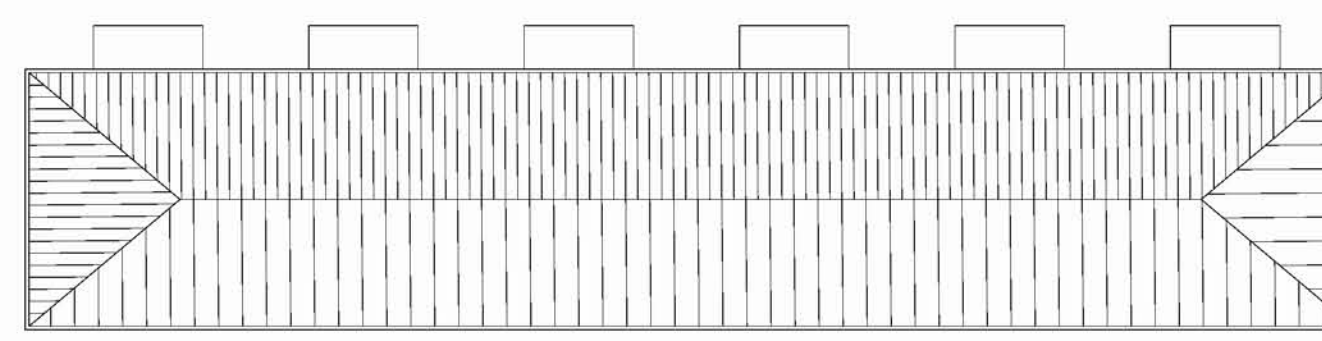
SEZIONE BB



PIANTA PRIMO PIANO

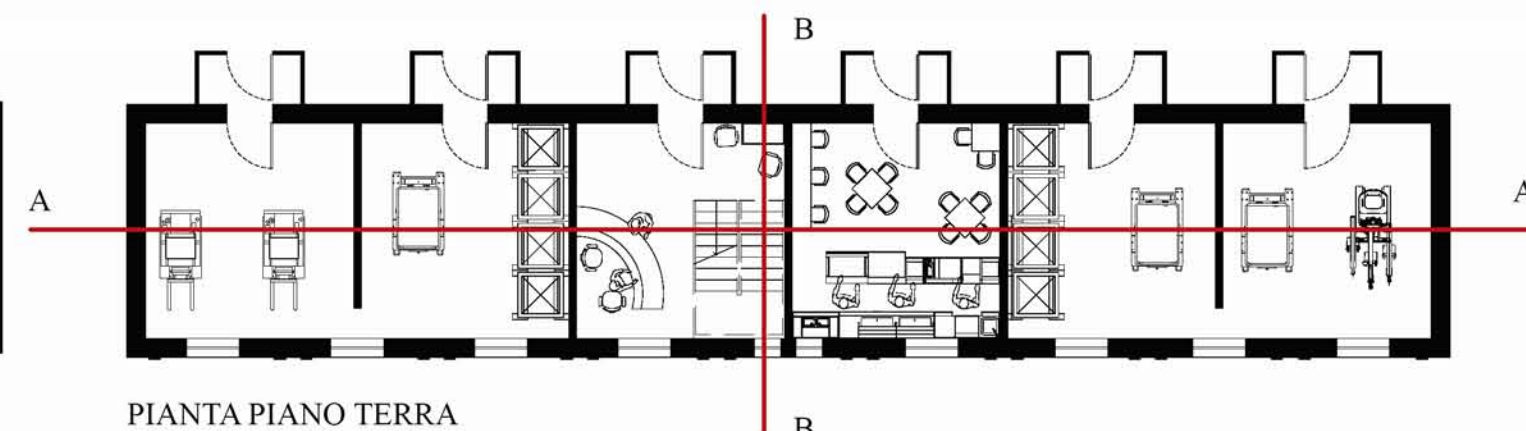
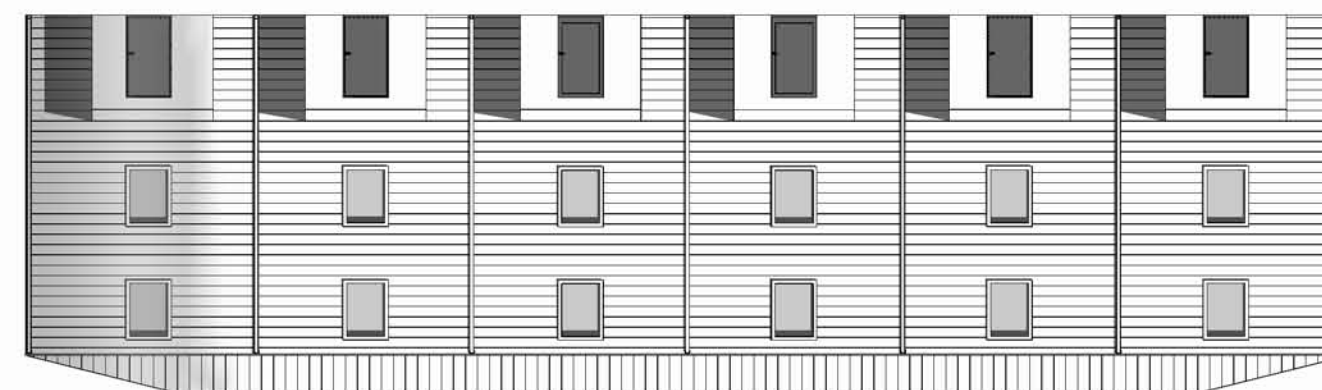


PIANTA SECONDO PIANO



PIANTA COPERTURA

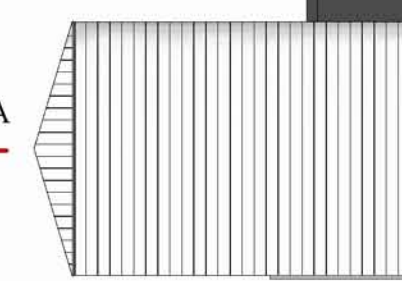
PROSPETTO NORD



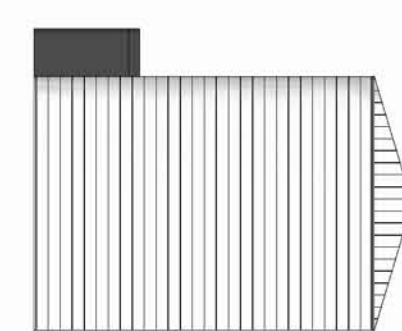
PIANTA PIANO TERRA



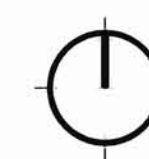
PROSPETTO SUD



PROSPETTO EST



PROSPETTO OVEST







Palazzo Botta, Lugano, Svizzera, Mario Botta, 1985 - 1990



Centro per l'educazione, parco tecnologico di Valencia, Spagna, Ana Garcia Sala, Foursquare Architects, 2012.



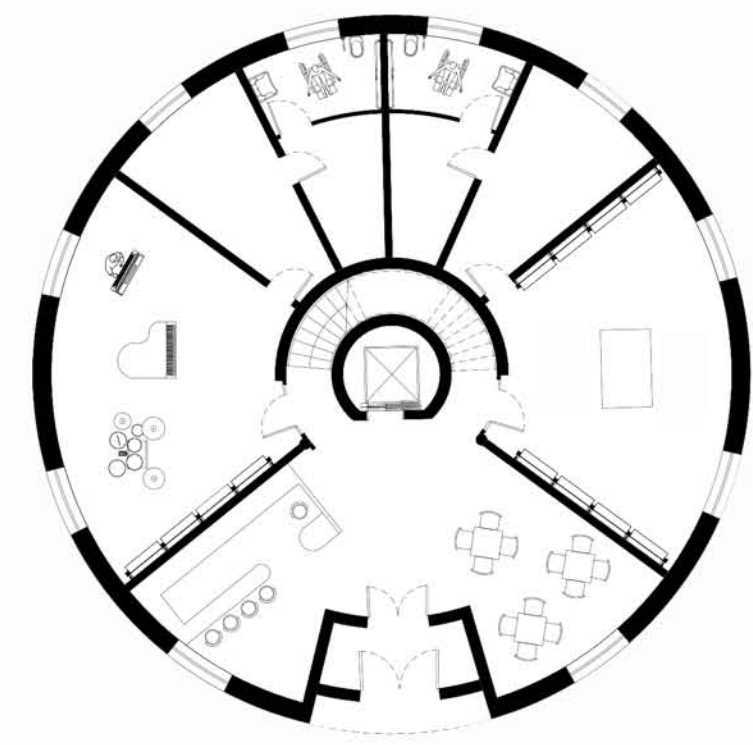
Nuova sede della prefettura e della questura e polizia stradale, area ex Breda, Pistoia, Natalini Architetti, 2001 ad oggi.



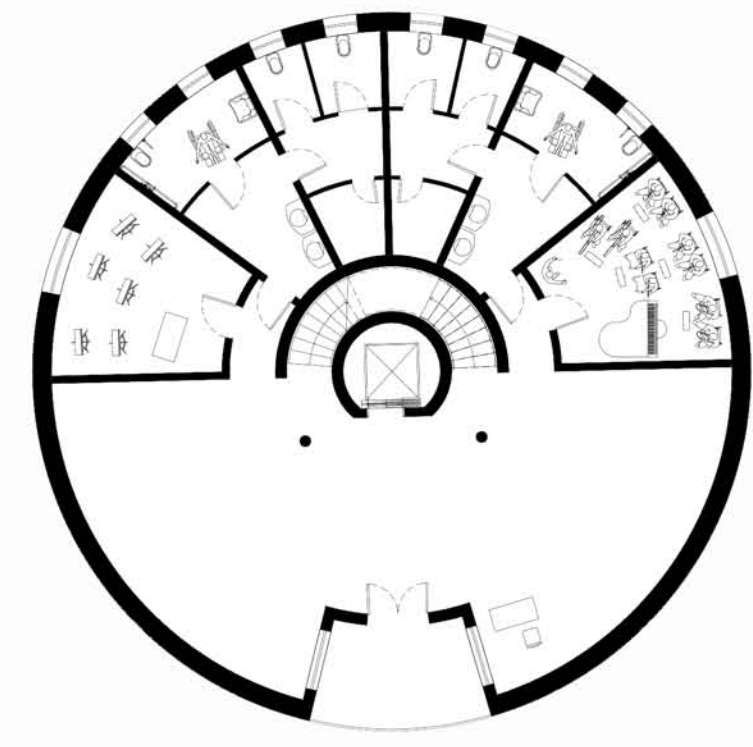
Case cilindriche in Via Gavirate, Milano, Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, Aldo Favini, 1959 - 1962.



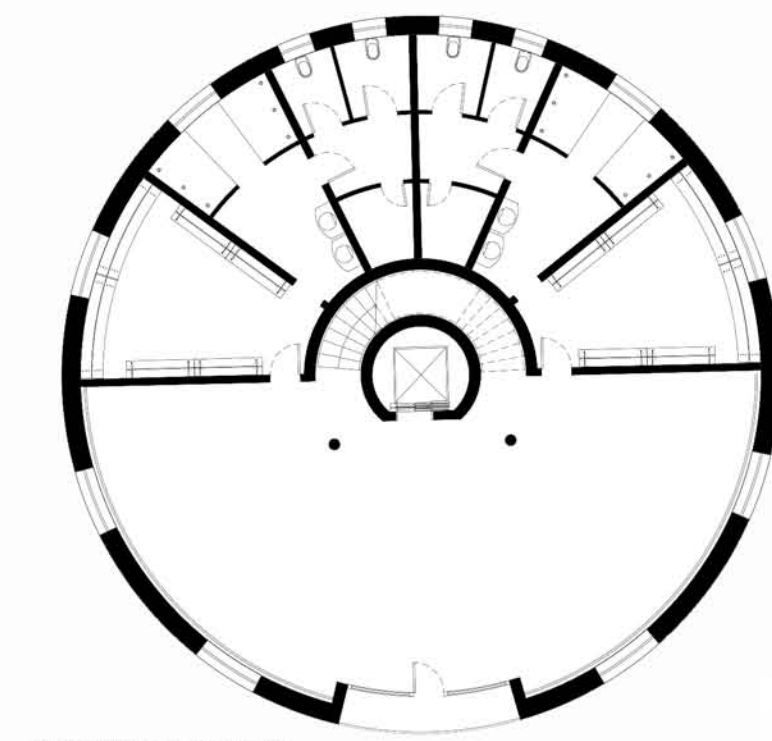
Biblioteca di Luigi Caccia Dominioni, Morbegno - Sondrio, Marco Ghilotti, 2015.



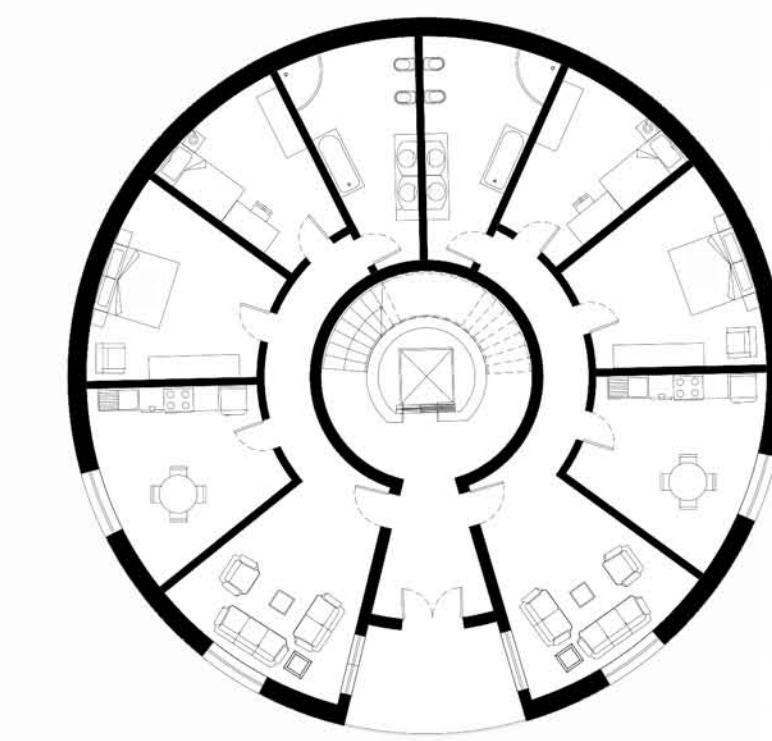
PIANO TERRA



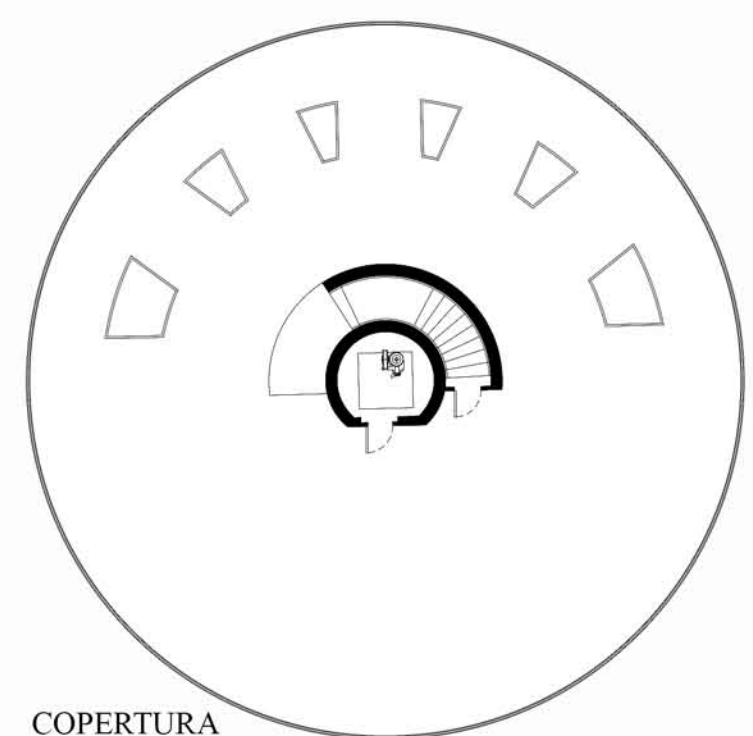
PRIMO PIANO



SECONDO PIANO

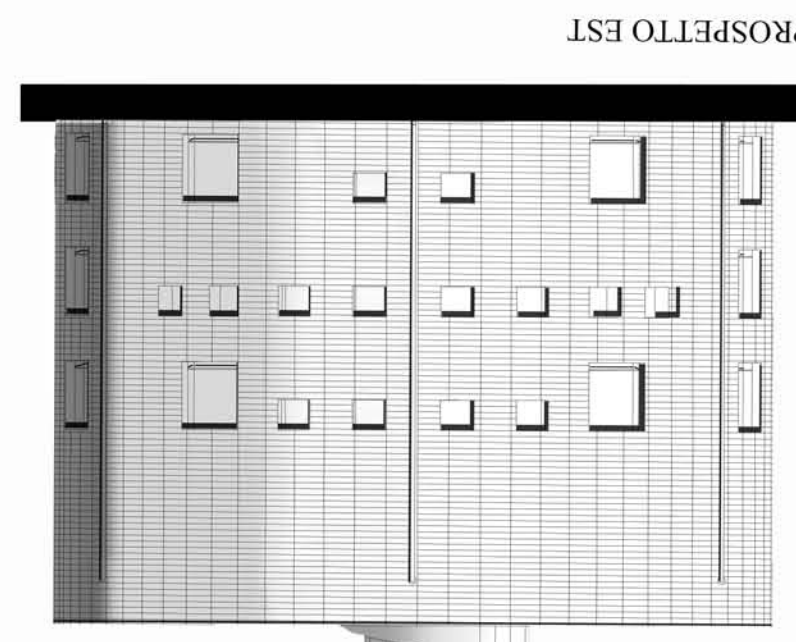


TERZO PIANO

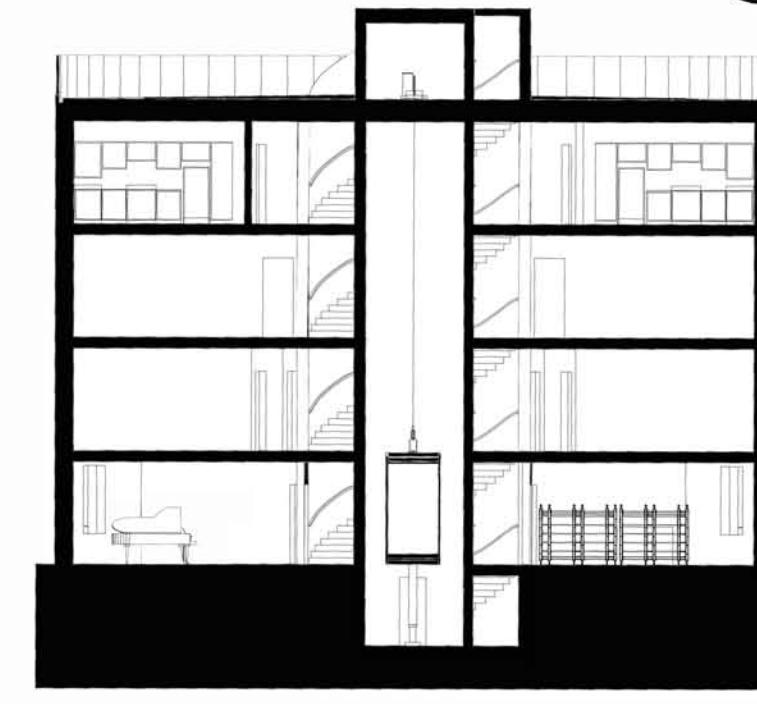


COPERTURA

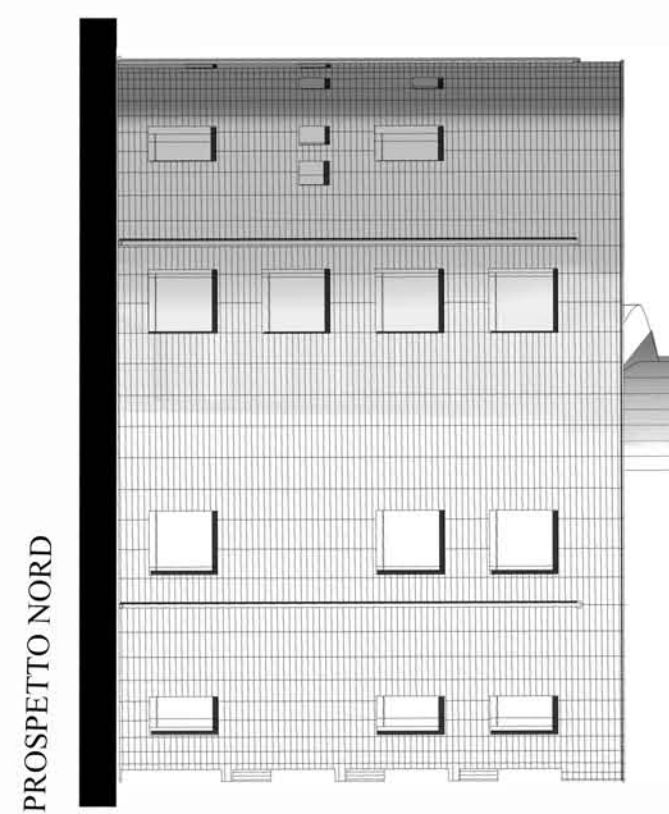
- 3 ALLOGGIO CUSTODE/DIRETTORE
- 2 SCUOLA DI DANZA
- 1 SCUOLA DI ARTE E MUSICA E SALA ESPOSITIVA
- 0 BAR ED ESERCIZI COMMERCIALI



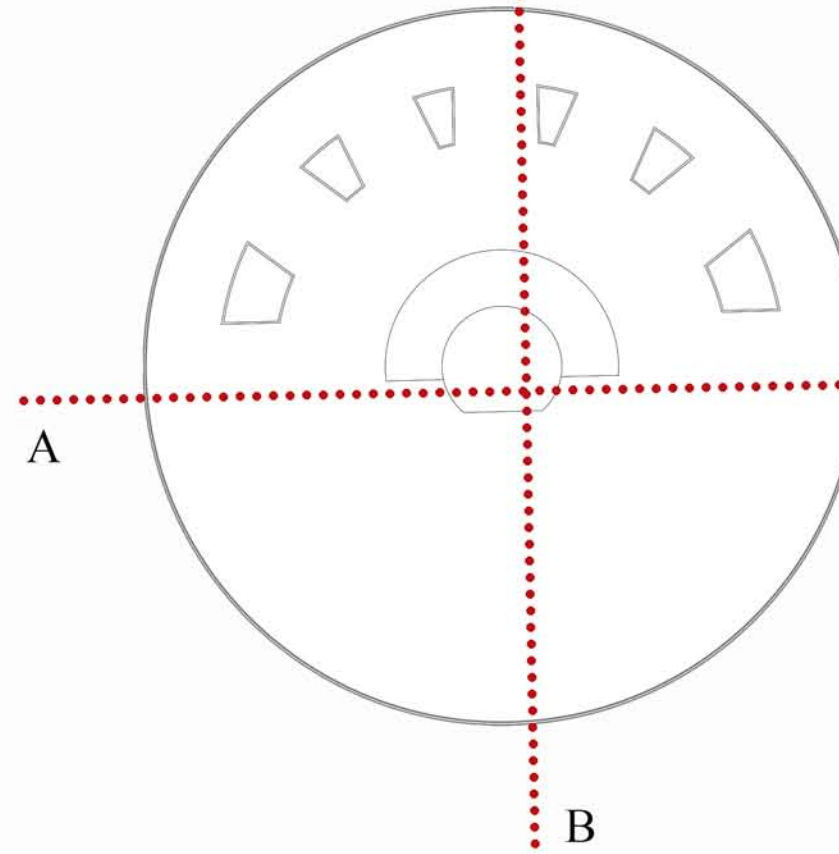
PROSPETTO EST



SEZIONE AA

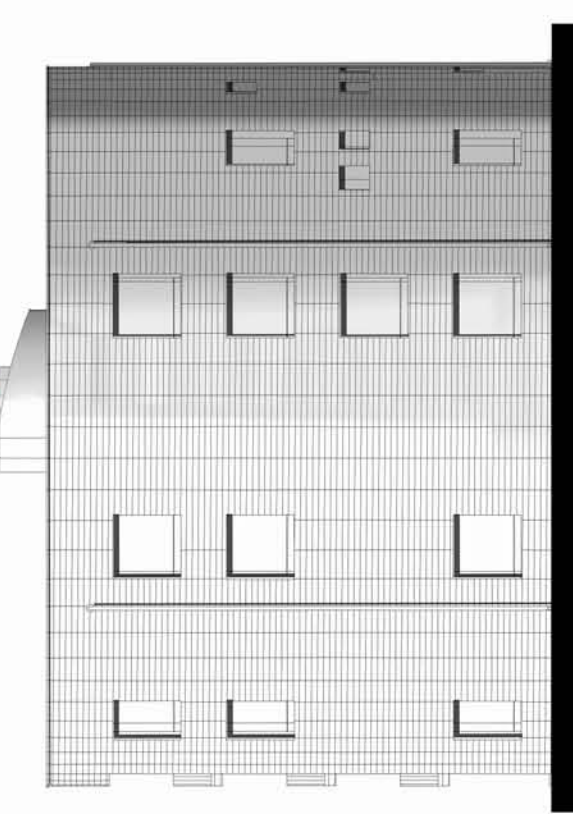


PROSPETTO NORD



A

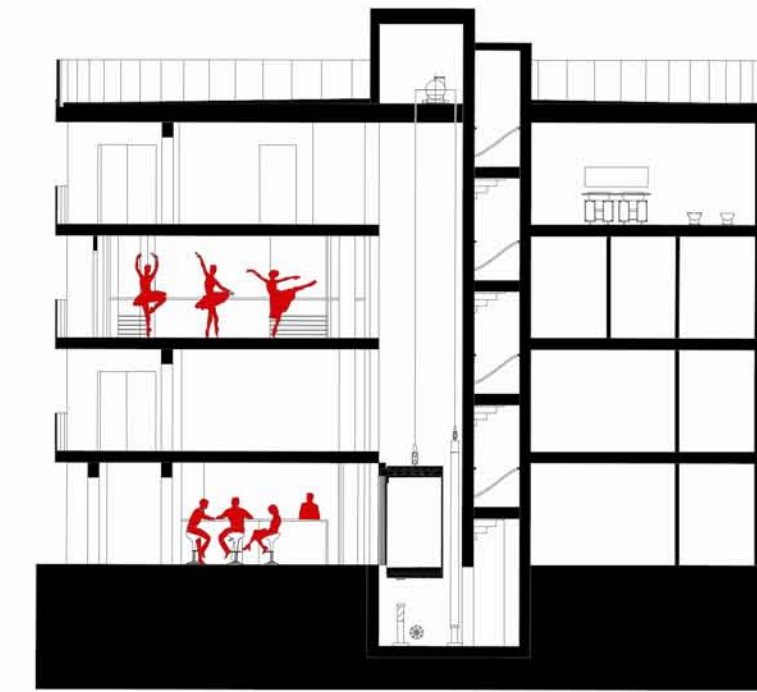
B



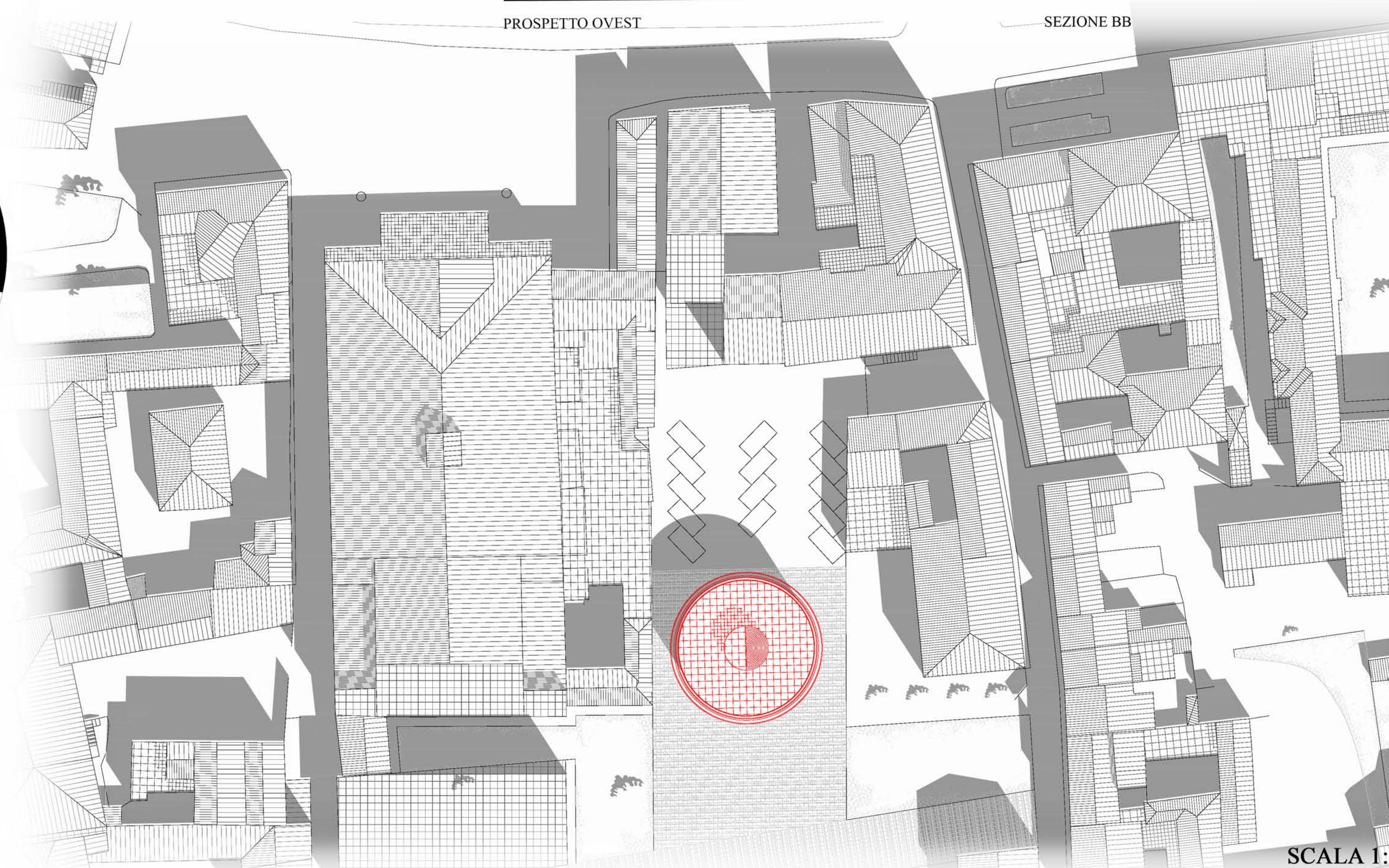
PROSPETTO SUD



PROSPETTO OVEST



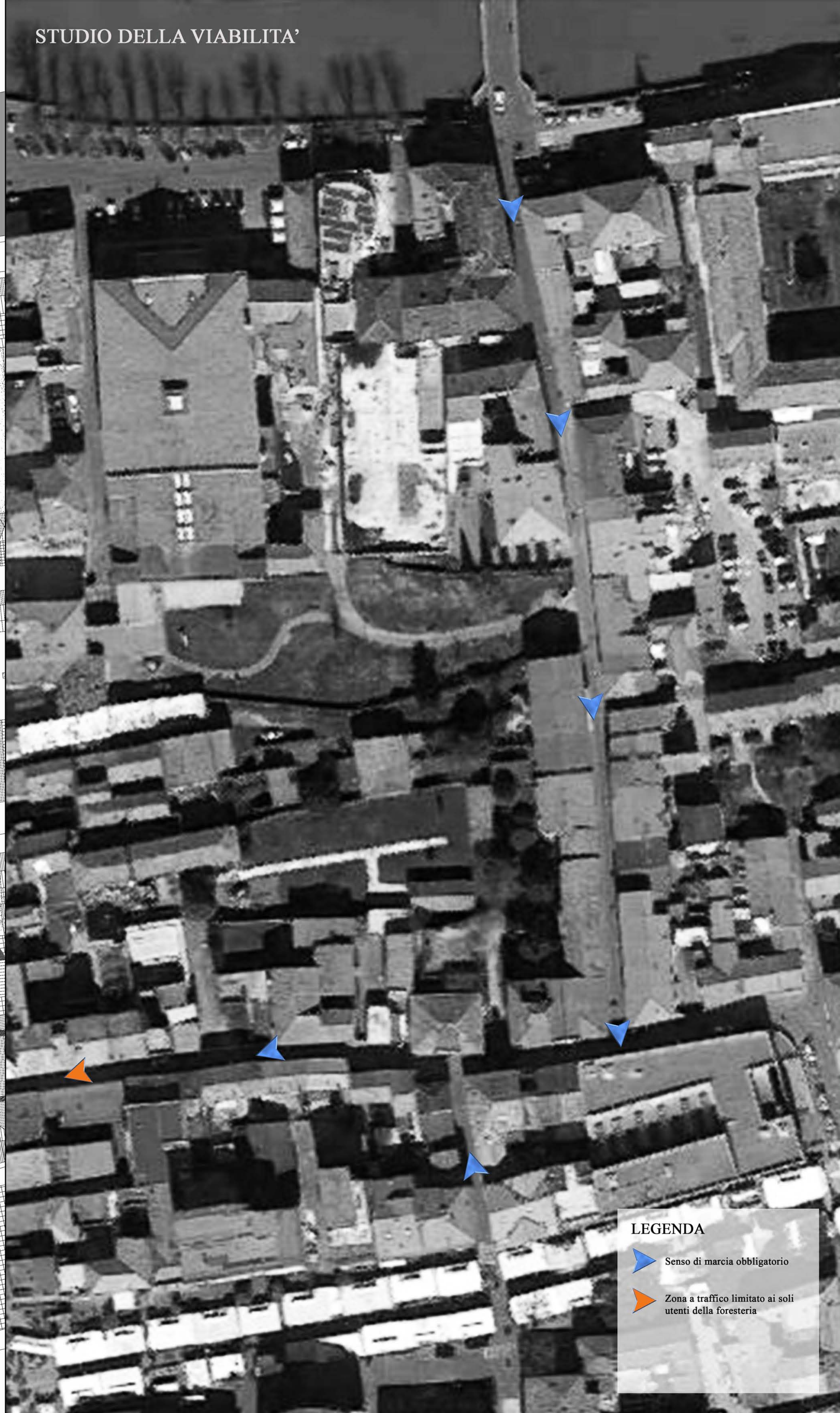
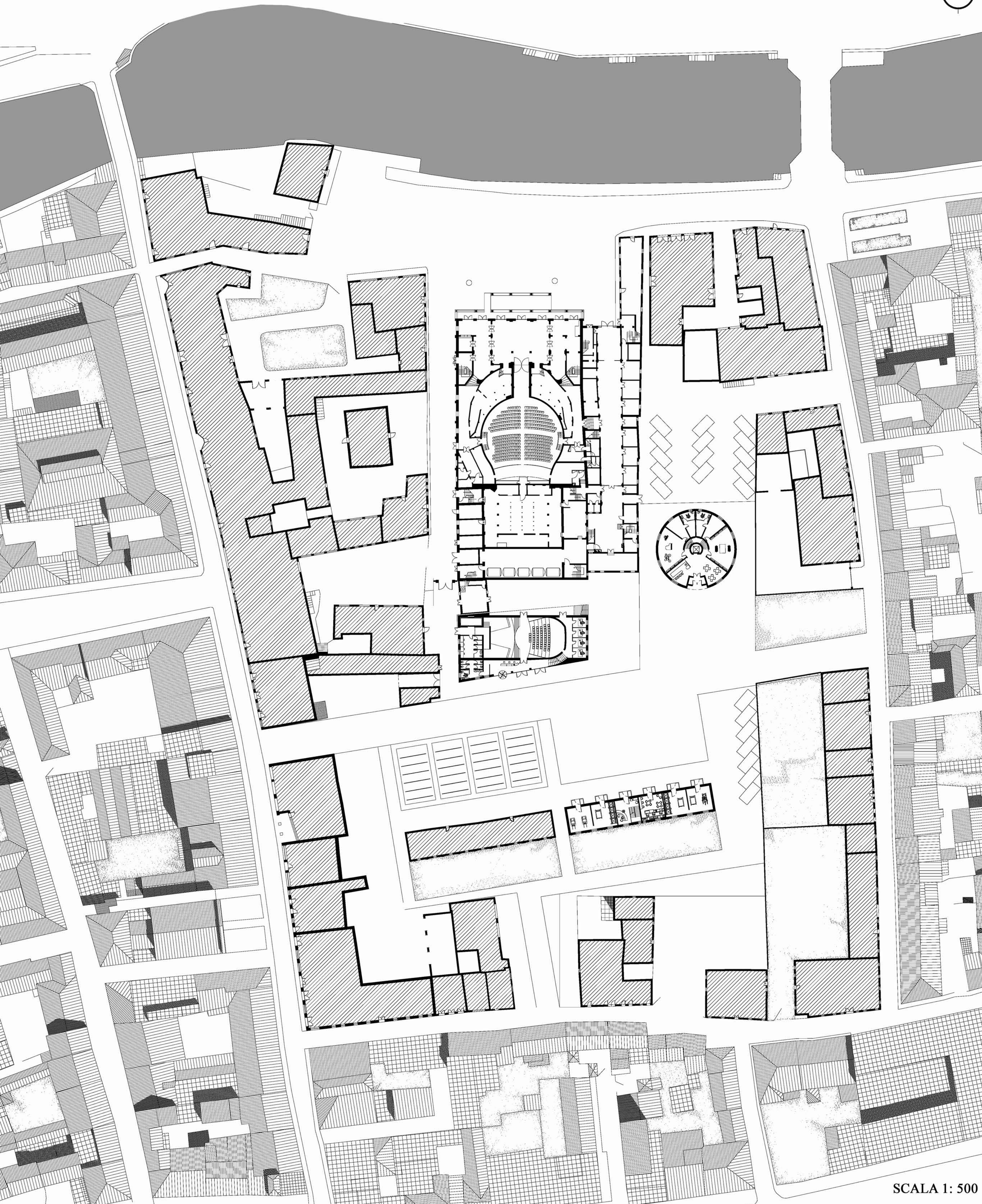
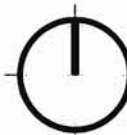
SEZIONE BB



SCALA 1:200







SCALA 1: 500

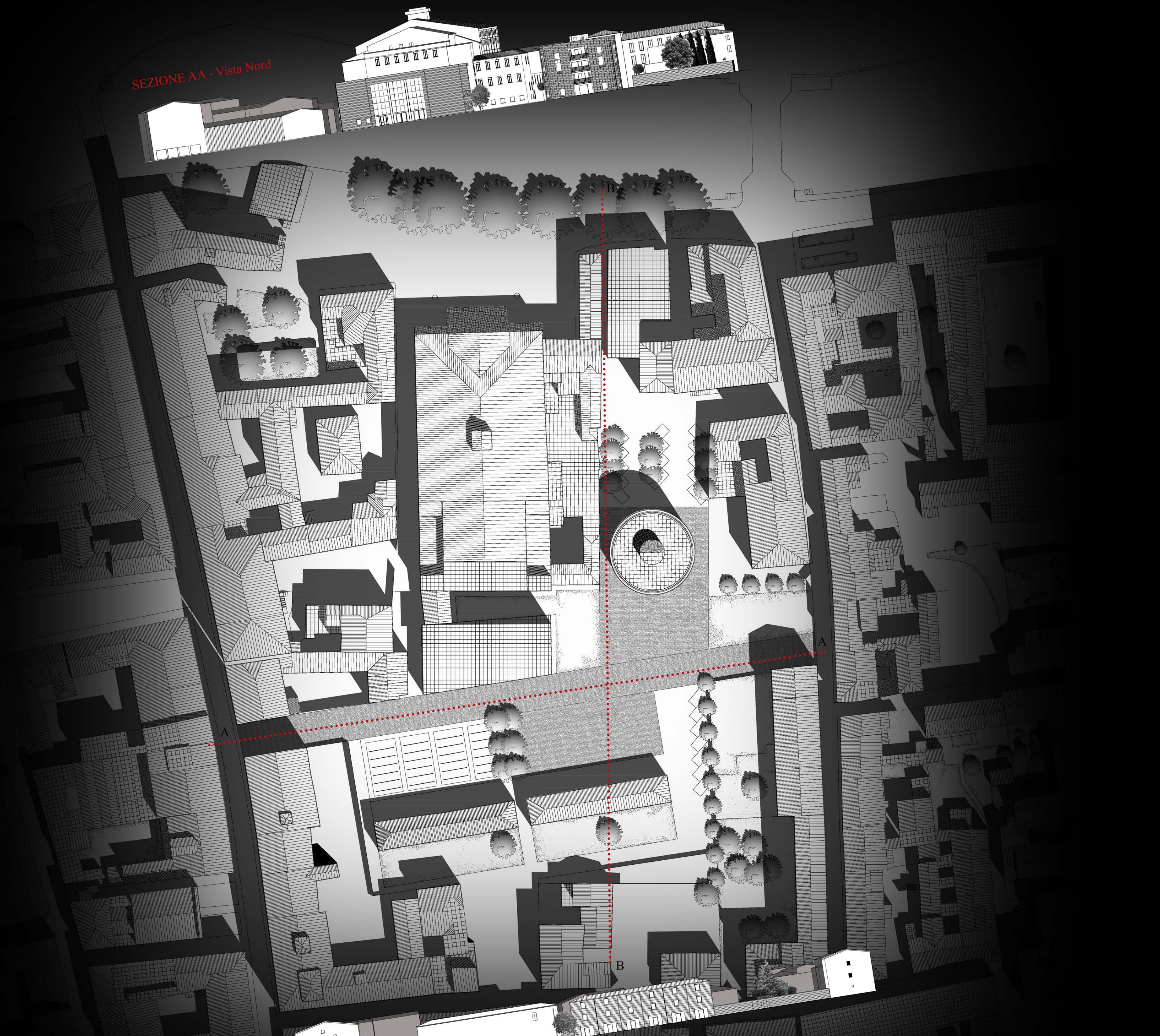
**LEGENDA**

-  Senso di marcia obbligatorio
-  Zona a traffico limitato ai soli utenti della foresteria





SEZIONE BB - Vista Ovest



SEZIONE AA - Vista Nord

SEZIONE AA - Vista Sud

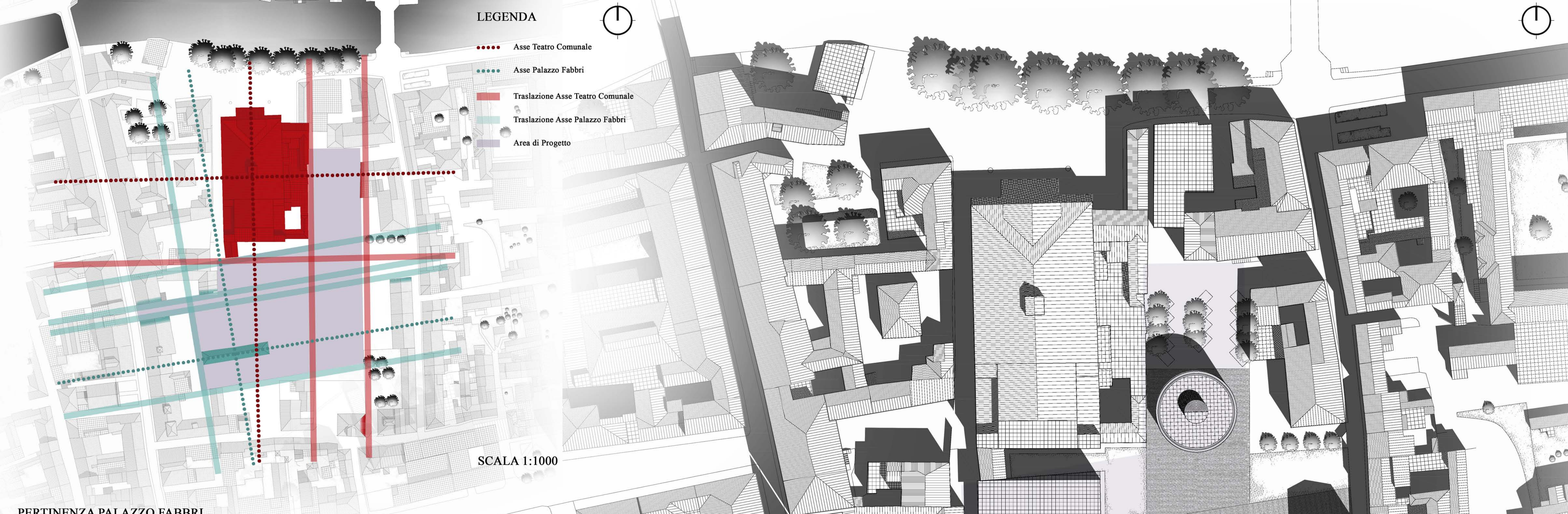
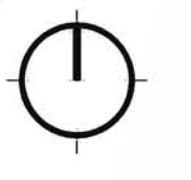
SCALA 1:500

SEZIONE BB - Vista Est



LEGENDA

- Asse Teatro Comunale
- Asse Palazzo Fabbri
- ▬ Traslazione Asse Teatro Comunale
- ▬ Traslazione Asse Palazzo Fabbri
- Area di Progetto



SCALA 1:1000

PERTINENZA PALAZZO FABBRI

PROSPETTO SUD



PROSPETTO NORD



PROSPETTI EST ED OVEST



SCALA 1:200



SCALA 1:500





**PROPOSTA DI DEMOLIZIONE:**  
Catalogazione fotografica degli immobili di scarso valore architettonico e/o ambientale



1 DESTINAZIONE D'USO: Autorimessa



2 DESTINAZIONE D'USO: Vano impiantistico e sala polivalente



3 DESTINAZIONE D'USO: Edificio di raccordo tra Vicolo Prigioni e giardino Zen



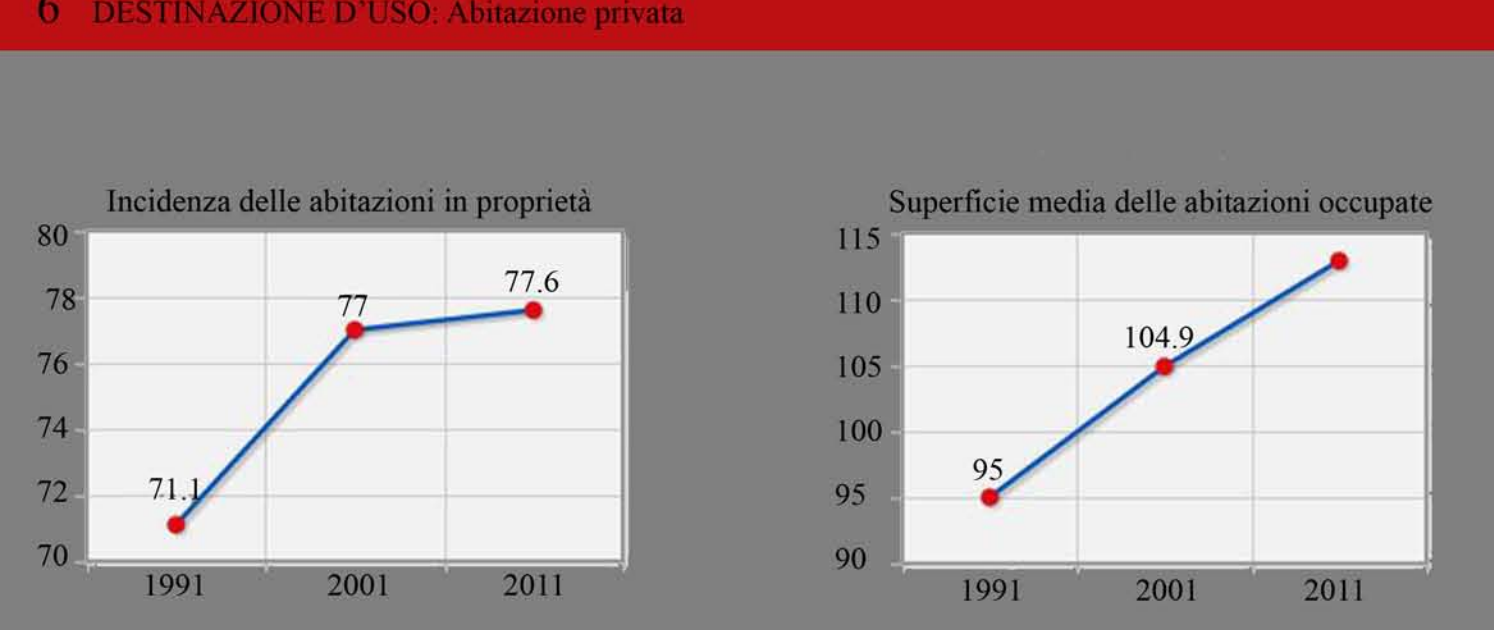
4 DESTINAZIONE D'USO: Abitazioni private e locali commerciali in disuso



5 DESTINAZIONE D'USO: Autorimessa ed edificio collabente



6 DESTINAZIONE D'USO: Abitazione privata



7 DESTINAZIONE D'USO: Ammessi alla residenza



8 DESTINAZIONE D'USO: Abitazioni private in stato di abbandono



9 DESTINAZIONE D'USO: Edificio collabente



10 DESTINAZIONE D'USO: Arredo urbano



11 DESTINAZIONE D'USO: Autorimessa



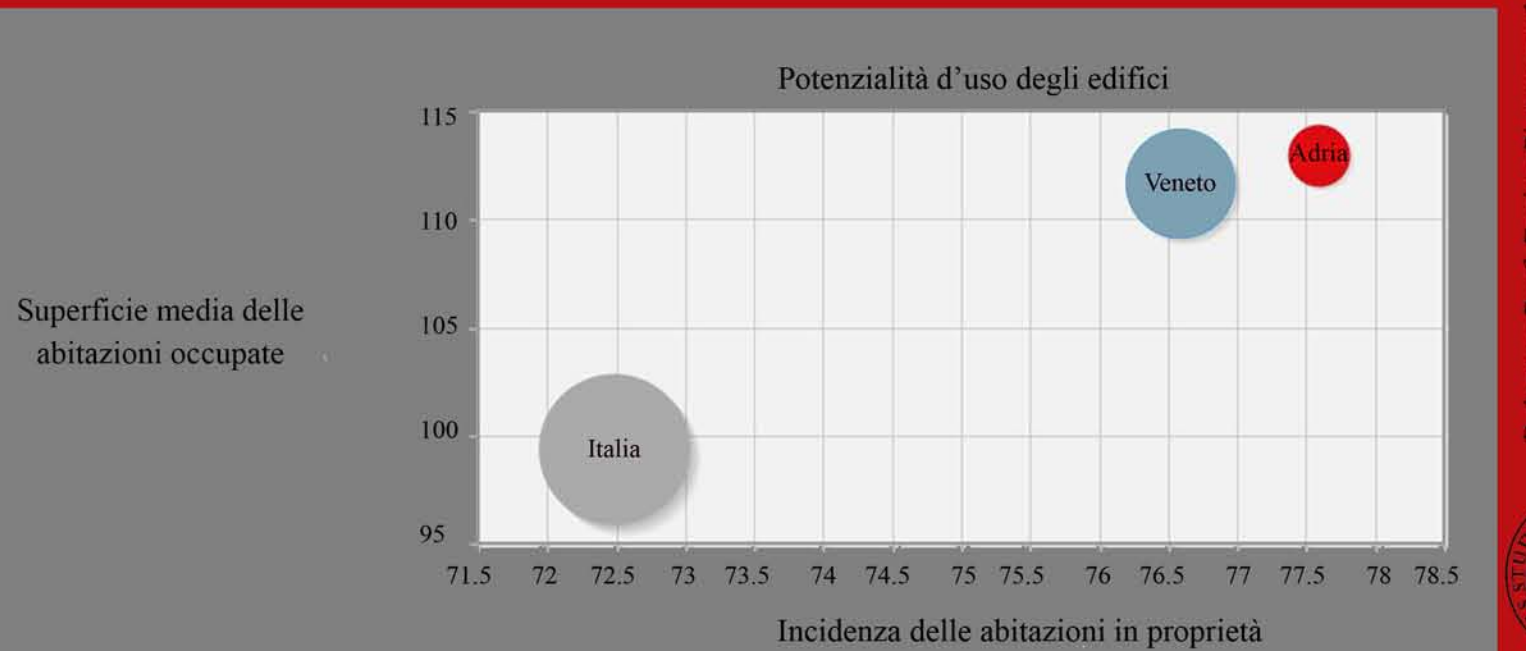
12 e 13 DESTINAZIONE D'USO: Autorimesse  
Rilievo fotografico non disponibile

**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatori	1991	2001	2011
Incidenza delle abitazioni in proprietà	71.1	77.0	77.6
Superficie media delle abitazioni occupate	95.0	104.9	112.9
Potenzialità d'uso degli edifici	-	3.0	2.1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	8.1	12.1	-
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei a case sparse	12.9	12.5	-
Età media del patrimonio abitativo recente	15.5	15.5	-
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	97.9	99.5	-
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	-	77.7	-
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	-	2.5	-
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	25.4	12.5	-
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	12	9.6	-

**INDICATORI AI CONFINI DEL 2011**

Indicatori	Adria	Veneto	Italia
Incidenza delle abitazioni in proprietà	77.6	76.6	72.5
Superficie media delle abitazioni occupate	112.9	111.6	99.3
Potenzialità d'uso degli edifici	2.1	3.7	5.1
Potenzialità d'uso abitativo nei centri abitati	-	-	-
Potenzialità d'uso abitativo nei nuclei a case sparse	-	-	-
Età media del patrimonio abitativo recente	-	-	-
Indice di disponibilità dei servizi nell'abitazione	99.7	99.7	99.1
Incidenza degli edifici in buono stato di conservazione	-	-	-
Incidenza degli edifici in pessimo stato di conservazione	-	-	-
Consistenza delle abitazioni storiche occupate	-	-	-
Indice di espansione edilizia nei centri e nuclei abitati	-	-	-







SEZIONE AA - Vista Nord

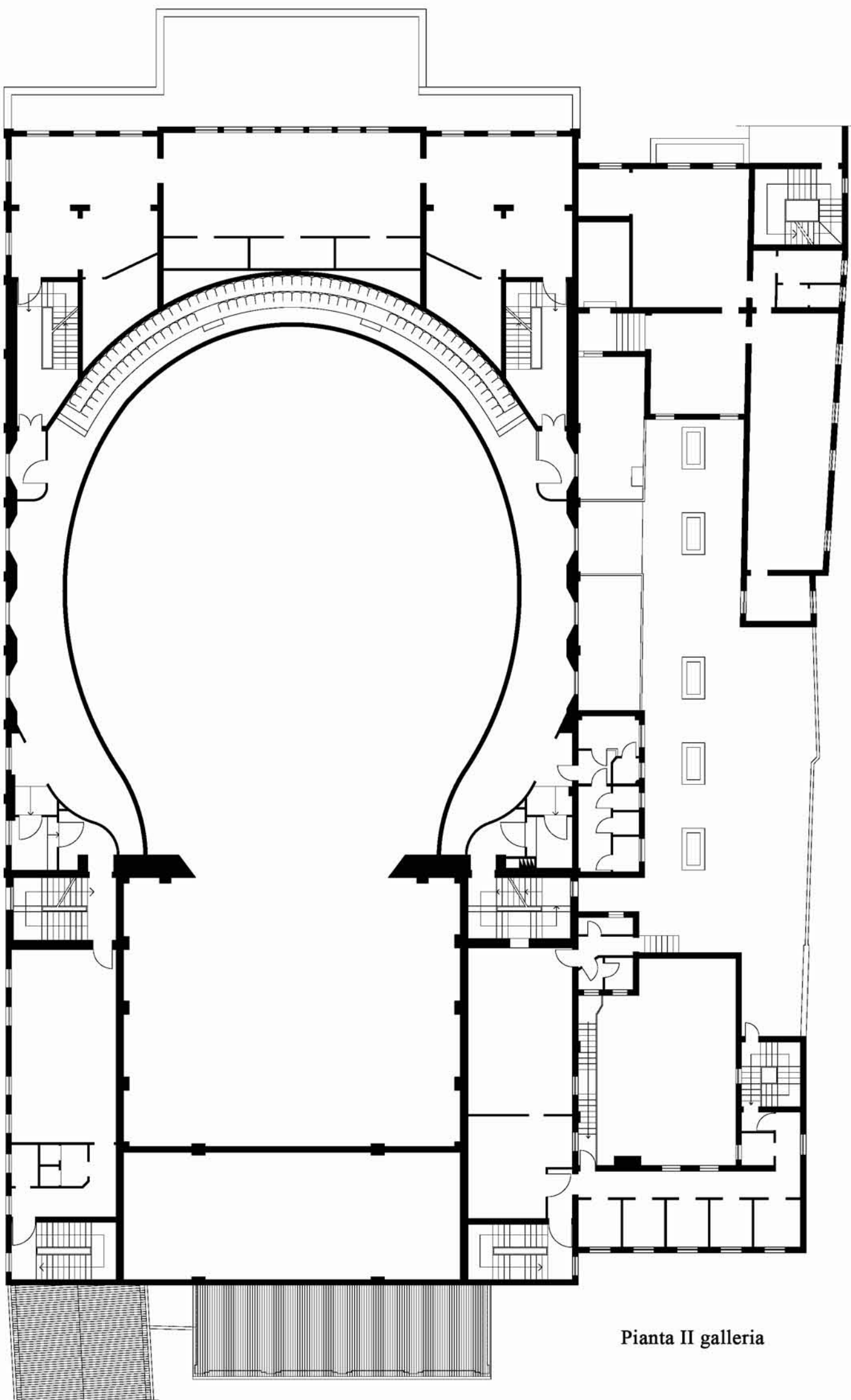
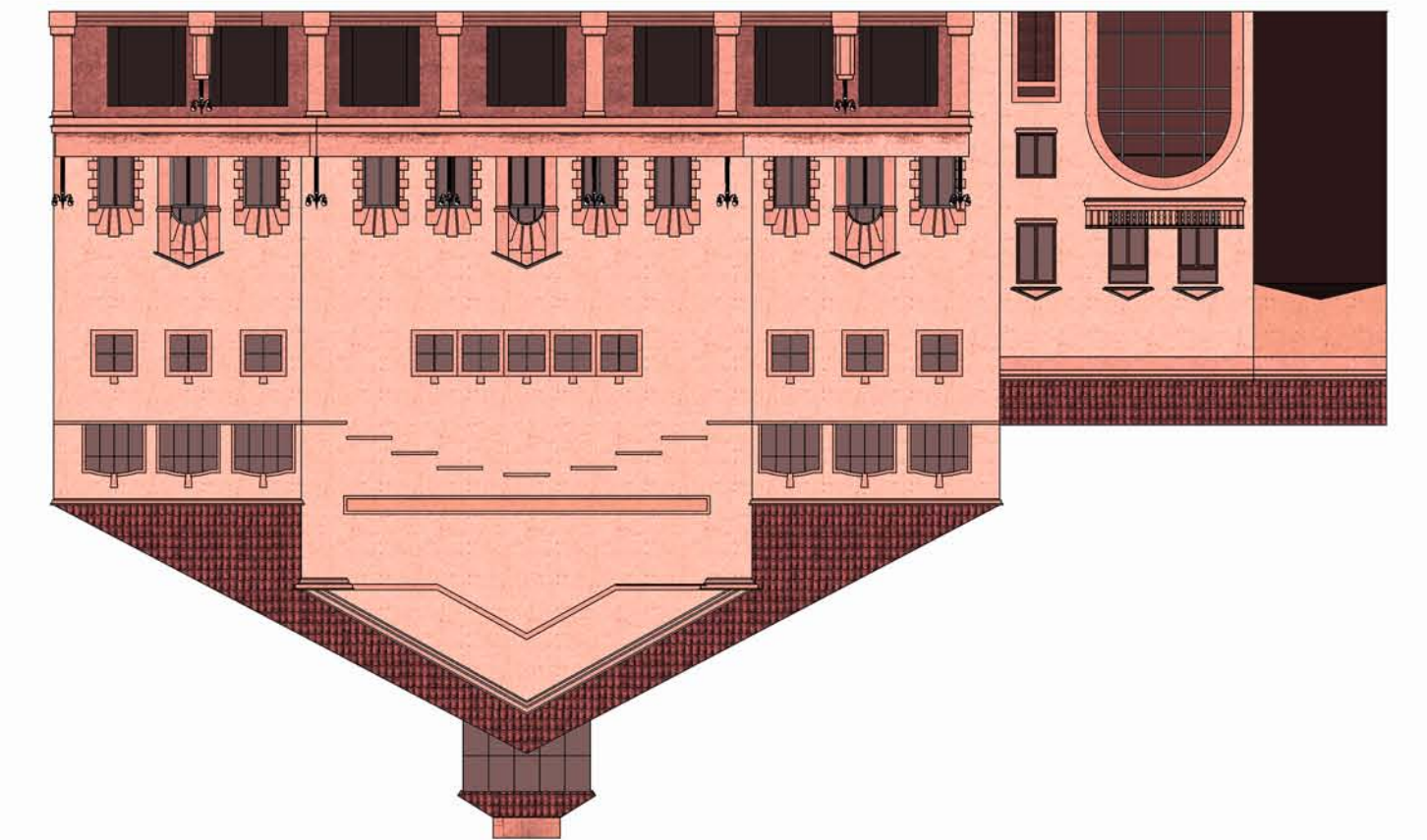
SEZIONE AA - Vista Sud



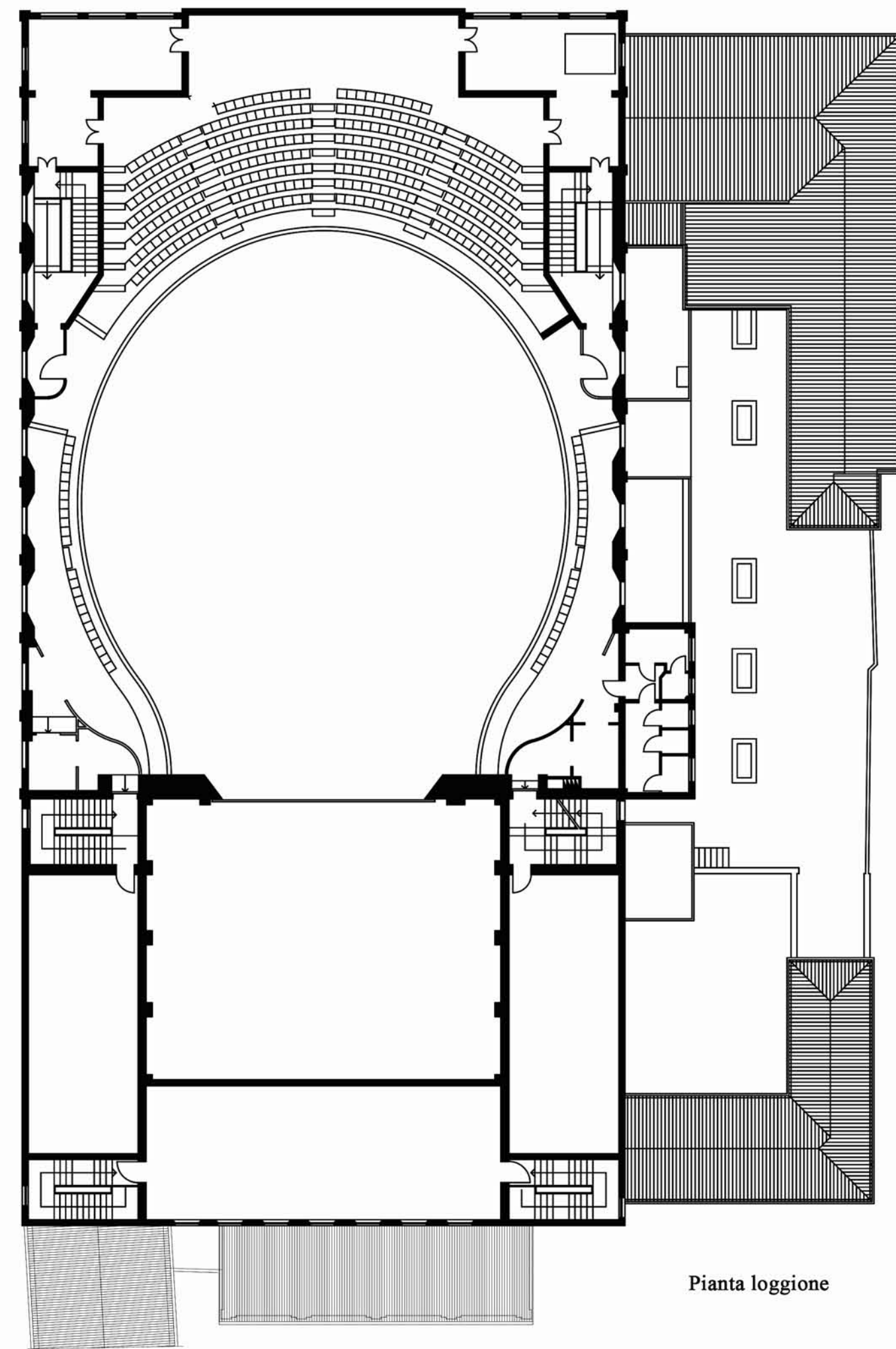




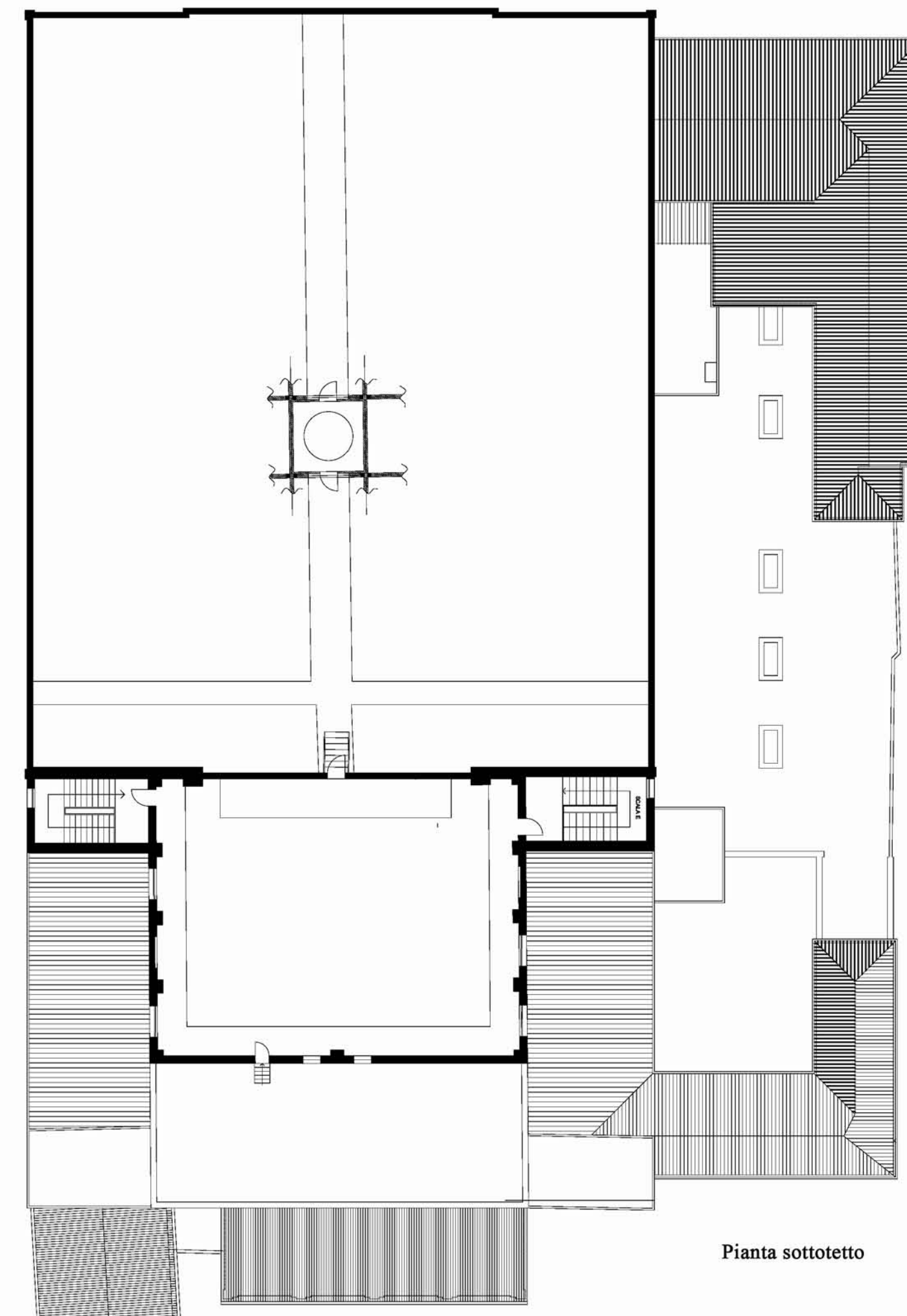
PROSPETTO NORD



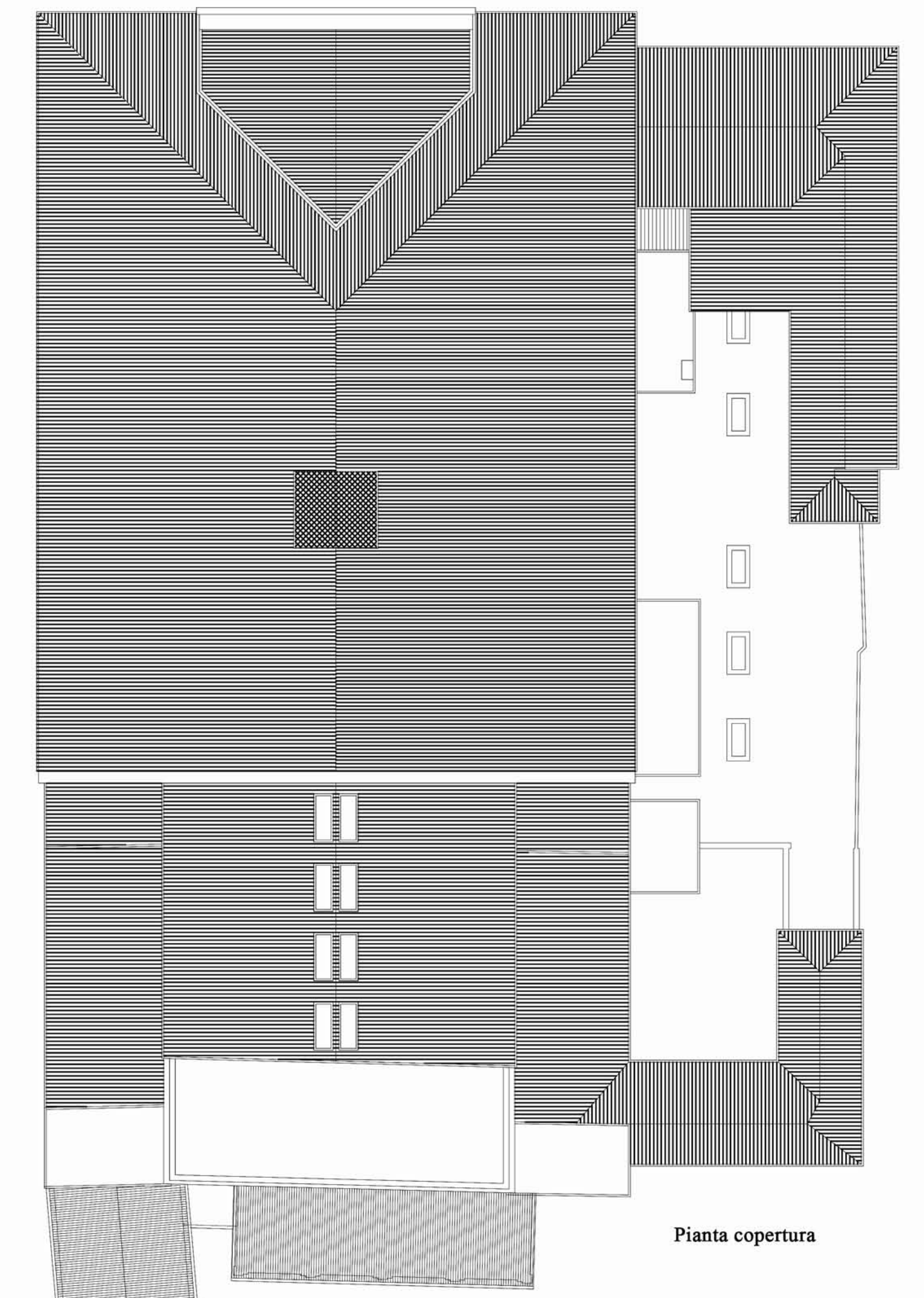
Pianta II galleria



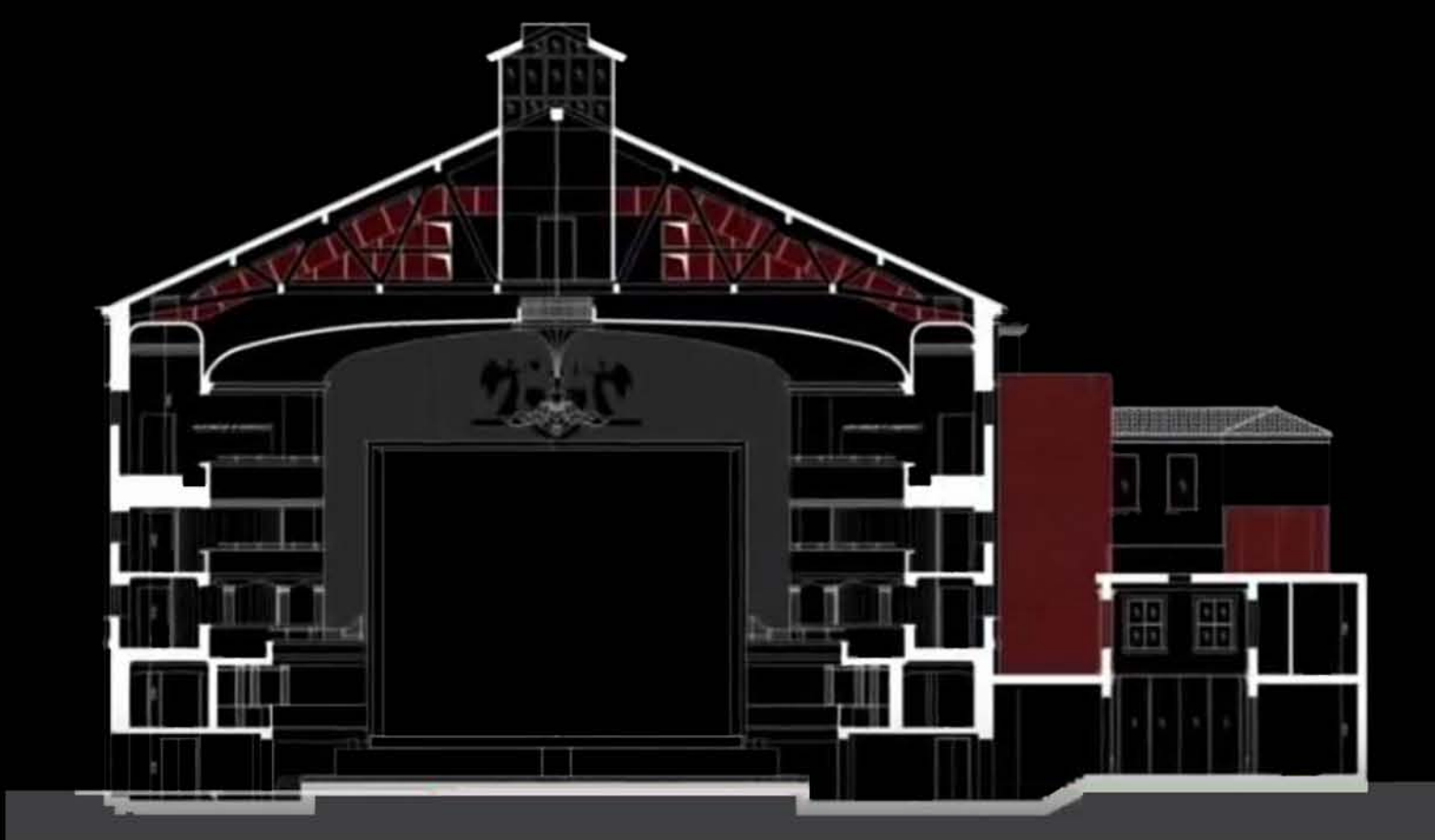
Pianta loggione



Pianta sottotetto



Pianta copertura



SCELTE TECNOLOGICHE

Dettaglio palcoscenico



Dettaglio solaio

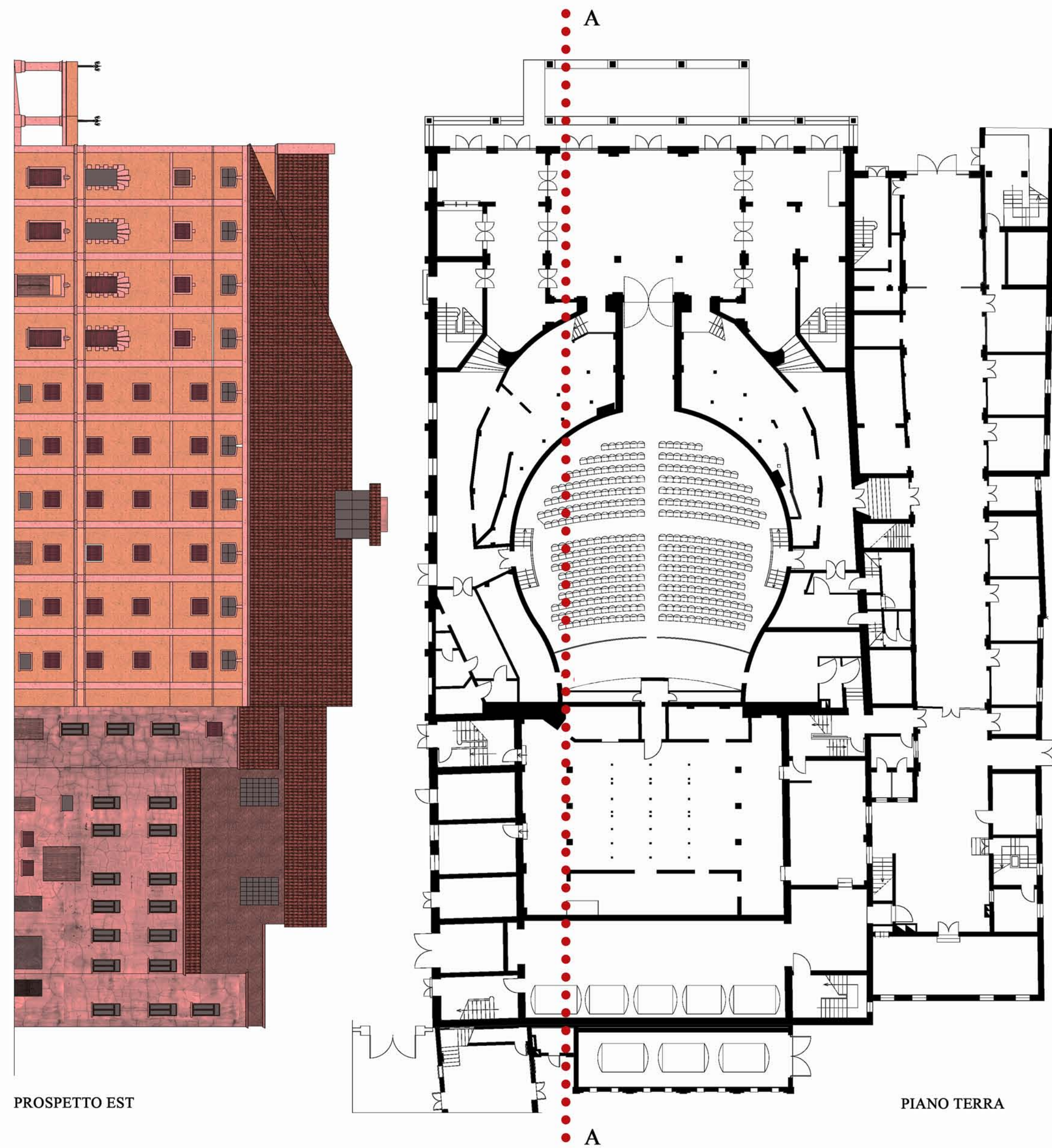


PROSPETTO SUD

SCALA 1:250

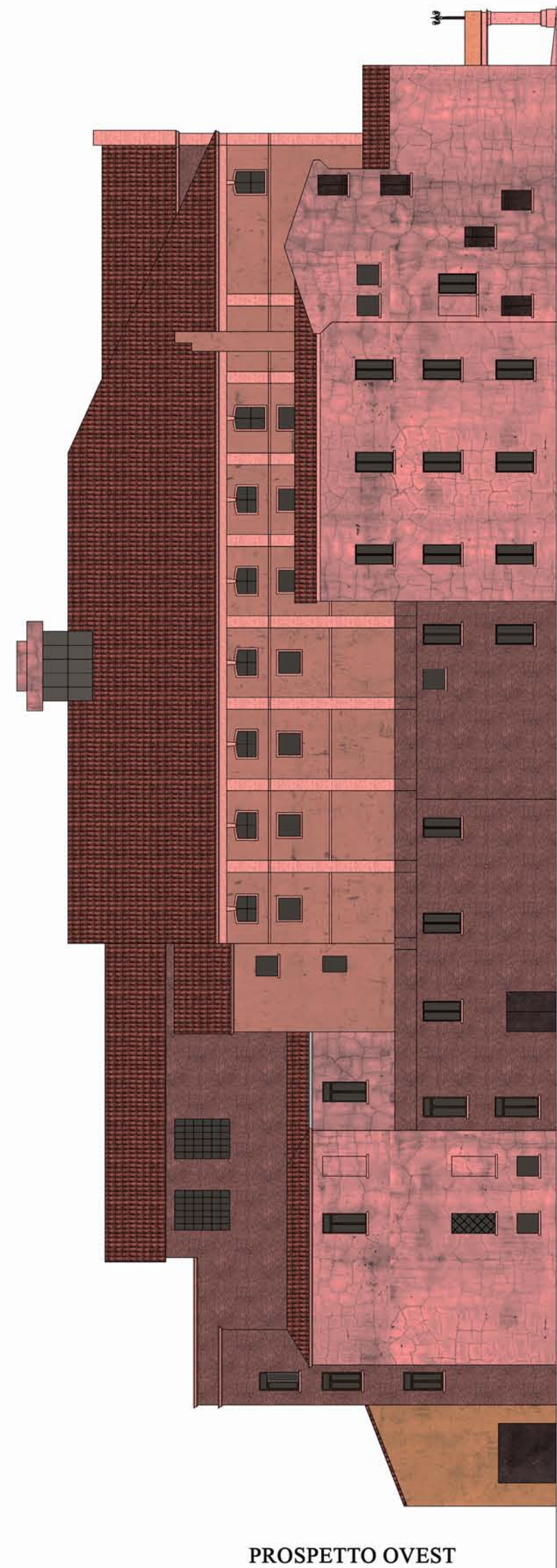




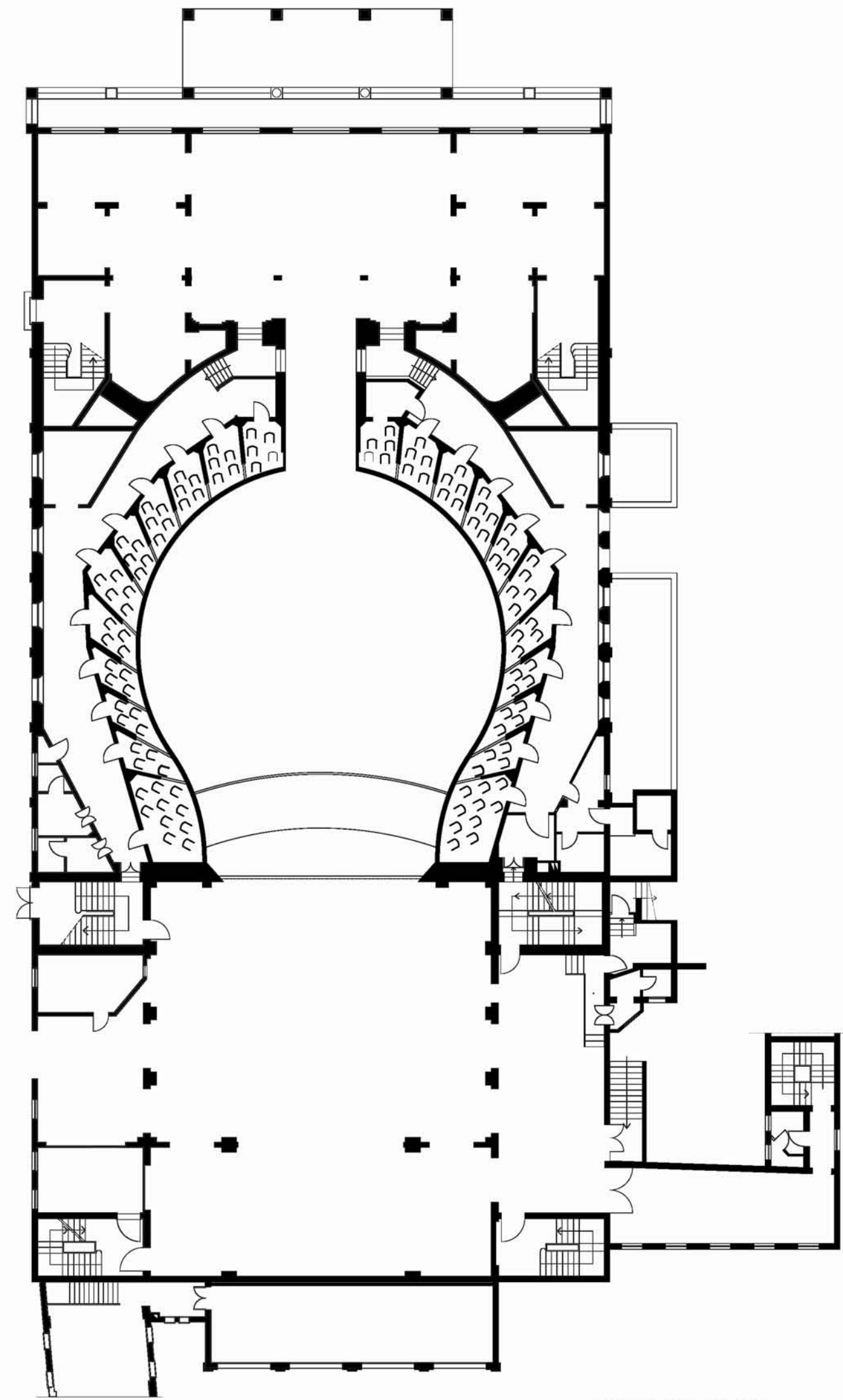


PROSPETTO EST

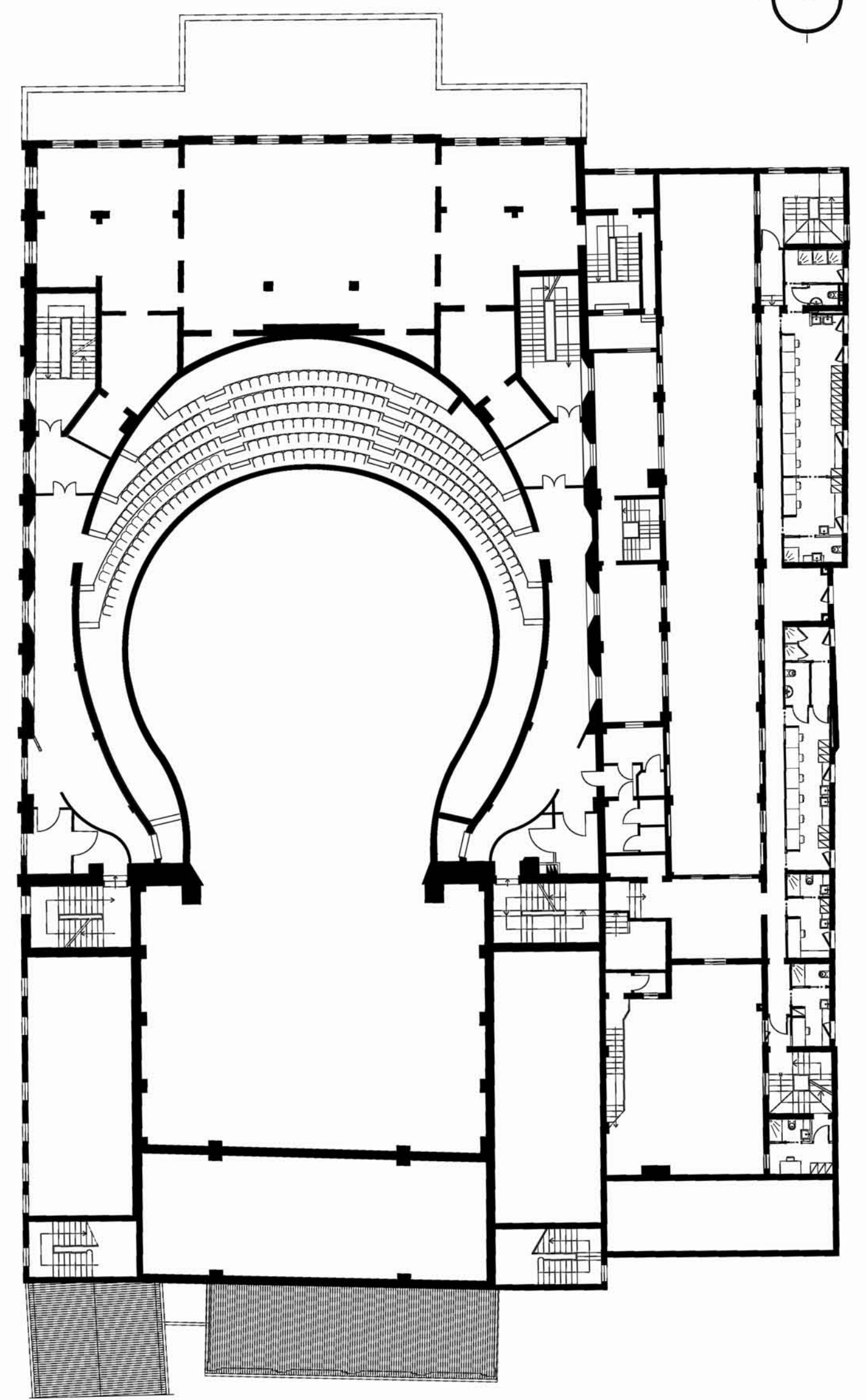
PIANO TERRA



PROSPETTO OVEST



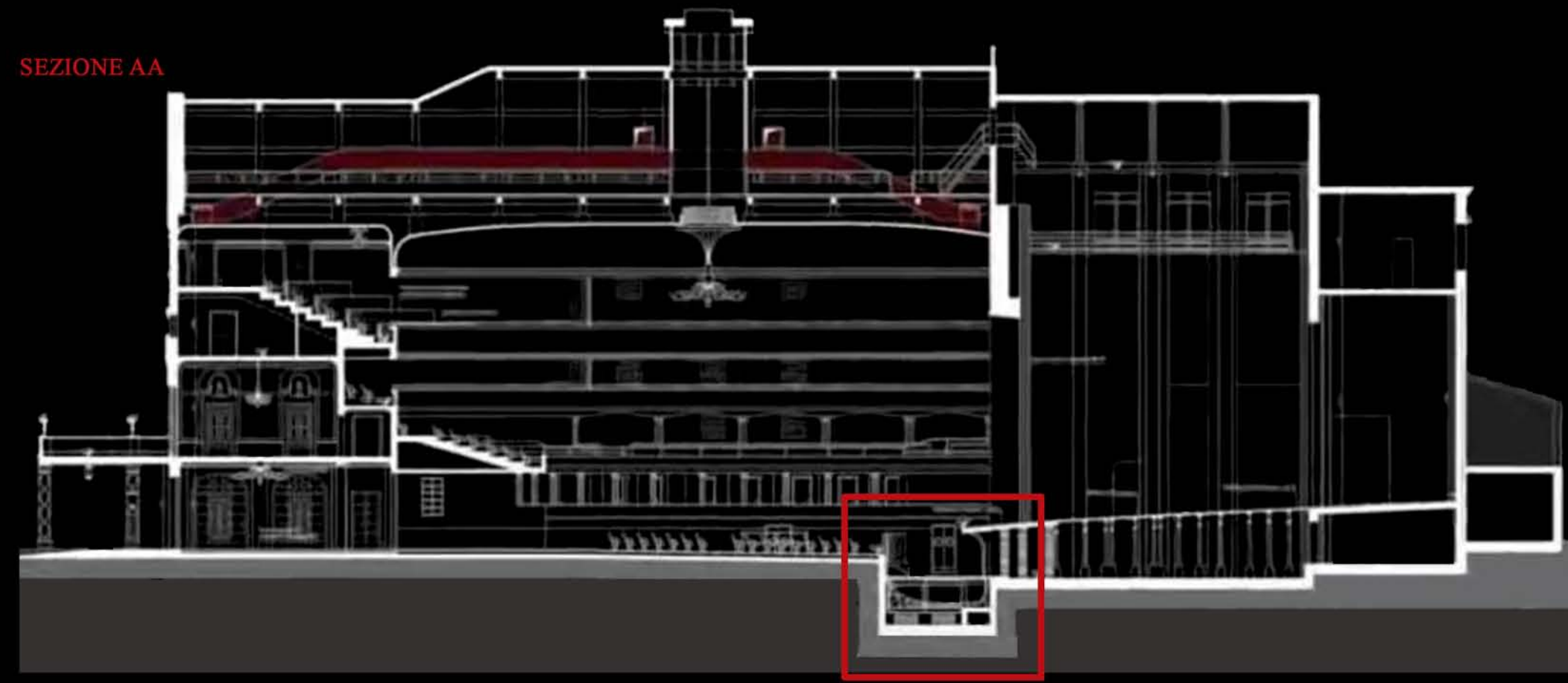
PIANO RIALZATO



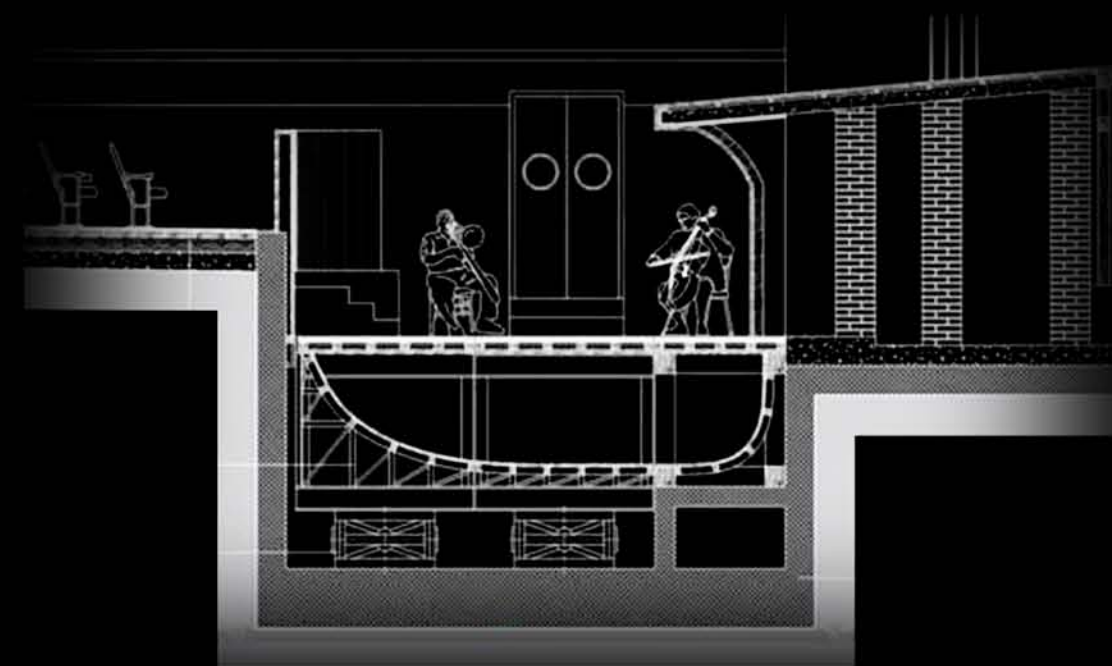
PRIMA GALLERIA



SEZIONE AA



FOSSA MISTICA

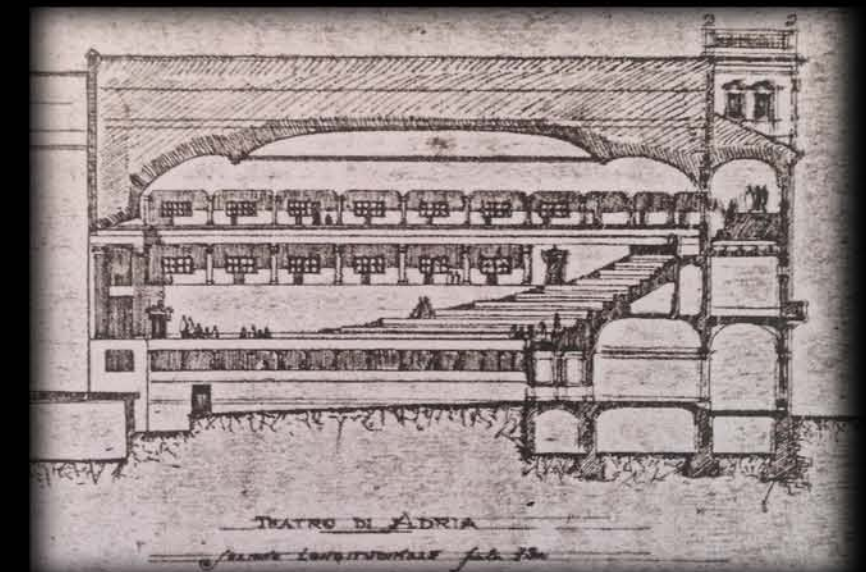
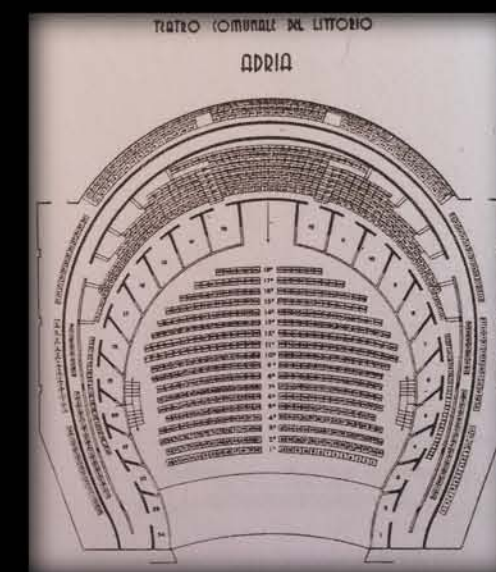


CAPACITÀ MASSIMA :

PIANO TERRA:  
Posti a sedere: 390  
orchestrali: 60

PIANO RIALZATO:  
Posti a sedere: 112

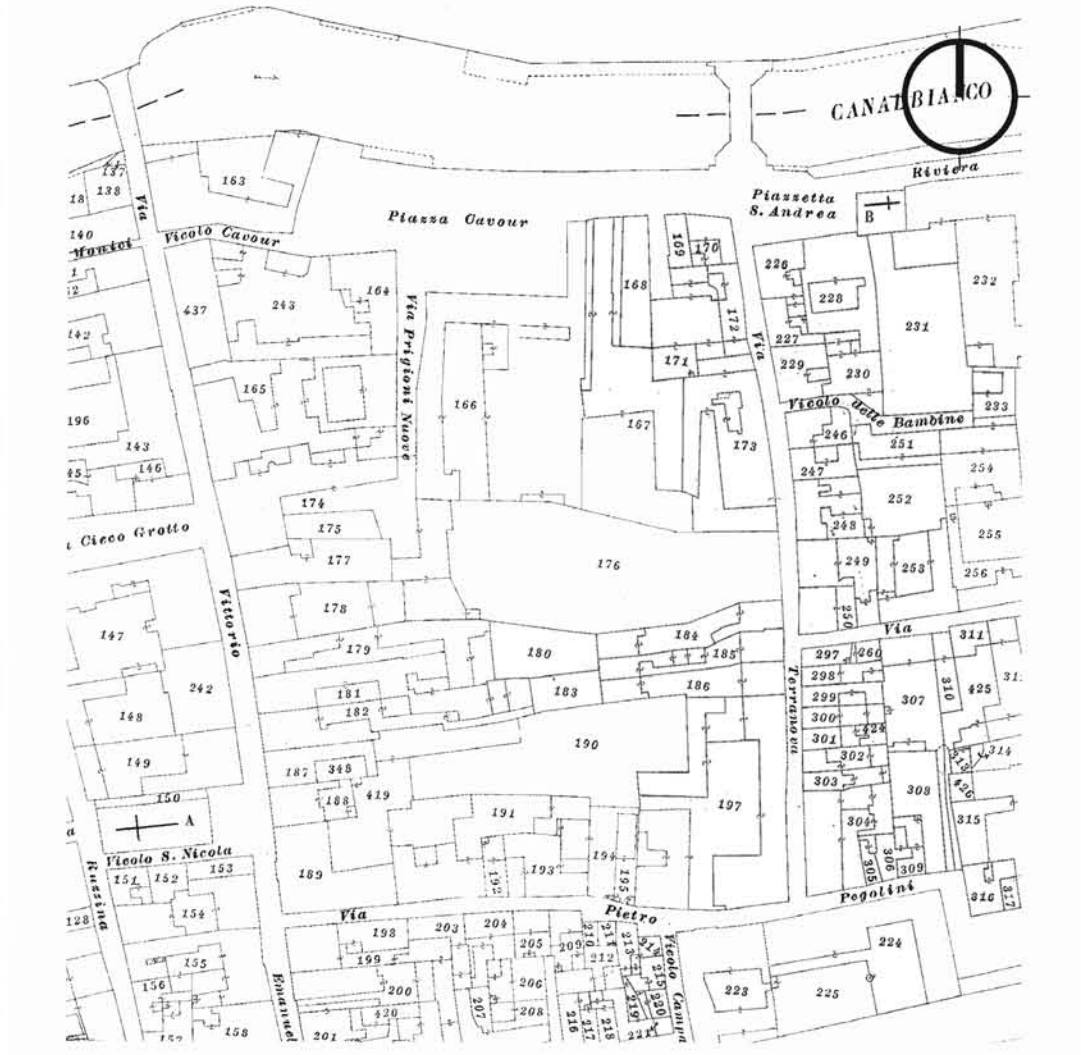
PRIMA GALLERIA:  
Posti a sedere: 269  
autorizzati: 240







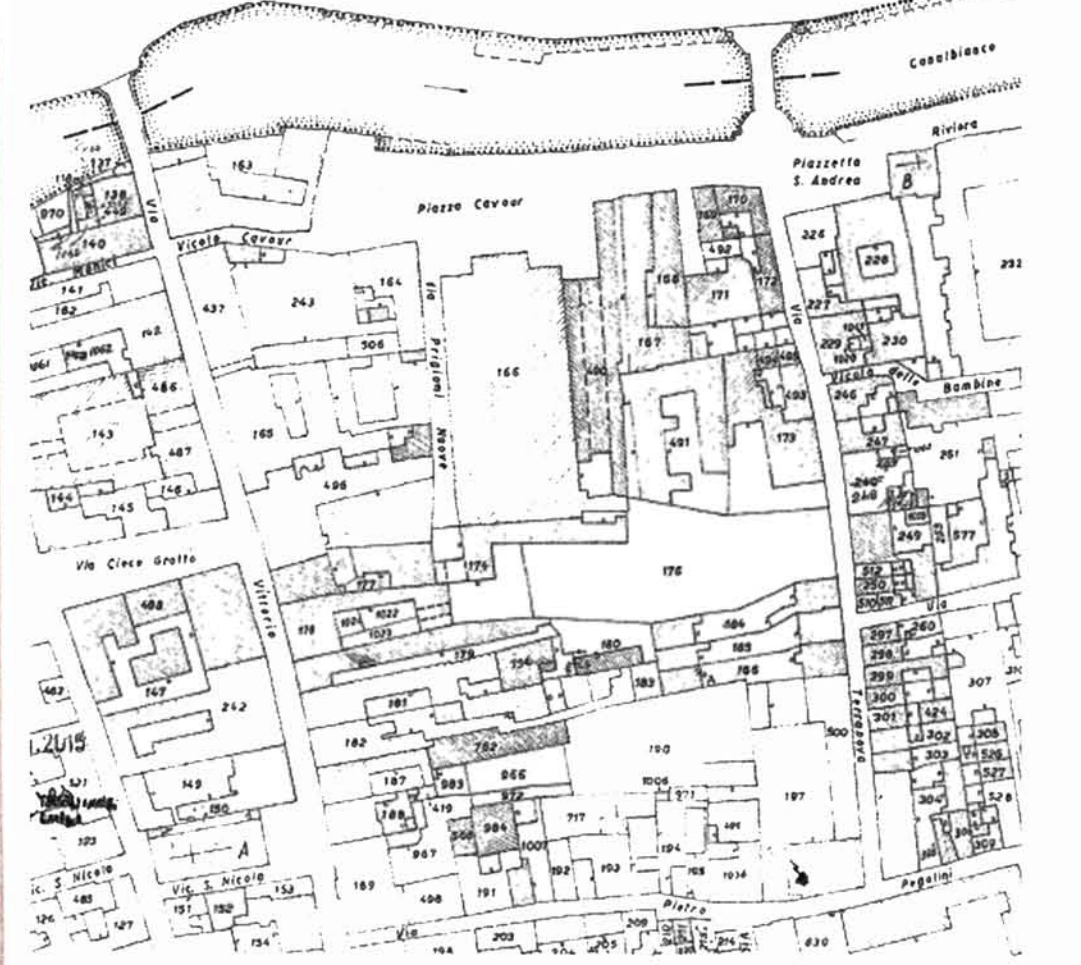
### Mappa d'impianto 1909 - 1914



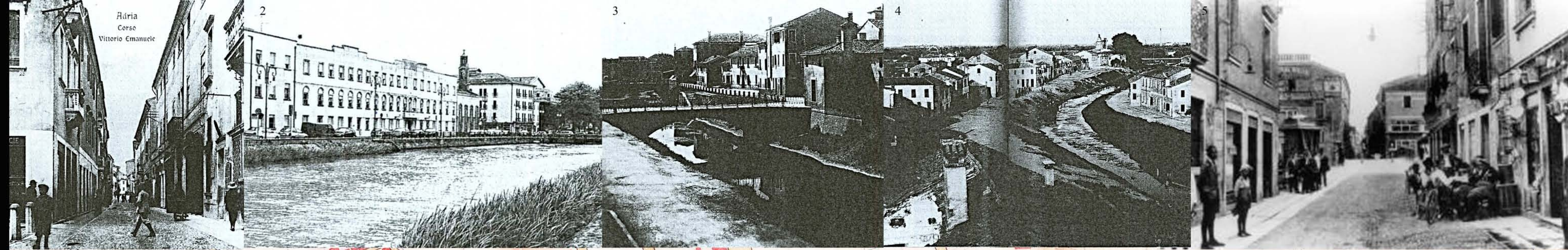
### Mappa Levata 1937



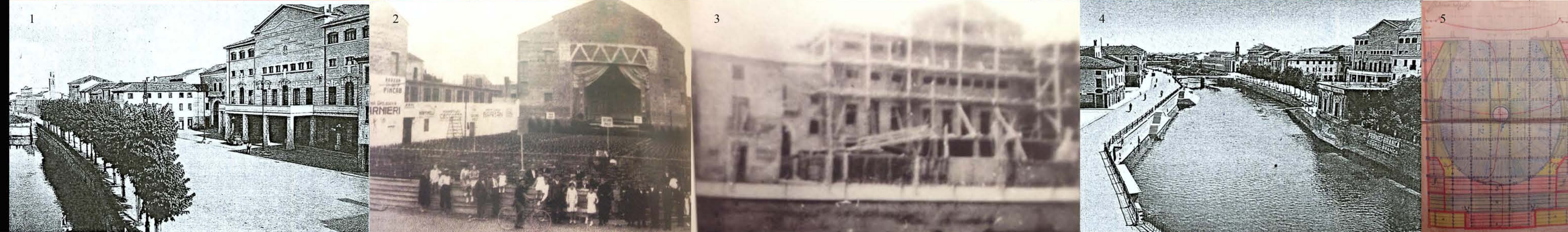
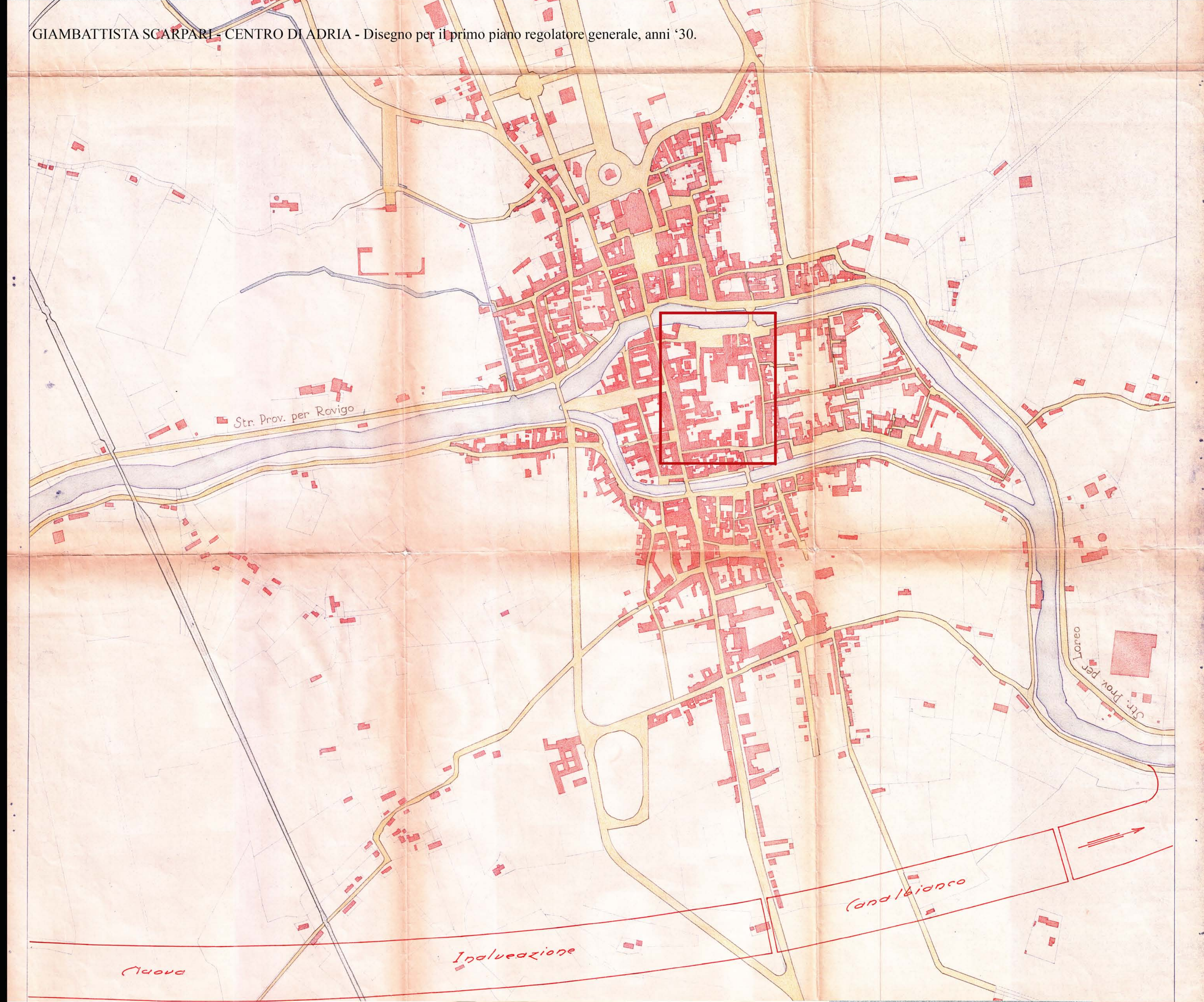
### Mappa Sostituita il 02/12/1975



### Stato di Fatto



GIAMBATTISTA SCARPARI - CENTRO DI ADRIA - Disegno per il primo piano regolatore generale, anni '30.



- 1. Corso Vittorio Emanuele II - vista da ponte Castello.
- 2. Riviera S. Andrea, la casa di riposo e la piccola chiesetta di S. Andrea. In lontananza il Teatro Comunale.
- 3. Il ponte di S. Andrea.
- 4. Lavori di tombinamento del ramo meridionale del Canalbianco.
- 5. Via di collegamento tra Corso Vittorio Emanuele II e Piazza Garibaldi detta Piazza Castello.

### EVOLUZIONE DELL'ISOLA TRA 700 E 800



- 1. Piazza Cavour e il Teatro Comunale di Adria.
- 2. Teatro Comunale di Adria - la scena.
- 3. Il Teatro in costruzione, sulla destra il corpo di fabbrica preesistente mantenuto dallo scarpari.
- 4. Scorcio del Canalbianco e del prospiciente Teatro Comunale, in lontananza il ponte di S. Andrea.
- 5. Giambattista Scarpari, progetto del soffitto sopra la platea.